

Rassegna del 29/07/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
PDL	4	«Pronto al carcere». Poi la smentita - «Se mi condannano vado in carcere» Berlusconi all'attacco, Pdl in trincea	Di Caro Paola	2
PDL	4	Dai governativi ai nostalgici: le inquietudini del partito	Fuccaro Lorenzo	3
PDL	4	Bertolaso: «Forza Italia? Sto bene qui in Africa»	Al.Ar.	5
PDL	5	Le sei ipotesi su Berlusconi per il verdetto in Cassazione - Pena confermata, annullamento o rinvio Così si giocherà la partita dell'interdizione	Ferrarella Luigi	6
PDL	10	***Paolo Romani ospite in Corea di Kim Jong-Un - Edizione della mattina	...	9
EDITORIALI	1	Le sfumature di arancione	Polito Antonio	10
INTERVISTE	6	Intervista ad Antonio Padellaro - «Altro che padri costituenti, sono solo facce di bronzo»	Buccini Goffredo	11
POLITICA	7	L'ipotesi Barca come candidato anti-Renzi	Meli Maria_Teresa	12
POLITICA	10	***Pd, compromesso sulle regole: quota e «adesione» per votare - Edizione della mattina	Labate Tommaso	14

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	15
ALFANO	11	***Strage di migranti: "Ci sono 31 morti" e a Lampedusa torna l'emergenza - Aggiornato	Ziniti Alessandra	16
PDL	14	Addio Tonini il cardinale della tv - Addio a Tonini, il comunicatore di Dio dai dieci comandamenti in tv alla protesta contro l'editto bulgaro	Rodari Paolo	18
PDL	1	Mediaset, summit segreto da Berlusconi e il diktat di Gianni Letta e Confalonieri "Comunque non può cadere il governo" - Berlusconi: non farò cadere Letta	Milella Liana	20
PDL	7	"Il Cavaliere è già stato condannato ma è tenuto in vita dai Democratici"	...	22
INTERVISTE	14	Intervista a Sergio Zavoli - Zavoli: era uno spirito laico incuriosito da chi non aveva fede	Zunino Corrado	23
INTERVISTE	6	Intervista a Maurizio Lupi - "Dimetterci? Lo decideremo con Silvio"	Ciriaco Tommaso	24
INTERVISTE	4	Intervista a Mariastella Gelmini - "Ma prima le regole sulla Costituzione"	Ciriaco Tommaso	25
INTERVISTE	5	Intervista ad Anna Finocchiaro - "Fare presto, l'esecutivo può intervenire"	Buzzanca Silvio	26
POLITICA	7	Il Pd adesso rischia lo scontro finale ma Epifani blocca la conta interna "È possibile rinviare la direzione"	De Marchis Goffredo	27
POLITICA	1	Porcellum, ecco il piano del governo una riforma elettorale di garanzia se i partiti non trovano l'intesa - Quattro punti contro l'impasse	Lopapa Carmelo	28
ESTERI	12	Bonino a Letta: "I ministri devono informarmi di più" e spunta il piano per portare Shalabayeva in Svizzera	Nigro Vincenzo	31

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	32
ALFANO	16	Naufraga il gommone di immigrati: 31 morti	Anello Laura	33
PDL	2	L'irritazione di Coppi per l'uscita intempestiva a due giorni dal verdetto	Corbi Maria	34
PDL	3	A giudicarlo sarà un pool di toghe "conservatrici"	Colonnello Paolo	35
PDL	2	Berlusconi alza i toni, poi frena	La Mattina Amedeo	36
EDITORIALI	1	Il momento peggiore	Sorgi Marcello	38
INTERVISTE	7	Intervista a Raffaele Bonanni - «Giù le tasse o daremo voce alla protesta» - "Giù le tasse subito o daremo voce alla protesta del Paese"	Giovannini Roberto	40
INTERVISTE	3	Intervista a Luigi Zanda - Processo Berlusconi L'avvertimento del Pd "No a reazioni eversive" - "Niente reazioni eversive o l'alleanza verrà meno"	Geremicca Federico	42
INTERVISTE	5	Intervista a Pierferdinando Casini - Casini tifa Letta "Ma è una coalizione senza convinzione"	La Mattina Amedeo	44
POLITICA	4	Pd, nuovi attacchi a Renzi Damiano: "Si sopravvaluta"	Schianchi Francesca	45

Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	46
PDL	1	Così le toghe della Cassazione giocano col futuro del Paese - Tutto in un giorno	Tramontano Salvatore	47
PDL	3	Se i pm usano Mills per incastrare l'ex premier	Fazzo Luca	49
PDL	4	La contromossa azzurra: dimissioni dei parlamentari	De Feo Fabrizio	50
PDL	2	Il Cav promette battaglia e risveglia i duri del partito	Signore Adalberto	52
PDL	6	Il tesoro anti crisi nascosto in Banca d'Italia - Un «tesoro» da 4 miliardi nascosto in Bankitalia	Brunetta Renato	54
POLITICA	4	I trombati della televisione ora si riciclano come patrioti	Cuomo Andrea	57
POLITICA	5	I democratici tremano «Se decapitano il Pdl siamo noi a implodere»	Cesaretti Laura	58
POLITICA	8	Delrio, l'ex mediano capotribù che semina scompiglio nel Pd	Perna Giancarlo	59

Messaggero

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	61
ALFANO	1	Letta teme per il governo Rischio caos in Parlamento - E Letta teme per la tenuta del Pd «C'è il rischio caos in Parlamento»	Gentili Alberto	62
ALFANO	2	Intervista a Carlo Federico Grosso - «Comunque vada non rischia la cella»	Barocci Silvia	63
ALFANO	4	Redditi, manca all'appello un terzo del governo	Oranges Sonia	64
PDL	2	Bobo: reati diversi, Bettino fu un esule e per l'ex premier l'opzione non esiste	...	66
PDL	2	Berlusconi: se condannato non farò l'esule come Craxi - Berlusconi: non farò l'esule come Craxi, se mi condannano pronto al carcere	Marincola Claudio	67
PDL	5	Ripresa vicina, consensi a Saccomanni	L. Ci.	69
INTERVISTE	3	Intervista a Nunzia De Girolamo - De Girolamo: no all'Aventino ma il nostro popolo reagirà	Latella Maria	71
POLITICA ECONOMICA	5	Intervista ad Alberto Quadrio Curzio - «Ma bisogna ridurre subito il cuneo fiscale»	Franzese Giusy	73

Unita'

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	74
ALFANO	3	Ecobonus, carceri, rimborsi È corsa contro il tempo	Carugati Andrea	75
PDL	2	La provocazione di Berlusconi - Il Cav evoca il carcere e provoca il Pd	Fantozzi Federica	76
PDL	7	Chi vuole fermare i blog - Tutti gli emendamenti per imbavagliare i blog	Di Salvo Michele	77
PDL	9	Pd e Comuni al governo: «Basta col balletto Imu»	Di Giovanni Bianca	78
PDL	4	L'incognita Cassazione anche sul congresso Pd - Pd, distanze più corte Ma sulle primarie c'è la variante Berlusconi	Collini Simone	79
PDL	2	Cassazione, domani il giudizio. Improbabile un rinvio	Vittori Giuseppe	81
INTERVISTE	5	Intervista a Debora Seracchiani - Seracchiani: difendo il governo ma dia segnali nuovi - «Difendo il governo ma dia segnali nuovi»	Gonnelli Rachele	82
INTERVISTE	5	Intervista ad Enrico Rossi - Rossi: sfidare Renzi sul partito e le idee non sulle procedure - «Renzi va sfidato sul Pd, non sulle regole»	Carugati Andrea	83
POLITICA	3	Nencini invita Kyenge e Calderoli alla festa del Psi	...	84

Tempo

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	85
ALFANO	2	Il Cav frena i falchi: letta deve andare avanti	Zappitelli Paolo	86
PDL	3	Intervista a Gianfranco Micciché - Se lo condannano pacificazione finita - Senza pacificazione un governo inutile	Di Mario Daniele	88
PDL	3	Intervista a Felice Casson - Cosa cambia? Sappiamo già chi è - Sappiamo già chi è il Cavaliere	Imberti Nicola	89
POLITICA	4	L'ultima grana del Pd: Pannella segretario	Frasca Luigi	90

Mattino

INTERVISTE	7	Intervista a Fabrizio Cicchitto - Cicchitto: sbagliato ipotizzare scenari deciderà Silvio e nessuno tradirà	Chello Alessandra	91
INTERVISTE	9	Intervista ad Arturo Parisi - Parisi: questo partito è senza ideali si regge su residui di nomenclature	Perone Pietro	92

Il Fatto Quotidiano

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	94
ALFANO	1	Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	95
ALFANO	16	Vignetta	...	96
PDL	2	B. vuole andare in carcere (ma sa che non ci riuscirà) - B. nel panico: chiede la galera, poi si pente	LdC	97
INTERVISTE	2	Intervista a Luigi Di Maio - Costituzione, 90mila firme Di Maio (M5S): "In piazza" - "Letta cadrà sull'articolo 138"	De Carolis Luca	99

Secolo XIX

ALFANO	3	Intervista a Francesco Nitto Palma - «Confido nel rinvio Il governo? Tema il Pd»	Oranges Sonia	100
ALFANO	2	Ghedini e Coppi: «Parli come se accettassi la condanna»	Palombo Giovanni	101
PDL	2	Cassazione, Berlusconi vede nero - Berlusconi vede nero «Andrò in carcere» I legali lo "sgridano"	Beccadelli Antonio	102
POLITICA ECONOMICA	11	Intervista a Paolo De Castro - «I paesi mediterranei i più favoriti ma convincere gli Usa non sarà semplice»	F.SIM.	104

Gazzetta del Mezzogiorno

PDL	2	Berlusconi, sfida continua - Berlusconi lancia la sfida «Se condannato, vado in cella»	Bongarrà Francesco	105
PDL	2	Ma ecco cosa rischia il Cavaliere o servizi sociali o i domiciliari	...	107
PDL	2	Dal Pdl dichiarazione di guerra	Mattera Serenella	108

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

**GINSENG
COFFEE**
West End



Il campione
SuperBolt: «Il doping? Temo di più il Fisco»
di Michele Farina
alle pagine 32 e 33



Società
Gli amici delle scale (fatele, fanno bene)
di Elvira Serra
a pagina 19

un'estate italiana
Lo smash di Agassi e Graf: così battiamo le malelingue
di Gaia Piccardi alle pagine 20 e 21



INSTANT TEA
ristora

DE MAGISTRIS E IL CASO NAPOLI

LE SFUMATURE DI ARANCIONE

di ANTONIO POLITO

L'ultima ad andar-sene è stata «zia Pina», assessore allo Sport, pastonaria dell'Italia dei Valori, accusata di aver tolto le multe al cognato, giudice del Tar e sindaco di un comune dell'hinterland. Con la signora Tommaselli, la giunta che fu «arancione» e rivoluzionaria di Luigi de Magistris ha perso il suo decimo componente su dodici in appena due anni di governo. E tra i due rimasti ce n'è un altro in bilico, il vice sindaco Tommaso Sodano, a sua volta indagato per una consulenza finita a una conoscente.

Nel maggio del 2011, a poche ore dalla elezione a sindaco di de Magistris, il Corriere aveva profetizzato che Napoli si sarebbe staccata presto anche dal suo ultimo Masaniello, l'ennesimo pubblico ministero che si era buttato in politica illudendo gli elettori di salvare la patria facendole la morale. Ma nessuno poteva prevedere che la decapitazione politica del sindaco-Masaniello sarebbe stata allestita proprio in Procura, dai suoi ex colleghi, e a colpi di codice penale, degradando a poliziotte qualsiasi l'uomo che aveva promesso di rivoltare la politica come un calzino.

Questa guerra tra pm ed ex pm napoletani ha prodotto numerose inchieste che coinvolgono personalmente il sindaco. E l'indagato ha reagito proprio male. Più o meno come reagivano i suoi indagati. Accusando gli inquirenti di giustizia ad orologeria in un caso, di accanimento giudiziario in un altro, e di giustizia politica in un altro ancora. Fino alla frase choc, che a dire il vero nemmeno un Previti o un Dell'Utri avevano mai osato pronunciare contro i loro giudici naturali: «Non mi farò condizionare né dalla camorra né dalla ma-

gistratura». Detta da un ex magistrato, un po' più che vergognosa.

Il paradosso è che, almeno a parere di chi scrive, anche le inchieste contro de Magistris gareggiano per incostanza e superficialità con quelle che lui allestita da pm con gran clamore mediatico e nessun risultato giudiziario. In un caso, per esempio, è accusato di non aver usato i soldi dei grandi eventi per riempire le buche delle strade. Un giudizio perfettamente legittimo se ad esprimerlo sono gli elettori, ma che c'azzeccano a pm, verrebbe da dire citando uno del ramo. In un altro caso la Procura ha sequestrato con grande clamore il computer del capo di gabinetto del sindaco e ha perquisito l'ufficio del fratello del sindaco, solo per essere poi costretta a restituire tutto su ordine del Tribunale del Riesame, che ha riscontrato «l'assoluta mancanza di motivazione» del provvedimento. E nemmeno al più feroce critico del giustizialismo alla de Magistris deve venire la voglia di godersi questa nemesi storica, assistendo all'epurazione del più puro per via giudiziaria.

Ma la verità è che, indipendentemente e prima delle inchieste, la stella del sindaco che voleva «scassare tutto» era già tramontata nell'unico tribunale che può decidere la sorte di un eletto del popolo: nell'opinione pubblica. La povertà desolante di progetti, l'incapacità amministrativa, l'arroganza personale che lo ha portato a rompere subito con i migliori uomini della sua amministrazione, la subordinazione di ogni scelta all'obiettivo di una carriera politica nazionale presto evaporata nel flop della lista Ingroia, hanno stupefatto i napoletani.

CONTINUA A PAGINA 25

Maxitamponamento sull'autostrada in Irpinia, auto travolte. Un salto di decine di metri

Pullman precipita, una strage

Molti bimbi a bordo. «Vediamo 30 corpi dal parapetto divelto»

In 3 milioni con Francesco, concluso il viaggio

Il Papa saluta i giovani a Rio: giocate nella squadra di Gesù



Tre milioni per Francesco: concluso con un nuovo bagno di folla il viaggio del Papa in Brasile per la Giornata mondiale della gioventù: «Giocate nella squadra di Gesù». (Nella foto, Copacabana gremita) ALLE PAGINE 2 E 3 Cotroneo, Ribaldo, Vecchi

LA CHIESA CHE NON TEME LA NOTTE

di LUIGI ACCATTOLI

Con la parola e con l'esempio il Papa ha indicato come la Chiesa potrebbe, e dovrebbe, riprendere la sua «uscita per le strade», nelle «notte» in cui va smarrendosi l'umanità, protesa a raggiungere «ogni uomo». Nella settimana, che ha vissuto con la sicurezza di un protagonista mondiale, in una Rio percorsa da ondate giovanili, Francesco ha avuto occasione di formulare proposte audaci, stimolando gli uditori a grandi sogni.

A PAGINA 3



Un pullman di pellegrini, con molti bambini, è precipitato da un viadotto lungo l'autostrada Napoli-Canosa, tra Monteforte Irpino e Baiano. Un volo di 30 metri, una strage. A bordo, quaranta persone. La comitiva rientrava da una gita. I testimoni: si vedono 30 corpi dal parapetto divelto (nella foto).

ALLE PAGINE 10 E 11
Bui, Frignani

Sul bus

GITA E STORIE DI UN'ITALIA D'ALTRI TEMPI

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

A PAGINA 10

La Cig in deroga

QUELLA CASSA DA RIFORMARE SENZA ATTENDERE LA RIPRESA

di ENRICO MARRO

Tutti speriamo che tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 l'economia italiana si riprenda, ma gli effetti positivi sul lavoro arriveranno più tardi. Le aziende, prima di assumere, rimetteranno in produzione i lavoratori parcheggiati in cassa integrazione. La disoccupazione, che già colpisce 3 milioni e 140 mila persone, si avvicinerà al 13% l'anno prossimo ed è difficile stilare una classifica di chi stia peggio: se i giovani laureati del Sud o gli esodati, se le donne con figli a carico o i cinquantenni messi alla porta.

CONTINUA A PAGINA 25

Politica e giustizia Caso Diritti tv, cosa può accadere domani

Le sei ipotesi su Berlusconi per il verdetto in Cassazione

di LUIGI FERRARELLA

Attesa per l'udienza della Suprema Corte sul processo a Berlusconi per i diritti tv Mediaset. I giudici dovranno valutare la tenuta logico-giuridica di due sentenze di merito che hanno condannato al leader Pdl 4 anni di carcere e 5 di interdizione dai pubblici uffici per frode fiscale.

Solo domani, all'ultimo minuto, gli avvocati di Berlusconi, Niccolò Ghedini e Franco Coppi, decideranno se provare a chiedere un rinvio. Uno slittamento della data potrebbe però comportare anche un cambio dei magistrati chiamati a giudicare. Sei gli scenari possibili per Silvio Berlusconi: dalla conferma delle condanne ricevute in primo grado e in Appello fino alla assoluzione totale e definitiva.

A PAGINA 5

Giannelli



Il giallo dell'intervista

«Pronto al carcere». Poi la smentita

di PAOLA DI CARO e LORENZO FUCCARO

A PAGINA 4

In rosso 4 aziende su 10, passeggeri giù del 16 per cento e crescono i «senza biglietto»

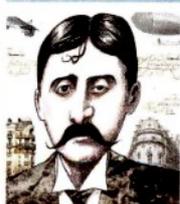
Il collasso del trasporto pubblico

Le società del trasporto pubblico locale al collasso. Quattro aziende su dieci in rosso, passeggeri diminuiti del 16%. Dal 2010 è stato perso mezzo miliardo all'anno di finanziamenti. Molte società sopravvivono tra bilanci dissestati, servizi a singhiozzo, carrozzoni di personale difficile da ricollocare, indagini giudiziarie.

ALLE PAGINE 8 E 9 Di Vico, Santarpia

IL CORRIERE ECONOMIA, come tutti gli anni, sospende le pubblicazioni nel periodo estivo. L'inserto del CORRIERE DELLA SERA tornerà in edicola lunedì 9 settembre.

Il saggio di Claude Arnaud



Attrazione fatale & stroncatura Così Cocteau ha tradito Proust

di PIETRO CITATI

ALLE PAGINE 22 E 23

Bluvacanze S.p.A.
by Multi Level Travel

Operazione Salvavacanze

SOLUZIONI "ABBATICRISI" SICURE E CONVENIENTI

vivere viaggiare

Il giallo dell'intervista

«Pronto al carcere». Poi la smentita

di PAOLA DI CARO e LORENZO FUCCARO

A PAGINA 4

«Se mi condannano vado in carcere» Berlusconi all'attacco, Pdl in trincea

Il Cavaliere a Libero: non farò come Craxi. Poi la smentita: colloquio informale

ROMA — Tramontata la tentazione di chiedere un rinvio alla Cassazione del verdetto finale sulla sentenza Mediaset, sarà solo l'Alta corte eventualmente, domani, a decidere se rimandare di qualche settimana la decisione, o se pronunciarsi subito, chiudendo in un senso o nell'altro un capitolo della storia italiana.

È in questo clima di doccia fredda, di «altalena di emozioni» come la definisce Paolo Bonaiuti visto che nei giorni scorsi si era diffuso nel Pdl un certo ottimismo sulla possibilità di uno slittamento a dopo l'estate del *redde rationem* per Berlusconi, che è maturata la chiacchierata serale, venerdì a cena, tra il direttore di *Libero* Maurizio Belpietro e il Cavaliere, ad Arcore.

Una chiacchierata che si è trasformata in intervista — smentita ieri mattina da Palazzo Grazioli perché «si trattava solo di un colloquio informale» — ma pubblicata con grande evidenza sul quotidiano. Un'intervista che testimonia di un nuovo forte pessimismo tornato a turbare nelle ultime ore il Cavaliere, perché anche se lui stesso si dice certo che la Corte saprà riconoscere la sua innocenza, poi si lascia andare ad uno sfogo pesante: «Se condannato non farò l'esule, come fu costretto a fare Bettino Craxi. Né accetterò di essere affidato ai servizi sociali, come un criminale che deve essere rieduca-

to. Ho quasi 78 anni e avrei diritto ai domiciliari, ma se mi condannano, se si assumono questa responsabilità, andrò in carcere».

Parole che sconvolgono il suo partito, vincolato fino ad ora alla consegna del silenzio e dei toni bassi imposti dal collegio degli avvocati, da Coppi e Ghedini, ma anche l'intera politica italiana. Anche perché Berlusconi aggiunge che non staccherà la spina al governo per ritorsione, ma in pratica disegna uno scenario in cui tutto è già scritto: «Non farò cadere Letta, ma sarà il suo partito a farlo. Se venissi condannato, il Pd non accetterebbe di continuare a governare insieme con un partito il cui leader è agli arresti e interdetto dai pubblici uffici».

Tra confessioni di «notte insonni a guardare il soffitto» e ribadite professioni di innocenza, il leader del centrodestra in realtà non dice nulla che non fosse già stato in qualche modo anticipato e sussurrato da chi ne aveva riportato il pensiero degli ultimi giorni. Ma la rottura del silenzio è suonata di fatto come un avvertimento finale, un *ultimatum*, una pressione fortissima sulla politica e sulla Corte. Tanto che i suoi avvocati sono saltati sulla sedia, si è deciso di smentire e derubricare la portata delle sue parole e frenare la sfilata di tutto il Pdl che avrebbe voluto dar fuoco alle polveri avendo interpretato l'uscita come il segnale di «al

mio via, scatenate l'inferno».

Così sono rimasti solo i big a tenere la posizione, cercando un punto di equilibrio. Fabrizio Cicchitto si è detto ancora convinto che proseguire nell'esperienza di governo sia la cosa migliore, ma ha avvertito che se ci sarà una condanna «tutto potrà accadere». La Biancofiore guida la rivolta dei falchi: senza assoluzione «lasciemo il governo e le Aule», mentre Daniela Santanchè — che sempre più spesso passa le sue giornate col Cavaliere — conferma che i toni saranno tenuti bassi fino alla sentenza ma che, se dovesse andare male, «sarebbe un attentato alla democrazia». Per questo i moderati del Pdl sembrano lanciare l'ultimo, disperato grido di aiuto: «La Cassazione non danneggi il Paese», prega la Gelmini, «un Paese appeso a una sentenza è un cortocircuito democratico» aggiunge la Bernini. E Gasparri conferma che il partito aspetta solo la parola di Berlusconi per agire, e non si dividerà: «A lui andrà il nostro incondizionato sostegno».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il retroscena** L'avvertimento della Santanchè: «In caso di attentato alla democrazia, gli italiani non rimarranno in silenzio»

Dai governativi ai nostalgici: le inquietudini del partito

Finora il leader ha sempre assicurato la conferma della fiducia all'esecutivo Ma il verdetto muterà ogni equilibrio

Le strategie

Oggi tutti nel centrodestra sono solidali con il capo. La difformità di vedute è sul «cosa fare dopo»

ROMA — Si continua a discutere su come il Pdl si comporterà se Silvio Berlusconi verrà giudicato colpevole di frode fiscale dalla Corte di Cassazione e quindi condannato in via definitiva a quattro anni di carcere e a cinque di interdizione dai pubblici uffici. A un giorno dal fatidico 30 luglio, la linea che sembra prevalere nel partito berlusconiano è che quella pronunciata sarà una sentenza che andrà oltre la vicenda privata del Cavaliere. Quindi, è l'opinione che si raccoglie a tutti i livelli, la decisione della suprema corte avrà implicazioni sulla vita democratica del Paese, in considerazione della qualità dell'imputato leader riconosciuto (dal punto di vista elettorale) di oltre dieci milioni di italiani.

Non esistono difformità di giudizio al riguardo, ma è sul «che fare dopo», in caso di verdetto negativo, che i punti di vista si articolano anche se, avvicinandosi la scadenza di martedì, si diffonde la consapevolezza che spetterà a lui e solo a lui, in quanto padre fondatore e capo, decidere come il partito debba comportarsi con il governo: tenere i nervi saldi e andare

avanti oppure buttare all'aria tutto? Semplificando si può dire che l'arcipelago è composto dai governativi, dagli scettici delle larghe intese, dai nostalgici del '94. Tutti sono sostenitori ultraconvinti di Berlusconi. Finora il Cavaliere ha detto e ripetuto che per senso di responsabilità lui non staccherà mai la spina e che questa responsabilità se la prenderanno altri (leggi il Pd). Negli ultimi tempi poi ha centellinato le sortite pubbliche, assecondando i suggerimenti dei legali per evitare che parole o giudizi potessero essere percepiti come pressioni nei confronti dei giudici chiamati a emettere un verdetto. E a questa linea, ufficialmente, si è attenuta la gran parte del Pdl.

Fabrizio Cicchitto è stato da sempre considerato un realista, uno che ha invitato a ponderare le scelte, suggerendo prudenza al partito: «Sarà Berlusconi a decidere quello che faremo sul piano del governo e su altri piani e lo seguirà anche chi, come me, continua a ritenere che questo governo sia una sorta di ultima spiaggia per quello che riguarda la tenuta democratica del Paese». Cicchitto richiama poi l'attenzione su una questione fondamentale. Si può discutere di tutto, dice, però «c'è un limite invalicabile quando un leader, proprio nella sua qualità di personalità politica viene privato della libertà e dei diritti politici». Sull'alto lato si trova Daniela Santanchè. Anche lei avverte che «molti pensano a quali

potrebbero essere le ripercussioni sul governo, facendo finta di non capire che qui il problema non è il governo, ma la democrazia di un Paese». Finora Berlusconi, fa notare ancora Santanchè, «ha dato la linea della responsabilità, del silenzio, del rispetto, ma dopo il 30 luglio tutto ciò potrebbe non valere più per quegli oltre 10 milioni di italiani che certamente non rimarranno in silenzio se si verificasse questo attentato alla democrazia».

Nel mezzo il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi: «Il sostegno leale e convinto al governo di Berlusconi, proprio per la drammatica situazione del Paese, non è in discussione». Aggiunge Mariastella Gelmini, «nessuna sentenza può ledere la leadership di Berlusconi, amato dal suo popolo che negli anni gli ha riconfermato a più riprese fiducia e affetto». E per gratitudine verso il Cavaliere, annuncia Michaela Biancofiore, «siamo pronti a dimetterci dal governo e dal Parlamento e mobilitarci in piazza». Sintetizza Osvaldo Napoli: «Dopo il 30 luglio, ammesso che per quel giorno la Cassazione farà conoscere il giudizio complessivo sul processo Mediaset, cambierà tutto, quale che sia il verdetto. Assoluzione o condanna, quella sentenza sprigionerà conseguenze sul quadro politico e nella società al momento non facili da valutare».

Lorenzo Fuccaro

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La galassia del Pdl



Nel partito di Silvio Berlusconi da tempo convivono diverse anime: ecco i posizionamenti interni dalla nascita dell'esecutivo di larghe intese

I duri e puri

Fedelissimi del Cavaliere, pronti anche ad azioni radicali per dimostrare il pieno sostegno al leader

Daniela Santanchè

Denis Verdini

Renato Brunetta

Daniele Capezzone

Sandro Bondi

Manuela Repetti

La terza via

Legati a Berlusconi, sono l'anello di congiunzione tra i duri e puri e i governativi

Anna Maria Bernini

Raffaele Fitto

Stefania Prestigiacomo

Paolo Romani

Niccolò Ghedini

I governativi

L'ala più istituzionale è la più convinta della necessità dell'accordo con il Pd nel sostegno al governo Letta

Angelino Alfano

Gaetano Quagliariello

Maurizio Lupi

Fabrizio Cicchitto

Maurizio Gasparri

Mariastella Gelmini

L'ex capo della Protezione civile

Bertolaso: «Forza Italia? Sto bene qui in Africa»

ROMA — Guido Bertolaso è in Africa, nel sud del Sudan, alle prese con i malati del suo ospedale ad Yrol. «E qui sto bene», dice l'ex capo della Protezione civile rispondendo al telefono e cercando di aggirare completamente la questione sull'ipotesi di un suo passaggio in politica. Di una sua entrata a gamba tesa nella rinascente «Forza Italia 2.0». È stato proprio Silvio Berlusconi a tirarlo in ballo, sabato scorso. «Certo che per il nostro

nuovo partito ci vorrebbe un uomo del fare come Guido Bertolaso», avrebbe detto ai suoi il leader del Pdl. Non è la prima volta che Berlusconi cerca di tirare dentro nel suo partito l'uomo che gli è stato davvero molto vicino durante la sua presidenza del governo.

Ma almeno per il momento

Bertolaso preferisce tacere. Non conferma e non smentisce la notizia, nella sua migliore tradizione. «Sono tre anni che mi sono dato la regola del silenzio e non intendo romperla proprio adesso». Della proposta di Berlusconi sostiene di averne avuto notizia al telefono dall'Italia, letta perciò dai giornali. «Sto in Africa e sto bene qui», chiude la telefonata.

Al.Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica e giustizia

Caso Diritti tv, cosa può accadere domani

Le sei ipotesi su Berlusconi per il verdetto in Cassazione

di LUIGI FERRARELLA

Attesa per l'udienza della Suprema Corte sul processo a Berlusconi per i diritti tv Mediaset. I giudici dovranno valutare la tenuta logico-giuridica di due sentenze di merito che hanno minacciato al leader Pdl 4 anni di carcere e 5 di interdizione

dai pubblici uffici per frode fiscale.

Solo domani, all'ultimo minuto, gli avvocati di Berlusconi, Niccolò Ghedini e Franco Coppi, decideranno se provare a chiedere un rinvio. Uno slittamento della data potrebbe però comportare anche un cambio dei

magistrati chiamati a giudicare. Sei gli scenari possibili per Silvio Berlusconi: dalla conferma delle condanne ricevute in primo grado e in Appello fino alla assoluzione totale e definitiva.

A PAGINA 5

Il processo

Domani la decisione della Cassazione. I legali decideranno solo all'ultimo minuto se chiedere di spostare l'udienza

Pena confermata, annullamento o rinvio Così si giocherà la partita dell'interdizione

L'incognita del passaggio al Senato nel caso di sentenza di condanna

I fronti aperti

Caso Mediaset, vicino l'ultimo verdetto

1 Il processo Mediaset, incominciato nell'autunno 2006, approda in Cassazione. Dopo i primi due gradi di giudizio, che hanno visto il Cavaliere condannato a quattro anni di reclusione, ora si attende la decisione del terzo grado di giudizio. Una decisione che potrebbe avere ripercussioni anche sull'attuale equilibrio politico

Rubygate, verso il secondo grado

2 In primo grado, per il processo Ruby, il tribunale di Milano ha deciso, dopo sette ore di camera di consiglio, di condannare in primo grado a 7 anni e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici Berlusconi per il reato di concussione per costrizione e prostituzione minorile. Per il Cavaliere si potrebbe profilare anche una indagine per corruzione in atti giudiziari

Caso Di Gregorio, in autunno il gup decide

3 Con tutta probabilità arriverà in autunno la decisione del gup di Napoli sul rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi e Valter Lavitola nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta compravendita di senatori (il fatto contestato risale al secondo governo Prodi). Il giudice ha ribadito che la competenza spetta alla procura di Napoli

Intercettazione Unipol, prescrizione vicina

4 Lo scorso 7 marzo i giudici della quarta sezione penale del tribunale di Milano lo hanno ritenuto colpevole, assieme al fratello Paolo, di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio per la fuga di notizie della famosa intercettazione Fassino-Consorte. In appello il reato sarà prescritto

Il ruolo della difesa

Gli avvocati

L'avvocato Niccolò Ghedini, 53 anni, rappresenta insieme a Franco Coppi la difesa dell'ex presidente del Consiglio in Cassazione

Il leader

Silvio Berlusconi, 76 anni, leader del Pdl ed ex premier: lo snodo del processo è il ruolo del Cavaliere nella compravendita dei diritti tv

Le ricadute

Un cambio di data avrebbe anche il delicato effetto di cambiare i giudici. Ma l'impressione è che uno spostamento, eventualmente, sarebbe molto breve

Il nodo della «frode»

La difesa punta a rimarcare che il corrispettivo indicato nelle fatture, congruo o meno, era stato «realmente» pagato

MILANO — È tutta una questione di motivazioni: un po' come un'atleta, anche una sentenza — quando entra sulla pista della Cassazione — passa in giudicato oppure precipita giù dal podio a seconda di quanto cinque componenti della Suprema Corte, giudici solo di legittimità e non più del merito della causa, trovino corretta la tenuta logico-giuridica delle motivazioni che in Appello la sorreggevano. Nel caso del processo Mediaset, che imputa a Silvio Berlusconi una superstita (alle tante prescrizioni già intervenute) frode fiscale di 7,3 milioni di euro nell'ammortamento nelle dichiarazioni dei redditi Mediaset 2002-2003 di diritti tv negoziati all'estero anni prima con il produttore americano-egiziano Frank Agrama, si parte da una «doppia conforme», cioè

da due sentenze di merito che sia in Tribunale sia in Appello hanno inquadrato nello stesso modo la responsabilità dei fatti e l'entità della pena.

Le pene in gioco

La prima possibilità, statisticamente parlando, è dunque che domani anche la Cassazione possa confermare la con-



danna a 4 anni di reclusione e 5 di interdizione dai pubblici uffici. Sul versante della libertà personale, 3 dei 4 anni sarebbero comunque condonati dall'indulto del 2006, e Berlusconi per l'anno residuo non andrebbe mai in carcere: o perché (come fanno ogni giorno tutti quelli nella sua situazione) chiederebbe al Tribunale di Sorveglianza e senz'altro otterrebbe la misura alternativa al carcere dell'affidamento in prova ai servizi sociali, o perché (anche qualora per principio non chiedesse questo beneficio) il suo essere ultrasettantenne gli assicurerebbe gli arresti domiciliari pure nel peggiore dei casi.

La pena interdittiva, invece è quella che per 5 anni lo farebbe decadere da parlamentare e, nel caso si tornasse a votare, gli impedirebbe di candidarsi. La procedura prevede un passaggio in Senato e un voto della giunta delle immunità e dell'aula per prendere atto della sentenza definitiva e dichiarare la decadenza: ma è possibile che nel caso di Berlusconi il suo partito azzardi un mai prima tentato braccio di ferro parlamentare volto a vanificare l'operatività di una sentenza definitiva di interdizione.

Due tipi di assoluzione

Nulla tuttavia impedisce che anche una «doppia conforme» venga cassata dalla Suprema Corte nel caso in cui sia accolto uno dei cinquanta motivi di ricorso presentati dai difensori del capo del Pdl, il senatore Niccolò Ghedini e il professor Franco Coppi. In questo caso, la sorte di Berlusconi dipenderà dal tipo di debolezza che la Cassazione dovesse cogliere nella motivazione d'Appello. Potrà annullare la condanna ma ordinare un altro processo d'Appello, indicandogli il punto da riconsiderare e da rimotivare meglio, e in questo caso il nuovo Appello e la successiva nuova Cassazione non è detto facciano in tempo a essere celebrati prima della prescrizione nel settembre 2014 dell'ultima imputazione relativa al 2003. Oppure potrà annullare la condanna senza ordinare un nuovo Appello, dunque con assoluzione secca e totale e definitiva dell'imputato.

Vi spera la difesa di Berlusconi, sostenendo che l'ex premier, non facendo parte di alcun organo amministrativo e non avendo firmato le dichiarazioni dei redditi di Mediaset 2002-2003, non potrebbe tecnicamente rispondere di concorso in un reato il cui autore formale (cioè il funzionario firmatario della dichiarazione dei redditi) non è imputato.

L'altra trincea difensiva si attesta sui proscioglimenti che Berlusconi negli ultimi due anni ha avuto sia a Milano sia a Roma (entrambi confermati in Cassazione) nelle udienze preliminari del «gemello» processo Mediatrade su meccanismi analoghi ma epoche successive. Specialmente la sentenza preliminare di Roma è cavalcata dalla difesa perché ravvisò nel coimputato Agrama non un socio occulto di Berlusconi ma «una ef-

fettiva attività di intermediazione di pacchetti di diritti», e nella maggiorazione dei prezzi del 50% «un ricarico quantomeno in termini astratti del tutto ragionevole». Qui si è molto vicini a entrare in valutazioni di merito che alla Cassazione sono precluse, ma la Suprema Corte potrà sempre sindacare se sia corretta la controargomentazione dei giudici di merito milanesi, secondo i quali questi due proscioglimenti Mediatrade «non possono incidere sul giudizio» perché «attengono a diversi periodi di tempo e a distinti quadri probatori».

Questione di puro diritto è invece la rilevanza penale o meno, dentro il contenitore giuridico della frode fiscale, dei fatti ricostruiti dai giudici di merito: qui accusa e difesa duellano infatti sull'interpretazione o sul travisamento (che si rimproverano a vicenda) della sentenza di Cassazione n. 45056 del 23 dicembre 2010, sulla quale la difesa punta per affermare che il reato non è configurabile nell'ipotesi di «non congruità» di un'operazione realmente effettuata e pagata. Applicato al caso concreto, la difesa vuole cioè rimarcare che il corrispettivo indicato nelle fatture era assolutamente «reale» nel senso che corrispondeva davvero al prezzo pagato da Mediaset ad Agrama per l'acquisto di quei diritti tv, e che le corrispondenti somme uscivano effettivamente dalle casse di Mediaset senza retrocessioni provate: insomma il valore poteva anche essere non congruo, ma il costo sarebbe stato davvero sostenuto da Mediaset, dunque effettivo e tale da non far configurare il reato.

Rinvio dubbio

Solo domani all'ultimo minuto i legali decideranno se provare a chiedere un rinvio dell'udienza, la cui gittata è però una incognita perché il cambio della data, se oltre pochi giorni, avrebbe il delicato effetto di cambiare anche i giudici. Attualmente, come da tabella prefissata, sono quelli del primo collegio di turno (fino al 10 agosto) nella sezione feriale, dove il processo Mediaset è stato incardinato in anticipo perché metà (l'anno 2002) rischiava di prescriversi tra poco: non l'iper prudenziale 1 agosto calcolato dallo spoglio della Cassazione, ma pur sempre il 13 settembre (stima del Corriere) o 26 settembre (stima della difesa). L'obiettivo di Berlusconi sarebbe, a prescrizione nel frattempo congelata, superare il 15 settembre, fine della sezione feriale e ritorno alla sezione (terza) ordinariamente competente sulle frodi fiscali. Ma l'impressione è che il rinvio, se chiesto, o sarà molto breve o non sarà. E in quest'ultimo caso la sentenza, se non già domani sera, arriverebbe mercoledì.

Luigi Ferrarella

lferrarella@rcs.it

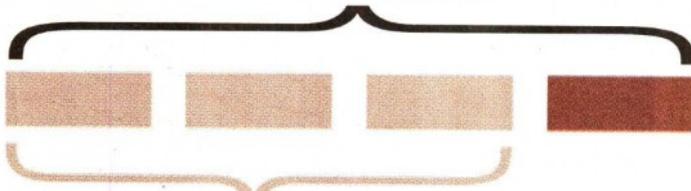
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso la sentenza

I PRIMI DUE GRADI

Silvio Berlusconi è stato condannato in **primo e secondo grado**

4 anni di reclusione



3 anni coperti da indulto

5 anni di interdizione dai pubblici uffici



L'ACCUSA

L'ex premier è accusato di frode fiscale nell'ambito del processo sulla compravendita dei diritti tv Mediaset. L'udienza della Cassazione è in programma domani



A Pyongyang

Paolo Romani ospite in Corea di Kim Jong-Un

Il vicepresidente al Senato del Pdl, Paolo Romani, è stato ospite in tribuna d'onore del leader coreano Kim Jong-Un per il 60° dell'armistizio tra le due Coree (nella foto Afp l'incontro tra i due). Dopo ▶ marce, discorso solenne e inno nazionale, l'ex ministro delle Attività produttive e componente dell'associazione parlamentare di Amicizia italo-coreana si sarebbe lasciato andare a più di un applauso. Poi ha detto di essere stato inviato dal Parlamento, ma di aver gioito poco: «Tutto ci separa da questo regime. Difficile poter applaudire chi ne è a capo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DE MAGISTRIS E IL CASO NAPOLI

LE SFUMATURE DI ARANCIONE

di ANTONIO POLITO

L'ultima ad andarsene è stata «zia Pina», assessore allo Sport, pasionaria dell'Italia dei Valori, accusata di aver tolto le multe al cognato, giudice del Tar e sindaco di un comune dell'hinterland. Con la signora Tommasielli, la giunta che fu «arancione» e rivoluzionaria di Luigi de Magistris ha perso il suo decimo componente su dodici in appena due anni di governo. E tra i due rimasti ce n'è un altro in bilico, il vice sindaco Tommaso Sodano, a sua volta indagato per una consulenza finita a una conoscente.

Nel maggio del 2011, a poche ore dalla elezione a sindaco di de Magistris, il *Corriere* aveva profetizzato che Napoli si sarebbe stancata presto anche del suo ultimo Masaniello, l'ennesimo pubblico ministero che si era buttato in politica illudendo gli elettori di salvare la patria facendole la morale. Ma nessuno poteva prevedere che la decapitazione politica del sindaco-Masaniello sarebbe stata allestita proprio in Procura, dai suoi ex colleghi, e a colpi di codice penale, degradando a politicante qualsiasi l'uomo che aveva promesso di rivoltare la politica come un calzino.

Questa guerra tra pm ed ex pm napoletani ha prodotto numerose inchieste che coinvolgono personalmente il sindaco. E l'indagato ha reagito proprio male. Più o meno come reagivano i suoi indagati. Ac-

cusando gli inquirenti di giustizia ad orologeria in un caso, di accanimento giudiziario in un altro, e di giustizia politica in un altro ancora. Fino alla frase choc, che a dire il vero nemmeno un Previti o un Dell'Utri avevano mai osato pronunciare contro i loro giudici naturali: «Non mi farò condizionare né dalla camorra né dalla magistratura». Detta da un ex magistrato, un po' più che vergognosa.

Il paradosso è che, almeno a parere di chi scrive, anche le inchieste contro de Magistris gareggiano per inconsistenza e superficialità con quelle che lui allestiva da pm con gran clamore mediatico e nessun risultato giudiziario. In un caso, per esempio, è accusato di non aver usato i soldi dei grandi eventi per riempire le buche delle strade. Un giudizio perfettamente legittimo se ad esprimerlo sono gli elettori, ma che c'azzeccano i pm, verrebbe da dire citando uno del ramo. In un altro caso la Procura ha sequestrato con grande clamore il computer del capo di gabinetto del sindaco e ha perquisito l'ufficio del fratello del sindaco, solo per essere poi costretta a restituire tutto su ordine del Tribunale del Riesame, che ha riscontrato «l'assoluta mancanza di motivazione» del provvedimento. E nemmeno al più feroce critico del giustizialismo alla de Magistris deve venire la voglia di godersi questa nemesi storica, assistendo all'epurazione del più puro per

via giudiziaria.

Ma la verità è che, indipendentemente e prima delle inchieste, la stella del sindaco che voleva «scassare tutto» era già tramontata nell'unico tribunale che può decidere la sorte di un eletto del popolo: nell'opinione pubblica. La povertà desolante di progetti, l'incapacità amministrativa, l'arroganza personale che lo ha portato a rompere subito con i migliori uomini della sua amministrazione, la subordinazione di ogni scelta all'obiettivo di una carriera politica nazionale presto evaporata nel flop della lista Ingroia, hanno stufato i napoletani.

Di fronte al dramma di una grande città che sta letteralmente affogando giorno per giorno, è parsa addirittura patetica, oltre che dispendiosa e futile, una politica fatta di immagine, di una finta America's Cup e di un lungomare chiuso al traffico.

Perfino l'unica cosa che funziona a Napoli, il calcio, sta facendo risaltare per contrasto la miseria della classe politica al comando. Per un sindaco che non sa nemmeno risolvere il problema dell'agibilità dello stadio, c'è un De Laurentiis che invece ha portato la squadra in Europa, e che sembra intenzionato a restarci a lungo.

Sbiadito l'arancione, diseredato dall'azzurro, al sindaco non resta che il grigio, senza sfumature, di un declino ormai irreversibile. Povera Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'intervista** Il direttore del «Fatto»: vogliono manomettere la serratura dell'articolo 138 per cambiare tutto quello che possono

«Altro che padri costituenti, sono solo facce di bronzo»

Padellaro e la campagna per non riformare la Carta: 70 mila firme in due giorni

La frecciata

Abbiamo condiviso tante battaglie con il Pd. Quali? Ora non me ne vengono in mente

ROMA — **Settantamila firme in due giorni per difendere la Costituzione. Bando agli indugi, direttore: chi sono gli attentatori?**

«Nooo! La parola è troppo grossa», ridacchia Antonio Padellaro. Ha appena lanciato sul suo *Fatto* una nuova campagna, stavolta contro la riforma della Carta e, specialmente, di quell'articolo 138 che i padri costituenti immaginarono come il chiavistello per impedirne stravolgimenti gravi e persino cambiamenti non abbastanza meditati.

«Qui c'è anche un aspetto comico», sospira.

Comico?

«Beh, con rispetto parlando, si osservi la sproporzione dei nomi: Letta, Quagliariello e Franceschini che vogliono mettere mano a qualcosa di maestoso che porta la firma di Ruini, Einaudi, Amendola, Mortati... C'è perlomeno un peccato di immodestia».

Benché Meuccio Ruini dicesse che la Carta «deve avere vita di secoli», il tempo ha preso un passo diverso da allora. Cambiare, dopo quasi settant'anni, può essere necessario.

«Ma non era questa la Costituzione più bella del mondo? Ricorda Bersani? E non stavamo tutti ad applaudire Benigni? Tutti! Giornalisti inclusi».

Soprattutto della sua area...

«Certo! E adesso? La nostra Costituzione è un catorcio da buttare? Uno di quelli che sovrintendono a questa missione è un signore che domani o doman l'altro potrebbe andare in cella o essere interdetto dai pubblici uffici».

Scusi, ma non mi pare che a sinistra tutti la vedano come lei.

«Beh, intanto sono sbalordito... No, è troppo: metta "sorpreso"... Sono sorpreso da quello che scrive Scalfari su *Repubblica*, quando sostiene che tutto va bene, che l'articolo 138 è rispettato. Per fortuna sulla pagina di fronte c'è un bell'articolo di Settis — non un bolscevico — che fa a pezzi questa commedia. Di Scalfari preferisco ricordare *Razza Padrona*. Ero giovane, pensai fosse giornalismo straordinario».

Parrebbe tuttavia che il dilemma per alcuni sia salvare l'intangibilità della Costituzione o salvare la governabilità. La governabilità è un antico tema della sinistra più responsabile. E questo Paese va governato, non pensa?

«Sì, è così. Peccato che le riforme vengano proprio dalla classe politica che ha ridotto il Paese in queste condizioni. Ci vuole una bella faccia di bronzo ad inventarsi... Padri costituenti. In tutto questo c'è un imbroglio, questi vogliono manomettere la serratura — l'articolo 138 — e poi, entrati nella stanza, cambiare tutto quello che possono».

Quando parla di «questi»...

«... Sì, parlo anche del Pd! Possibile che in questo partito nessuno faccia osservazioni come Settis o, per dire, come il costituzionalista Alessandro Pace?».

La Bindi sul suo giornale, per esempio.

«Sì. È già qualcosa. Ma solo lei? A febbraio non ci è stato chiesto di votare le larghe intese. Poi è stata imposta una riforma economica, ora questa costituzionale. Napolitano, il politico italiano più intelligente di questi anni, è il regista di tutta l'operazione. Un regista magistrale».

Si spieghi meglio.

«Penso a come andò l'incarico a Bersani. Ci sono ancora ignoti i 101 che impallinarono Prodi. Si decise d'improvviso la rielezione di Napoli-

tano. Poi vennero le larghe intese».

E allora? Non le sembra di scivolare nella dietrologia?

«Sono cose sotto gli occhi di tutti».

Non crede che, più semplicemente, il presidente possa temere, come molti, che l'Italia slitti in una deriva alla Weimar?

«Capisco che la situazione del Paese è molto grave. Ma non dipende dalle regole, dipende da una classe politica mediocre. Settis scrive, e io concordo, che molta richiesta di cambiamento della Costituzione viene dalla grande finanza, per un governo decisionista e dei pochi».

Cita molto Settis. Altri «alleati» nella sua campagna?

«Zagrebel'sky, Rodotà. Il Sel di Vendola che ha preso distanza dal Pd, la Fiom che non fa solo sindacato. E, sì, Grillo».

Grillo difende il Parlamento a giorni un po' alterni, no?

«Sì. Dopo le elezioni la sua linea politica è stata piena di errori e contraddizioni».

Non teme una vicinanza eccessiva al suo movimento?

«Sono lieto che tante cose che noi scriviamo vengano riprese. Ma, lo dico con orgoglio, c'eravamo da prima che loro raggiungessero una dimensione nazionale così visibile. E comunque tante battaglie le abbiamo condivise col Pd».

Per esempio?

«Adesso non me ne vengono in mente. Ma ce ne sono di sicuro».

Goffredo Buccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il retroscena L'ex ministro, che ha sempre negato di aspirare a quella poltrona, è impegnato in un tour per l'Italia

L'ipotesi Barca come candidato anti-Renzi

Bersaniani e segretario al lavoro Si cerca un nome che vada bene a Letta-Franceschini e agli ex ds

Protagonisti

Economista

Fabrizio Barca, nato a Torino, 59 anni, ex presidente del Comitato per le politiche territoriali dell'Ocse, ministro per la coesione territoriale del governo Monti, è nel Pd dallo scorso aprile

Sindaco

Matteo Renzi, nato a Firenze, 38 anni, presidente della Provincia dal 2004 al 2009, sindaco della sua città dal 2009, ha sfidato Bersani alle primarie pd del 2012, perdendo con il 39,1%

L'ultima chance

Se l'ex ministro di Monti non accettasse rimarrebbe solo Epifani a difendere il gruppo dirigente del partito

ROMA — E adesso? Dopo il fallimento del blitz di Dario Franceschini in Direzione, l'attuale maggioranza del Partito democratico ha capito di dover cambiare tattica per sbarrare il passo a Matteo Renzi.

Non sono consentiti altri sbagli né altri tentativi che finiscono per ritorcersi contro il gruppo dirigente del Pd e il governo. Anche perché i sostenitori del sindaco di Firenze hanno già fatto sapere di «ritenere impossibile che Letta non sapesse niente del blitz che Franceschini aveva preparato». Perciò i renziani sono sul chi vive. Il loro stato d'animo è riassunto bene da questa frase di David Ermini, deputato di prima nomina: «Tutti i poteri oligarchici tentano di restare in piedi quando sono alla fine».

Ora che cancellare le primarie è diventato impossibile — perché si rischierebbe di dar ragione a un altro parlamentare renziano, Dario Nardella, secondo il quale «questo atto certificherebbe la morte del Pd» — bisogna voltare pagina e farsi venire nuove idee. È su questo fronte, dunque, che sono impegnati il segretario Guglielmo Epifani e il contingente bersaniano.

C'è un intenso lavoro che tende a ricucire con i dalemiani e i giovani

turchi. Come? Ipotizzando una candidatura da contrapporre a quella di Renzi che possa mettere d'accordo tutto il mondo ex Ds e nel contempo avere anche il via libera del duo Letta-Franceschini. E a proposito di quest'ultimo è stato ancora lui, con una intervista a *Repubblica*, a far capire ai renziani che cosa si muove. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, infatti, ha indirettamente bocciato l'ipotesi di una segreteria Renzi, spiegando che con il sindaco di Firenze alla leadership e Letta a palazzo Chigi l'elettorato di sinistra, che è «la parte prevalente del nostro mondo», potrebbe sentirsi a «disagio» perché «non rappresentato». Un modo per dire in maniera implicita esattamente quello che Beppe Fiorenzi va dicendo ormai da tempo: ossia che forse sarebbe meglio eleggere segretario un esponente che viene dagli ex Ds o che comunque appartiene all'area della sinistra storica.

Per paradossale che possa sembrare, una parte degli ex popolari patteggia non per un esponente che viene dalla loro cultura, bensì per un ex diessino. Ci vuole quindi un anti-Renzi. E il vecchio gruppo dirigente del Partito democratico sta lavorando alacremente a questo scopo. C'è la convinzione, come spiegava qualche giorno fa il responsabile organizzativo del Pd Davide Zoggia, che Renzi «ora sia così forte nei sondaggi perché manca un altro candidato vero alla segreteria». E chi sarà mai? In realtà i possibili anti-Renzi sono due.

Il primo sarebbe il preferito, per-

ché godrebbe dell'effetto novità. Si tratta di Fabrizio Barca. L'ex ministro per la Coesione territoriale, però, presenta una controindicazione: ha smentito in tutte le salse di aspirare a quella poltrona. Eppure sarebbe l'uomo giusto, pensano i maggiori del Pd, anche perché non si presenta come palesemente anti-renziano. Anzi ha criticato chi, in nome della «conservazione» tenta di impedire al sindaco di Firenze, che viene percepito invece come un «innovatore», di scendere in campo cambiando «le regole in corsa». Però Barca per ora resta sul no, anche se il gruppo dirigente del partito non dispera di riuscire a convincerlo, facendo affidamento sul lavoro che l'ex ministro del governo Monti sta facendo in questo periodo in giro per l'Italia.

Incontri con l'elettorato del Pd e non che vengono rigorosamente illustrati sul suo sito web. In cui vengono addirittura annotati il numero delle persone incontrate (l'ultimo dato corrisponde a 10.064 cittadini italiani), le ore spese negli incontri e nelle riunioni (116 finora) e i chilometri percorsi (17.822). Barca, tra



l'altro, non ha terminato il suo giro, ma lo ha solo interrotto per l'estate. Riprenderà a fine agosto e proseguirà a settembre, facendo tappa in Campania, Sicilia e Calabria.

Ma se l'ex ministro per la Coesione territoriale dovesse non cambiare idea e restare fermo sul suo «no», allora c'è una sola, inevitabile, soluzione, cioè quella di contrapporre al sindaco di Firenze l'attuale leader Guglielmo Epifani. Benvenuto dal popolo della sinistra, in buoni rapporti con la CGIL e con Letta, il predecessore di Susanna Camusso potrebbe essere l'anti-Renzi del gruppo dirigente del Pd.

Anche lui, a dire il vero, tempo fa ebbe modo di dire che non era interessato a candidarsi alla segreteria, ma se il partito dovesse chiederglielo, gli sarebbe difficile dire di no.

Di Cuperlo, invece, che pure viene dai Ds e su in certo elettorato funziona, l'apparato del Pd non si fida. Troppo autonomo nei confronti di Pier Luigi Bersani e troppo legato a Massimo D'Alema.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, compromesso sulle regole: quota e «adesione» per votare

Pannella: sto pensando di candidarmi alle primarie

Epifani media

Gli elettori dovrebbero versare un contributo e firmare una carta di sostegno

ROMA — C'è una strada strettissima. Ed è l'unica che Guglielmo Epifani può percorrere nel tentativo di mettere d'accordo tutte le anime del Pd in vista della riunione della commissione per il congresso di dopodomani. Altrimenti il segretario potrebbe cedere al pressing dei tanti che nel fronte «governista» Bersani-Franceschini-Letta (il secondo ieri ha smentito l'ipotesi di un disegno col Ppe) gli stanno suggerendo l'idea di rinviare «il confronto sulle regole del congresso», e quindi la Direzione del partito, a settembre. Magari ribadendo la garanzia per Matteo Renzi che le assise si terranno comunque «entro novembre».

La strada stretta del segretario, che continua ad allontanare il più possibile lo spettro di una «conta» in Direzione «che lacerebbe ancora di più il partito», rimanda all'unico compromesso che Epifani ha individuato. Quello di accontentare l'asse «governista», lasciando che i segretari provinciali e regionali vengano eletti dai soli iscritti in un primo momento. E di aprire alle istanze di Renzi, lasciando che il segretario venga eletto da primarie «a cui parteciperebbero gli iscritti e gli aderenti che firmeranno una carta di sostegno e verseranno una quota».

Ma già «la quota», che Beppe Fioroni vorrebbe commensurata alle possibilità economiche di chi si presenta ai gazebo, comincia a essere guardata con sospetto da chi sostiene il sindaco di Firenze. «Servono primarie apertissime. E Renzi può e deve candidarsi», dice il veltroniano Walter Verini. «Non possiamo impedire agli elettori del Pd di partecipare alle primarie e dobbiamo puntare a una partecipazione», è l'idea su cui il segretario emiliano Stefano Bo-

naccini, che di quella commissione è componente, ha schierato tutti i vertici provinciali. Per non parlare della scelta di far scendere in campo i candidati solo nella seconda fase del congresso, che trova anche l'opposizione dei Giovani turchi. «Glielo dico in una parola: inaccettabile», ribatte senza mezzi termini Matteo Orfini.

Ed è niente rispetto ai toni con cui i componenti della commissione per il congresso si avvicinano alla riunione di dopodomani. «C'è gente che vorrebbe portare il partito in tribunale. Una discussione con queste persone mi pare difficile», sottolinea Nico Stumpo, convinto che alla fine «il punto sia politico, e cioè stabilire che il segretario non sia il premier». Per il deputato bersaniano, l'ipotesi dei renziani di rendere permanente la deroga concessa l'anno scorso a Renzi e Puppato «non è una strada percorribile». Subordinate? «Se lo statuto non cambia, si prevede una consultazione tra gli iscritti e poi primarie aperte. Ma se il primo non arriva al 50 per cento più uno, poi deve fare un ballottaggio nell'Assemblea nazionale...». Uno scenario limite. Come le voci che Letta a settembre possa proporre a Renzi di aspettare «il suo turno» nel 2015, magari in cambio della promessa di non ricandidarsi lui. Senza contare complicazioni come la *boutade* di Marco Pannella, che ieri a Radio Radicale ha detto di stare riflettendo «sulla possibilità e doverosità di rinnovare l'iscrizione e l'eventuale nuova candidatura alla segreteria del Pd».

Ma sono tutti tasselli di un puzzle che Epifani deve mettere insieme entro 48 ore. Altrimenti, per evitare lo scontro in una direzione non ancora convocata, ci sarà soltanto un rinvio del dibattito. A settembre.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Le primarie

Nel Pd le regole delle primarie tengono banco e infiammano le discussioni, facendo emergere tre orientamenti diversi in vista del congresso: l'ala bersaniana spinge affinché al voto possano partecipare solo gli iscritti al partito, i renziani si battono per aprirle a tutti mentre la linea del segretario Guglielmo Epifani, condivisa da Massimo D'Alema, è che possano partecipare iscritti più gli aderenti

Il segretario

Un altro scontro duro in atto è quello sul ruolo del segretario del Pd: il premier Enrico Letta, i dirigenti storici, dai bersaniani ai dalemiani fino a Gianni Cuperlo, vogliono che sia solo la guida del partito, mentre per Matteo Renzi, Walter Veltroni e Sandro Gozi la figura del segretario deve coincidere con quella del candidato premier



La copertina
Così la creatività
fa crescere
anche il Pil
STEFANO BARTEZZAGHI
MASSIMO VINCENTI



Alle 19 su iPad e pc l'informazione raddoppia
I compagni di viaggio su RSera
mandate le foto delle vacanze

Lo sport
Delusione Ungheria
La Ferrari in fuga
dal mondiale
MARCO
MENSURATI



il lunedì de la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 20 - Numero 29 € 1,20 in Italia

COB "NOIR NELLA STORIA" € 9,10

lunedì 29 luglio 2013

9 77

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLONICO 30. TEL. (06) 478111 FAX (06) 47892223. SPED. ABIL. POST. ART. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - FIRMA CONFESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO. VIA NERVESA 21. TEL. 0037/0411. PREZZI DI VENDITA: PRON. VE. CON LA NUOVA DIVISIONE E MESTRE € 1,20 (CON IL VENDE D) 1,50. AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVANIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KN 15. REGNO UNITO LIST 1,80. REPUBBLICA Ceca CZK 64. SLOVACCHIA SKK 804.2.66. SVIZZERA FR 3,00. UNGHERIA FT 495. U.S.A. \$ 1,50

Tensione per la sentenza Mediaset, i falchi Pdl minacciano "Via il Porcellum" Il governo ha pronto il piano d'emergenza

ROMA — Il governo ha pronto un piano per riformare la legge elettorale, da mettere in campo se i partiti non troveranno un'intesa per superare il Porcellum.
BUZZANCA E CIRIACO ALLE PAGINE 4 E 5

Il caso

Quattro punti contro l'impasse

CARMELO LOPAPA

È LA carta jolly che il governo Letta si prepara a giocare alla ripresa di settembre. Destinata a segnare la svolta sull'impervio cammino verso la riforma elettorale che tutti fingono di volere ma che ogni partito di maggioranza schiva dietro i più disparati alibi.

SEGUE A PAGINA 4

Il retroscena

Berlusconi: non farò cadere Letta

LIANA MILELLA

D A UNA parte lo stratonano i falchi, pronti a far cadere il governo e a scendere in piazza. Dall'altra lo invitano alla prudenza gli amici di sempre, Gianni Letta e Fedele Confalonieri, per i quali «la crisi è il peggior male da evitare».

SEGUE A PAGINA 6

MAPPE

Primarie aperte per non chiudere il Pd

ILVO DIAMANTI

IL PARTITO Democratico procede verso il congresso. Si svolgerà a fine novembre, ha garantito il reggente, Guglielmo Epifani. Con quali regole, però, non si sa ancora. Le regole, d'altronde, non scaldano il cuore dei militanti e degli elettori. Più sensibili ai discorsi sui valori. Ai contenuti. Di cui, peraltro, si sente parlare poco. Le regole, però, contengono i valori.

SEGUE A PAGINA 18

Lo schianto in Irpinia. Granturismo tampona le auto ferme, sfonda il guardrail e precipita nella scarpata per trenta metri Giù il bus, orrore in autostrada Oltre 30 morti sulla Bari-Napoli, tanti bambini. Tornavano da una gita



Il guardrail sfondato e l'autobus ribattato sulla Napoli-Canosa

dal nostro inviato ANTONIO DI COSTANZO

MONTEFORTE IRPINO

UN AUTOBUS che tornava dalle Terme di Teles e viaggiava sulla A16, la Napoli-Bari, è precipitato ieri sera in una scarpata all'altezza del viadotto Acqualonga, tra Monteforte Irpino e Baiano. Il bilancio dell'incidente - le cui cause sarebbero legate alla rottura dell'impianto frenante del veicolo - è di oltre trenta morti. Molti i feriti gravi. A bordo anche bambini.

A PAGINA 3

Il racconto

"Piangevano e urlavano aiuto, era un inferno"

dai nostri inviati DARIO DEL PORTO E GIOVANNI MARINO

MONTEFORTE IRPINO

C'È UN autobus che corre verso l'inferno sull'autostrada Napoli-Bari. Dentro, poco meno di cinquanta persone, molti bambini. Tutti della provincia di Napoli: Giugliano, Marano, Mugnano, Pozzuoli. Sono reduci da Telesse Terme e diretti a Napoli. Succede qualcosa di terribile e irrimediabile.

SEGUE A PAGINA 2

Festa e preghiera, chiusura record per la Giornata mondiale della gioventù Tre milioni per il Papa a Rio è la Woodstock della Chiesa

dal nostro inviato
MARCO ANSALDO

IL D-DAY DI BERGOGLIO

VITTORIO ZUCCONI

A RIO DE JANEIRO PPUNTAMENTO nel 2016 a Cracovia. Un'altra delle città più belle del mondo, scelta come prossima tappa della Giornata mondiale della Gioventù. Addio Rio de Janeiro. Difficile battere il record di 3 milioni di presenze a Copacabana.

SEGUE A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 9

La polemica

La battaglia sul fax che paralizza i nostri uffici

RICCARDO LUNA

È IN corso un duello che la dice lunga sullo stato reale dell'innovazione in Italia. Assomiglia a un western. «Per un pugno di fax». La trama è più o meno questa. C'è un giovane cowboy appena arrivato in città che ha deciso di farla finita con questa tecnologia obsoleta che ci fa perdere soldi e tempo: «Usiamo Internet!» è il suo slogan. Il solito innovatore.

SEGUE A PAGINA 17

La storia

Hawking, rivelazione shock: volevano staccarmi la spina

dal nostro inviato
ETTORE LIVINI

LONDRA

SIGNORA Jane. C'è poco da fare. Basta che lei ci dica sì e noi stacciamo le macchine». Di buchi neri si è occupato, da scienziato, per tutta la carriera. Ma quello più scuro - destinato a mangiarsi la sua stessa vita - Stephen Hawking l'ha incontrato nel 1985.

A PAGINA 25

Aveva 99 anni Addio Tonini il cardinale della tv



A PAGINA 14

Si capovolge gommone davanti alle coste libiche, il racconto dei sopravvissuti. **Alfano**: "Fermare i mercanti di morte"

Strage di migranti: "Ci sono 31 morti" e a Lampedusa torna l'emergenza

Il caso

"Ci siamo buttati in mare. Abbiamo chiesto di cercare gli altri, ma non si vedeva più niente"

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZINNI

LAMPEDUSA — Sono sbarcati sul molo Favalaro, là dove solo tre settimane fa Papa Francesco ha abbracciato altri profughi come loro, con ancora negli occhi le tragiche immagini delle mani dei loro compagni di viaggio che uscivano dall'acqua in un ultimo disperato grido d'aiuto, arsi dal sole, disidratati e soprattutto choccati per quella tragica traversata che ha aggiunto 31 vittime senza nome al lunghissimo elenco degli oltre 6.000 morti in fondo al Canale di Sicilia.

In 22 ce l'hanno fatta, salvati dalla prontezza dei soccorsi dirottati sul luogo del naufragio dalla nostra Guardia costiera che venerdì pomeriggio ha raccolto l'allarme lanciato da bordo di un gommone che stava per affondare al largo delle coste della Libia. Gli uomini degli equipaggi di due mercantili panamensi, il Gaz United e il Gaz Energy, li hanno tirati fuori dall'acqua al tramonto, prima venti, poi altri due mentre il piccolo gommone sul quale avevano viaggiato stava ormai per affondare. «Eravamo 53 a bordo — racconta Jalil, 21 anni, senegalese — ci avevano fatto imbarcare mercoledì da una spiaggia della Libia dove eravamo in attesa da mesi, ma il gommone era troppo piccolo per tutti e imbarcava acqua continuamente. In tre giorni pensavamo di dover essere ormai arrivati e invece si vedeva solo mare. Quando abbiamo capito che saremmo affondati, uno di noi che aveva un telefono satellitare ha dato l'allarme, le donne piangevano, avevano sete, poi quando abbiamo visto le navi che si avvicinavano ci siamo buttati in mare. Abbiamo chiesto di cercare gli altri, ma non si vedeva più nien-

te».

Ci sarebbero nove donne tra le 31 vittime di questo nuovo naufragio, il terzo del 2013, dopo il tragico soccorso dei migranti aggrappati alle gabbie dei tonni in mezzo al Canale di Sicilia che turbò tanto Papa Francesco da spingerlo a scegliere Lampedusa come prima visita del suo pontificato.

Arrivati a Lampedusa ieri mattina, i 22 superstiti (tutti di Nigeria, Gambia, Benin e Senegal) sono stati rifocillati e condotti al centro di prima accoglienza dove, dopo gli sbarchi delle ultime ore (450), la situazione è ormai oltre il limite. Un migliaio di profughi a fronte di una capienza di meno di 300 posti, una situazione d'emergenza soprattutto per i minori, circa 150, bloccati a Lampedusa da settimane in condizioni drammatiche come denuncia Terre des hommes che lancia un appello affinché vengano trovati i fondi per le comunità destinate all'accoglienza dei minori.

Il ministro dell'Interno Angelino **Alfano**, che ieri ha disposto il trasferimento di un centinaio di migranti sulla terraferma, ha auspicato nuovi accordi che possano fermare i flussi migratori in preoccupante aumento. «La tratta di esseri umani deve avere termine, bisogna rafforzare una rete di collaborazione con i principali Paesi d'origine dei flussi migratori».

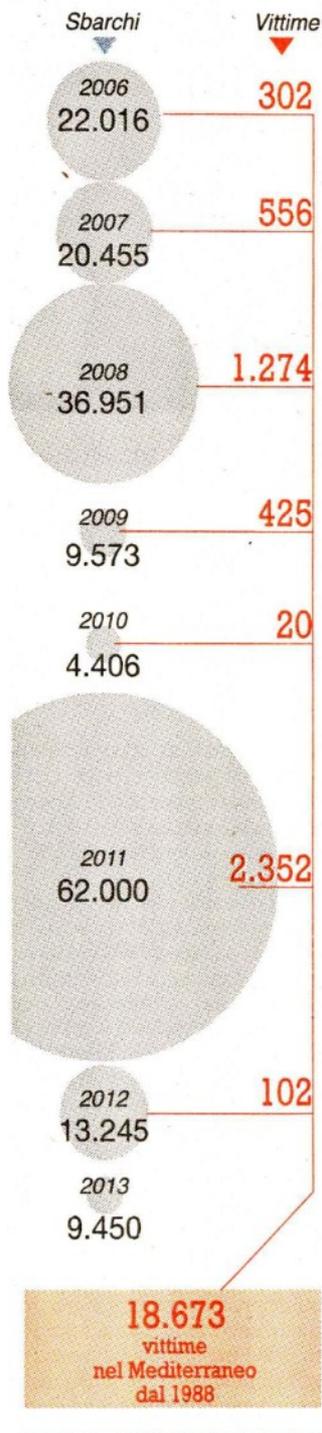
La preoccupazione è che nelle prossime settimane, con l'acuirsi della tensione nel Nord Africa e in Siria, ci sia un vero e proprio assalto alle coste siciliane. Ancora ieri, lo stesso mercantile panamense che ha soccorso i superstiti del naufragio ha recuperato altri 92 clandestini, tra cui 16 donne, dirottandoli verso Pozzallo visto il sovraffollamento di Lampedusa. Ma le coste della Sicilia orientale, ormai da mesi, sono diventate la meta alternativa dei trafficanti di uomini che hanno scelto il litorale di Porto Palo di Capo Passero, tra Ragusa e Siracusa, come punto dove lasciare i profughi in partenza dalle coste egiziane. Solo negli ultimi due mesi ne sono arrivati più di duemila. E quasi tutti sono richie-



denti asilo politico. Come le donne somale che ieri mattina, insieme ai loro bambini, hanno inscenato una protesta bloccando le strade di Modica. Musulmane, ospiti del centro di accoglienza per richiedenti asilo, chiedevano di poter avere del cibo dopo il tramonto, in ossequio al Ramadan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sbarchi in Italia



I precedenti



GIUGNO 2013

Il 16 giugno a sud di Malta annegano in sette dopo aver tentato di aggrapparsi a una gabbia di tonni



LUGLIO 2012

Cinquantaquattro morti nella traversata Libia-Lampedusa: il gommone si sgonfia e va alla deriva. Due mesi dopo un altro naufragio: 79 dispersi



NOVEMBRE 2012

Un gommone si ribalta a 35 miglia dalle coste libiche: la guardia costiera e la Marina militare salvano 20 migranti e recuperano i corpi di tre naufraghi



MARZO 2011

Una sequenza di naufragi in due settimane porta, tra Tunisia e Sicilia, a una strage: 519 morti e dispersi. In giugno altri 270 dispersi

Aveva 99 anni
Addio Tonini
il cardinale
della tv

A PAGINA 14

Addio a Tonini, il comunicatore di Dio dai dieci comandamenti in tv alla protesta contro l'editto bulgaro

Le ultime parole: "Voletevi bene, io torno dal Padre mio"

Aveva 99 anni ed era una delle eminenze della chiesa più popolari in Italia

Quando Berlusconi fece cacciare Biagi disse: "Lo hanno ucciso perché dava fastidio"

PAOLO RODARI

ROMA — Ersilio Tonini, 99 anni, cardinale arcivescovo emerito di Ravenna e Cervia, per tutti «il comunicatore di Dio», se ne è andato nella notte fra sabato e domenica sull'unico letto nel quale avrebbe desiderato morire. Quello di una piccola stanza dell'Opera Santa Teresa di Ravenna, l'istituto dove nel 1975, tra lo sconcerto dei suoi cittadini, decise di andare ad abitare. Era appena stato nominato arcivescovo di Ravenna e Cervia dopo l'incarico a Macerata. Gli sarebbe spettato l'appartamento nello splendido palazzo arcivescovile, il più antico episcopio dopo Roma. Invece, a sorpresa, decise di non abitarvi e anzi di lasciare l'interno appartamento a un nucleo di tossicodipendenti in cerca di salvezza. Insomma, 28 anni prima di Jorge Mario Bergoglio che ha scelto di disertare l'appartamento pontificio per una stanza nel convitto Santa Marta, Tonini si rifugiò in due semplici stanze all'interno di un ricovero per malati terminali e cerebrolesi, scegliendo gli ultimi come propri compagni di viaggio, i malati come suoi familiari.

Ancora ieri, intorno alla bara di legno chiaro nella quale è stato adagiato, si aggiravano alcuni ospiti dell'istituto, a guardare

senza saper pronunciare parole quell'esile figura avvolta dall'abito cardinalizio, una croce di ferro al petto, un anello dono di Paolo VI (il pontefice che lo volle vescovo) al dito. Tonini amava stare con gli ultimi perché l'accoglienza ce l'aveva nel dna. Voleva bene a tutti, ai grandi come ai piccoli, ai potenti come ai miserrimi. «Qual è il suo motto episcopale?», gli chiesero un giorno. «Non lo ricordo», rispose lui. «L'unico motto nel quale mi ritrovo è: "È bello volersi bene"». Parole che ha sussurrato ancora a chi gli stava vicino poco prima di morire: «Ha pregato a ha detto: "Voletevi bene, io devo tornare dal Padre mio"», racconta suor Virginia che lo ha assistito fino all'ultimo.

I titoli, anche quello di cardinale, li riteneva nulla di fronte all'amore. Tanto che quando il cardinale Angelo Sodano, nel 1994, lo convocò a Roma per comunicargli che Giovanni Paolo II avrebbe presto indetto un concistoro, egli pensò che l'allora segretario di stato volesse suggerirgli qualcosa da dire per la consueta diretta tv a cui sarebbe stato invitato. «In verità Wojtyła vuole crearla cardinale», gli disse Sodano. Già ottantenne, Tonini reagì quasi stizzito tanto che Sodano dovette chiedergli non senza stupore: «Mica penserà di

non accettare?».

Figlio di umili salariati agricoli, terzo di cinque figli, entrò undicenne in seminario a Piacenza. Ordinato prete a 22 anni, aveva la comunicazione nel sangue. Dopo un periodo d'insegnamento (latino e greco) assunse la direzione del settimanale diocesano "Il nuovo giornale", in un momento segnato da forti contrasti sociali e dalla lotta di classe. Da lì fu un crescendo, fino all'incarico più importante: Paolo VI lo volle nel 1978 presidente del Consiglio di amministrazione della Nei, la società che allora era editrice del quotidiano "Avvenire". Una passione, quella per i media, che è uscita fuori pure lo scorso 20 luglio. Per il suo compleanno una troupe televisiva è andata a intervistarlo al Santa Teresa. Sonnacchioso, appena ha visto la telecamera si è rianimato. E ha detto: «Se il



giornalismo smette di essere profezia non è niente».

Tonini era profetico anche nelle omelie. Il 13 marzo del 1987, nei cantieri navali del Porto di Ravenna, si verificò uno dei più tragici incidenti sul lavoro della storia recente del Paese: 13 operai morirono asfissati nella pancia della nave gasiera "Elisabetta Montanari", di proprietà della Mecnavi. L'omelia di Tonini ai funerali colpì Enzo Biagi che volle subito portare «questo giovane pretino» in tv. Fu l'inizio di una grande amicizia. Nel 1991 Tonini partecipò alla trasmissione di Biagi "I dieci comandamenti". E, in difesa dell'amico giornalista, fu ancora l'ormai cardinale a tuonare in occasione del cosiddetto editto bulgaro pronunciato da Silvio Berlusconi, che segnò l'allontanamento dalla Rai di Luttazzi, Santoro e dello stesso Biagi. Intervendo nella trasmissione "Annozero", Tonini disse: «Lo hanno ucciso. È stato un ostracismo. Biagi dava fastidio, non era utile ed è stato cacciato. La Rai si è derubata, c'era un tranello, una motivazione che non era degna. Ero suo amico e sono anche un uomo che conosce un po' la realtà. Biagi non è stato solo un uomo della tv, ma anche una persona che ha combattuto per la giustizia e la libertà, un uomo di una schiettezza piena. Non si possono trattare gli uomini come pezzi da giocare».

Dice Paolo Gambi, scrittore, biografo di Tonini che con il cardinale ha scritto "La ragione della speranza", che «Tonini dialogava con tutti ma non metteva mai in discussione ciò in cui credeva». Di qui, forse, anche le sue posizioni più contro corrente. Come quando in occasione dei funerali di Piergiorgio Welby disse: «Approvare i funerali di Welby sarebbe stato come dire che la Chiesa accetta l'eutanasia di cui Welby stesso era divenuto il simbolo. Per questo non è stato possibile autorizzarne la celebrazione in chiesa, mentre nel caso dell'avvocato Corso Bovio questa implicazione non c'è stata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



LA NASCITA DA FAMIGLIA DI CONTADINI

Terzo di cinque figli, Tonini nasce il 20 luglio 1914 nel comune di San Giorgio Piacentino, in una famiglia di salariati agricoli. A 11 anni entra in seminario



VESCOVO A MACERATA E RECANATI

Il 2 giugno '69 è nominato vescovo. Reggerà per 7 anni la diocesi di Macerata-Recanati, dove cederà ai contadini i terreni della chiesa



IL SUCCESSO SUL PICCOLO SCHERMO

Nel 1991 è tra i protagonisti in tv de "I dieci comandamenti all'italiana" di Enzo Biagi, definita dalla Santa Sede "un esempio di moderna catechesi"



IN DIFESA DELL'AMICO GIORNALISTA

Proprio in difesa dell'amico giornalista Tonini tuonerà contro l'editto bulgaro che segnò l'allontanamento dalla Rai di Biagi, Luttazzi e Santoro



ORDINATO CARDINALE DA WOJTYLA

Giovanni Paolo II lo ordinò cardinale nel '94. Nel 2004 il presidente Ciampi lo nominò Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica

Il centrodestra

Mediaset, summit segreto da Berlusconi e il diktat di Gianni Letta e Confalonieri "Comunque non può cadere il governo"

I falchi invece puntano allo scontro. La strada del rinvio

Il retroscena

Berlusconi: non farò cadere Letta



La preoccupazione di Palazzo Chigi che teme le reazioni del Pdl e anche quelle del Pd

LIANA MILELLA

DA UNA parte lo stratonano i falchi, pronti a far cadere il governo e ascendere in piazza. Dall'altra lo invitano alla prudenza gli amici di sempre, Gianni Letta e Fedele Confalonieri, per i quali «la crisi è il peggior male da evitare».

IN MEZZO c'è lui, il Cavaliere, che a 48 ore dall'udienza più gravida di conseguenze della sua vita, ha fermato le macchine: «Qui dobbiamo misurare ogni passo non in funzione della mia

sola persona, ma guardando al governo e al Paese. Per quanto mi riguarda, ho detto e ripetuto che il governo, anche se dovessi essere condannato, resterà in piedi. Ma dai segnali che mi arrivano, a questo punto, non sono più tanto convinto che il Pd possa reggere».

Sempre lungimirante Berlusconi. Come uno sciamano fiuta il pericolo e cerca il rimedio. Ma al di là di possibili arti divinatorie, è assai probabile che al suo orecchio sia giunto l'allarme che sta maturando il casa dei Democratici. A più d'uno, il premier Enrico Letta non si è tirato indietro dal rivelare una sua preoccupazione: «Sarà pure che Berlusconi, in caso di condanna, conferma il suo pieno appoggio al governo. Lo dice lui e lo ripetono i suoi. Ma il pro-

blema può essere un altro». Un riferimento chiaro alla tenuta del suo partito, il Pd, dinanzi alla eventualità di dover proseguire l'alleanza con «un alleato condannato in via definitiva». I rumors già si avvertono, si leggono sul web, e per la verità basta parlare con molti esponenti del Pd per cogliere subito la sensazione del-



l'imbarazzo, della difficoltà, dell'impossibilità ad andare avanti.

Per un Letta in forte fibrillazione, c'è dall'altra parte un Berlusconi che a ogni momento deve fare i conti con le colombe pronte a suggerirgli estrema prudenza. Gianni Letta in primis, ma anche Fedele Confalonieri. E da ultimo l'avvocato Franco Coppi. Con i primi due ha avuto un incontro super riservato. Ma tutte e tre sono convinti, pur se con differenti punti di vista, che una strategia dei toni bassi, della non aggressione dei giudici, possa solo giovare al processo. Per questo il Cavaliere è stato costretto a smentire l'intervista, parlando solo di un colloquio, con il direttore di *Liberò* Maurizio Belpietro. Quel dare per scontata la condanna — «Non farò l'esule, come fu costretto Craxi, né accetterò di essere affidato ai servizi sociali, come un criminale che deve essere rieducato, se si assumono la responsabilità di condannarmi vado in carcere» — è suonata come una gratuita provocazione. Per carità, chi ci ha parlato, sa che Berlusconi la pensa proprio così, ma Coppi ritiene che dichiarazioni simili siano veleno gratuito contro i giudici.

Va detto, ovviamente, che lo stesso Berlusconi incita i suoi alla protesta dura. Ecco Daniela Santanché, che ha cenato ad Arcore sabato sera con Denis Verdini, pronta a dire che «è pessimista» e sente odore di una condanna che «metterebbe in discussione il voto di 10 milioni di italiani, i quali certamente non resteranno in silenzio se si verificasse questo attentato alla democrazia». Toni simili da Mariastella Gelmini in ansia per una sentenza «che potrebbe cambiare gli equilibri e danneggiare il Paese». Di «cortocircuito democratico» e di «libertà di tutti in pericolo» parla Anna Maria Bernini.

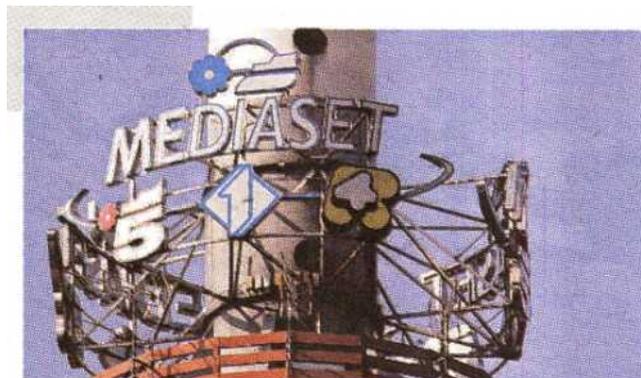
Tutto questo, dagli allarmi nel Pd alla pressione per una risposta dura nel Pdl, rende anche difficile

scegliere la strada tecnica da seguire per l'udienza. Berlusconi lo ha spiegato a Coppi che preme per individuare soprattutto le giuste mosse processuali. Per questo gli avrebbe detto: «Avvocato, io non sono Andreotti... da me e dalle mie scelte dipende la vita del governo e la storia del Paese».

Rinvio o non rinvio dell'udienza, è stato questo il rovello domenicale che si è dipanato ad Arcore. Una scelta da fare alla luce del retroscena politico che comporta. Sul piano strettamente personale Berlusconi, stressato dall'attesa, vorrebbe chiudere tutto immediatamente. Ecco dire: «Meglio sapere subito che soffrire un altro mese» confessa agli amici che lo chiamano di continuo. Gli avvocati Ghedini e Coppi, soprattutto Coppi, credono alla strategia del rinvio sin dal giorno in cui la Cassazione ha fissato l'udienza per il 30 luglio. Ma la decisione non è solo tecnica, a questo punto è soprattutto politica. Per questo, per tutta la settimana, dagli avvocati è arrivato il continuo messaggio: «Noi siamo pronti a qualsiasi soluzione, la richiesta di rinvio, con tanto di motivazioni, è già pronta, ma alla fine soltanto lui vuole decidere alla luce della sue considerazioni politiche».

Tutto ruota intorno ai 25-30 giorni in più che la Cassazione potrebbe concedere a Berlusconi in caso di rinvio. Certo, potrebbero prolungare la vita del governo, ma potrebbero anche impedire di aprire una finestra elettorale in autunno qualora il Pd dovesse far cadere il governo in caso di condanna. Il faccia a faccia tra il Cavaliere e i suoi due legali proseguirà oggi a Roma, dove il leader del Pdl torna per essere poi pronto a seguire l'andamento dell'udienza in Cassazione sin dalla mattina di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grillo

“Il Cavaliere è già stato condannato
ma è tenuto in vita dai Democratici”

ROMA — «Berlusconi è già stato condannato ma è tenuto in vita dal Pd». Così Beppe Grillo in un post pubblicato sul suo blog. «Il giudizio della Cassazione non entra nel merito, la sentenza è già stata emessa in primo grado e in appello». Il leader dei 5Stelle si chiede: chi tiene in vita da sempre Berlusconi? «Se avete risposto pdmenoelle la risposta è esatta. Il permanere del conflitto di interessi, la sua mancata incandidabilità, le concessioni delle frequenze televisive a prezzo di saldo, hanno avuto un solo vero grande e potente azionista: il pdmenoelle».



L'ex presidente della Rai racconta l'amicizia con il porporato

Zavoli: era uno spirito laico incuriosito da chi non aveva fede

L'intervista

Aveva un'idea della modernità suggestiva, voleva avvicinare mondi lontani e conoscere chi stava dall'altra parte

CORRADO ZUNINO

ROMA — «Ho iniziato ad aver dimestichezza con Ersilio Tonini alla fine degli anni Sessanta. Io vivevo nella mia Ravenna, lui operava da sacerdote in una campagna non lontana. Era un ottimo parlatore e nel suo sentire religioso così forte era sinceramente uno spirito laico. Passava per conservatore di ferro, ma era una persona aperta agli altri. Disincantata e libera».

Sergio Zavoli, 90 anni, giornalista decano e senatore più anziano in carica, ricorda con nitidezza l'amico Tonini, che lui contribuì a far diventare popolare attraverso la Rai. «Sono cittadino onorario di Rimini e il sacerdote Tonini fu mandato a Rimini per una funzione supplente di vescovo. La nostra amicizia nacque in quella città dove, tra l'altro, ebbe un enorme successo».

Qual era il segreto della sua popolarità?

«Aveva un'idea della moder-

nità suggestiva, pensava che con la parola si potessero avvicinare mondi lontani. Credeva nella primazia del bene, ma voleva conoscere chi stava dall'altra parte. Chi non aveva fede, chi in Italia si era fatto brigatista».

Fu Tonini a portare, nel '78, Karol Wojtyła in Romagna.

«E nel primo giorno della sua visita, mettendosi una mano davanti alla bocca come oggi fanno i calciatori, il Papa intonò la prima strofa di "Romagna mia". Il pontefice voleva farci sapere, l'avevamo ascoltato in molti, che era entrato nello spirito di quel posto così lontano dal Vaticano. Merito anche di Tonini».

Poi, quando fu fatto cardinale, nel novembre 1994...

«Tonini portò me, il suo grande amico Enzo Biagi, il direttore dell'*Avvenire* Dino Boffo a trovare il Papa. Non volle Federico Fellini, temeva che qualcuno pensasse che per lui fosse motivo di vanto mostrare un'amicizia di quel livello. O, forse, pesò il giudizio negativo dei suoi genitori, contadini piacentini molto pii, sulla *Dolce Vita*. Quel giorno fu Tonini a dire a Wojtyła: "Con loro ho fatto alcune cose in tv". E il Papa, rivolgendosi a Biagi: "Me ne hanno parlato, speriamo abbiate trattato bene Mosè"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENATORE

Sergio Zavoli,
giornalista,
scrittore
e senatore



Lupi: «La condanna del leader dei moderati sarebbe un fatto mai accaduto in nessuna democrazia»

“Dimetterci? Lo decideremo con Silvio”

“

Il Pdl sottolinea la battaglia ventennale contro Berlusconi da parte di una piccola fetta della magistratura

”

L'intervista

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Il giorno del giudizio si avvicina. «Ma io l'ipotesi di una condanna di Berlusconi neanche la prendo in considerazione», giura il ministro delle Infrastrutture e colomba del Pdl Maurizio Lupi. Certo, una sentenza avversa al Cavaliere «sarebbe un fatto gravissimo», ma non comporterebbe automaticamente le dimissioni dei ministri berlusconiani dall'esecutivo Letta: «Decideremo insieme. Deciderà il Pdl insieme al suo leader».

Ministro, che succede il 30 luglio in Cassazione?

«La condanna di Berlusconi è un'ipotesi che non prendiamo neanche in considerazione. Ho avuto la fortuna di conoscere bene gli atti, mi sono informato e conosco bene Silvio Berlusconi. Per questo sono certo della sua assoluta estraneità. La Cassazione non potrà che assolverlo».

È in gioco la tenuta del governo?

«Innanzitutto è in gioco un fatto mai accaduto in nessuna democrazia: la condanna del leader che guida da vent'anni lo schieramento dei moderati. Nessuno può dubitare della stabilità dell'esecutivo perché chi più di tutti ha voluto farlo nascere è stato proprio Silvio Berlusconi. E l'ha fatto perché consapevole della crisi economica. La situazione non mi sembra cambiata. La nave è partita, ma deve

essere condotta in porto. E la navigazione è pericolosa».

Una navigazione che però la condanna potrebbe ostacolare...

«Sarebbe un fatto gravissimo che neanche prendo in considerazione».

Proviamo a farlo, invece. Lei e gli altri ministri siete pronti a “rimettere” immediatamente il mandato di governo nelle mani del vostro leader?

«Abbiamo voluto un esecutivo politico e non tecnico perché vogliamo dare al Paese il segnale che la politica si impegna per il bene comune. Essendo un governo politico, se si arrivasse a una condanna è chiaro che la decisione spetterebbe ai partiti. Al Pdl, così come al Pd. E non potrebbe che essere una decisione assunta nella collegialità del Pdl con il suo leader».

Anche il Pd avrebbe i suoi problemi.

«Il Partito democratico discute. E non tanto dell'ipotesi di condanna di Berlusconi. Basta con gli alibi. Piuttosto, fra loro c'è una legittima discussione sullo scopo di sostenere il governo».

Non pensa che legare la tenuta dell'esecutivo alla sentenza su un singolo sia scorretto nei confronti della magistratura?

«Nessuno scarica sugli altri responsabilità che appartengono a noi. C'è un tema oggettivo che riguarda il ruolo della magistratura e delle istituzioni. Ognuno si assume le proprie responsabilità. Il Pdl sta dimostrando unità attorno al suo leader. E sta sottolineando alcune anomalie, come la battaglia che da vent'anni c'è contro Berlusconi da parte di una piccola fetta della magistratura».

In caso di condanna Berlusconi paventa anche un clamoroso ingresso in carcere.

«È un'ipotesi che neanche prendo in considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gelmini: "Un intervento del governo può essere solo suppletivo se dovesse fallire la riforma in Parlamento" "Ma prima le regole sulla Costituzione"

“

Recuperare il rapporto eletto-elettore va bene. Io però sono favorevole ai collegi, non alle preferenze

”

L'intervista/1

TOMMASO CIRIACO

ROMA—La riforma elettorale va inquadrata all'interno di una più complessiva modifica «dell'architettura dello Stato», perché da sola non ha alcuna valenza «salvifica». Lo sostiene Mariastella Gelmini, vicecapogruppo del Pdl alla Camera. Per l'ex ministro dell'Istruzione, comunque, non tocca al governo mettere mano al sistema del voto per superare il Porcellum: «Un intervento del genere potrebbe solo essere suppletivo di fronte a un'ipotesi di fallimento del Parlamento nel percorso di riforma».

Onorevole Gelmini, la riforma elettorale sembra arenata. Non riuscite a superare il tanto bistrattato Porcellum. Come la mettiamo?

«Lo diciamo da tempo: la legge elettorale è una priorità, ma non è sganciata dal tema delle riforme costituzionali. Non si può caricare tutto il peso sulle fragili spalle della riforma elettorale».

Intanto però resta in vita il Porcellum. E il percorso parlamentare della riforma costituzionale è stato rinviato a settembre.

«Il Movimento cinque stelle si è intestato il rinvio del ddl costituzionale. Se il loro portato di novità è un rinvio, ne prendiamo atto. Il 6 settembre, comunque, resta una data ravvicinata».

Per fare cosa? Su cosa è possibile un accordo?

«Noi vogliamo arrivare, ad esempio, al superamento del bi-

cameralismo perfetto e alla riduzione del numero dei parlamentari. Su questo credo che l'intesa ci sia già, si tratta di concludere il percorso».

Eppure, sembra un modo per rinviare la riforma elettorale...

«A valle del ragionamento c'è la riforma elettorale, perché per modificare il sistema del voto non è indifferente il volto del nuovo Parlamento e la nuova forma di governo. La legge elettorale è un pezzo importante del puzzle complessivo delle riforme».

Insisto: non potreste dare un segnale di buona volontà tornando intanto al Mattarellum? Oppure anticipando la riforma elettorale senza attendere la conclusione del percorso delle riforme costituzionali?

«Noi possiamo procedere speditamente sul tema complessivo delle riforme costituzionali. Il Pdl è pronto a farlo rapidamente, non occorre molto tempo. Ma attribuire un potere salvifico alla riforma elettorale e sganciarla da quella costituzionale è metodologicamente sbagliato. Non si può isolare la riforma elettorale e pensare che così tutto si risolva. Tutto invece si tiene: riforma elettorale, dell'architettura dello Stato e abolizione del finanziamento ai partiti. E non lo dico perché voglio rinviare».

E se di fronte ai continui rinvii il governo dovesse decidere di mettere mano al Porcellum? Magari già a settembre?

«La materia della legge elettorale è quella che più è di competenza del Parlamento. Un intervento del governo lo vedrei suppletivo, di fronte all'ipotesi di fallimento del Parlamento nel percorso di riforma».

Quale modello sosterrà il Pdl?

«Tutto è legato alla forma di governo. È mia opinione, comunque, che occorra recuperare il rapporto tra eletto ed elettore. E in questo senso io non sono favorevole alle preferenze, ma ai collegi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finocchiaro: «Inaccettabile perdere ancora tempo, se è necessario verificiamo anche la strada del decreto legge»

“Fare presto, l'esecutivo può intervenire”

“

Nella legge costituzionale abbiamo scritto che si può iniziare a lavorare subito sulla riforma del voto

”

L'intervista/2

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Senatrice Finocchiaro, la legge elettorale incalza...

«Magari incalzasse. La verità è non incalza per niente...».

Ma tutti vogliono mandare in soffitta il Porcellum...

«E invece c'è qualcuno che perde tempo mentre c'è un'emergenza vera e propria. Dico da molti mesi che la nuova legge elettorale ci vuole. Perché il Porcellum è una legge odiosa, pessima, brutta. Impedisce all'elettore la scelta dell'eletto. E alle ultime elezioni ha impedito di dare all'Italia un governo espressione di una maggioranza e una opposizione che fa il suo mestiere».

Ma quando si deve fare questa legge?

«Bisogna decidersi al più presto. Ma per approvarla serve un accordo politico che deve essere cercato in tutti i modi. Credo anche che dobbiamo agire con molta flessibilità senza sparare modelli precostituiti».

Il Pd viene invitato però a farla questa battaglia contro il Porcellum...

«Io e il mio gruppo parlamentare questa battaglia la facciamo da mesi. Io stessa ho presentato da mesi un ddl per il ritorno al Mattarellum corretto. Ma c'è un'ostilità esplicita del Pdl. Ora il ministro Quagliariello dice che sulla legge si deve cercare un accordo politico. Mi sembra un segnale positivo e molto interessante. Ricordo anche che nel ddl costituzionale sulle riforme abbiamo avuto

cura di scrivere che le commissioni Affari costituzionali possono lavorare subito sulla legge elettorale».

Quagliariello ipotizza un decreto legge sulla legge elettorale...

«È una strada estrema che cozza con il fatto che le leggi elettorali dovrebbero essere fatta dal Parlamento e in modo largamente condiviso... Ma se siamo malmessi possiamo pensare anche a questa ipotesi. È estrema, ma verificiamola».

Allora Letta potrebbe presentare anche un disegno di legge?

«Oggi ciò che è maggioranza di governo è anche maggioranza in Parlamento. Perché questa maggioranza parlamentare dovrebbe avere remore a risolvere un problema che tutti dicono essere grave e attiene alla qualità democratica del nostro paese?».

Sul metodo scelto per fare le riforme piovono critiche di politici e giuristi. Non è soltanto Grillo...

«Alcuni costituzionalisti hanno un'idea molto difensiva, squisitamente ortodossa, dell'articolo 138. Ma alcuni politici, anche del mio partito, ci marciano un po' e fanno polemiche strumentali. Non permetto che si dica che si attacca la Costituzione. E come me la pensano autorevoli costituzionalisti».

I renziani chiedono alla Camera la procedura d'urgenza per tornare al Mattarellum.

«Anche io vorrei tornare al Mattarellum. Ma ricordo che per la procedura d'urgenza serve un accordo politico. Senza si va solo sui giornali e non si fa la legge elettorale».

Intanto il ddl costituzionale sulle riforme slitta a settembre

Lo slittamento è una cosa grave. Dicono di sollevare questioni di sostanza ma vogliono solo ritardare il percorso delle riforme. Ma una cosa è certa: le riforme si faranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centrosinistra

Il Pd adesso rischia lo scontro finale ma Epifani blocca la conta interna “È possibile rinviare la direzione”

L'idea di lasciare tutte le scelte all'Assemblea nazionale di settembre

I personaggi

RENZI

Il sindaco di Firenze non ha dubbi: le primarie vanno aperte a tutti. «Gli altri candidati la pensano come me»

Renzi insiste: “Le regole ci sono, la data pure e i candidati anche. Che aspettiamo?”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «La nuova direzione? Non è convocata», rispondono a Largo del Nazareno. Per evitare una conta e non certificare le divisioni nella battaglia delle primarie, la nuova riunione del “parlamentino” potrebbe anche non avere più luogo. Doveva tenersi giovedì. Il Pd però è ancora paralizzato. Meglio allora evitare la spaccatura. Rimarrebbero gli strascichi della direzione interrotta venerdì, ma lo scontro sulle regole slitterebbe direttamente all'assemblea nazionale già convocata per il 13 e 14 settembre. Guglielmo Epifani, dopo un primo giro di ricognizione tra le anime del partito, si sta orientando verso il rinvio. Iscritti o primarie aperte, distinzione tra segretario e premier, il dibattito che ruota intorno al ruolo di Matteo Renzi: se ne parla dopo la pausa di agosto.

La mediazione del segretario, con l'avallo di Enrico Letta, sarebbe questa. Per mancanza di alternative. Il confronto tra le parti non registra passi in avanti. «Le regole ci sono, la data pure, i candidati anche. Che aspettiamo?», si chiede il sindaco di Firenze parlando con i suoi fedelissimi. Nessuno lo ha contattato per trovare

CUPERLO

Non esclude un “accordo largo” per modificare le regole. “Ma se non c'è, allora valgono quelle attuali”

una via d'uscita. Ma la sua posizione è fin troppo chiara. Lo stato maggiore del Partito democratico la conosce a memoria. «Io non metto in discussione il governo e lungi da me l'idea di voler cambiare la natura del Pd. Dico solo: sarebbe la prima volta, da quando esiste il centrosinistra, che di fronte a una sconfitta elettorale non si va rapidamente a un congresso. Vogliamo stabilire un nuovo record?». Renzi non è disposto a passi indietro, tantomeno a risolvere i problemi dell'asse governista composto da Franceschini-Epifani-Bersani. «Ci sono già quattro candidati: Cuperlo, Civati, Pittella e un incerto chesareio. Tutti sono favorevoli alle regole in vigore. È allucinante non prenderne atto e non partire subito con il congresso».

Gianni Cuperlo conferma la sua linea: «Penso sia lavorando per un accordo largo sulle regole. Ma se non si trova, dobbiamo rimandare la discussione al congresso. Una conta e una spaccatura non darebbero un'immagine positiva del Pd all'esterno. Abbiamo già visto questo film all'ultima direzione». I giovani turchi, sostenitori di Cuperlo, condividono le parole del candidato e eviterebbero “no” a una regola che lasci solo agli iscritti o agli aderenti il diritto di voto per la segreteria. Da giorni Pippo Civati sta mobilitando i suoi fan per pretendere primarie vere e congresso subito. Quindi, Renzi non è lontano dal vero quando disegna un fronte ampio di favorevoli a gazebo aperti a tutti gli elettori. Ma il

FRANCESCHINI

Il ministro propone il voto riservato agli aderenti al Pd “Separare le primarie di segretario e premier”

fronte opposto non molla. Anzi. Porterà la sua sfida nella commissione per il congresso, l'unica riunione certa convocata per mercoledì. In quella sede potrebbe essere certificato l'annullamento della direzione. Presto, forse già questa settimana, i bersaniani annunceranno anche il loro candidato alla segreteria «perché nessuno dei concorrenti in campo ci rappresenta pienamente», spiega Alfredo D'Atorre. Una figura di riferimento di quell'area, del resto, diventa fondamentale per portare avanti la battaglia delle regole. Nico Stumpo è un falco di questa corrente: «La nostra posizione non è minoritaria né in direzione né in assemblea nazionale. Ed è facilmente spiegabile al popolo del Pd». Non è quella di blindare le primarie per i soli iscritti. «Voglio una platea molto ampia — dice Stumpo —. Ma se distinguiamo segretario e candidato premier la base elettorale dev'essere diversa».

I contatti tra le parti riprenderanno oggi, in vista della commissione di mercoledì. Ma una soluzione appare lontana. Per questo, dal fronte anti-Renzi avanza una nuova minaccia. «Non si vuole cambiare nulla dello Statuto? Beh, allora il percorso tradizionale è lungo — avverte un franceschiniano —. Prima votano gli iscritti, poi i tre candidati vincenti vanno al ballottaggio aperto. I tempi così sono più lunghi e le primarie non si terrebbero più a novembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

Porcellum, ecco il piano del governo una riforma elettorale di garanzia se i partiti non trovano l'intesa *Soglia di accesso per il premio e sbarramento più alto*

Il caso

Quattro punti contro l'impasse

L'esecutivo intende presentare un disegno di legge alla ripresa dopo la pausa estiva anche per precedere la sentenza della Corte costituzionale prevista per il prossimo 3 dicembre

CARMELO LOPAPA

È LA carta jolly che il governo Letta si prepara a giocare alla ripresa di settembre. Destinata a segnare la svolta sull'impervio cammino verso la riforma elettorale che tutti fingono di volere ma che ogni partito di maggioranza schiva dietro i più disparati alibi.

UN DISEGNO di legge confezionato da Palazzo Chigi per ripulire il Porcellum almeno dei suoi più evidenti vizi di legittimità costituzionale. Rendere la legge elettorale «utilizzabile» nel caso in cui la legislatura finisse anzitempo, comunque prima che le riforme istituzionali vadano a compimento (non prima della fine del 2014).

L'iniziativa è stata messa a punto nella massima riservatezza in questi ultimi giorni dal presidente del Consiglio Enrico Letta, dal ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello e dal ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini. Proprio il responsabile delle Riforme non a caso da giorni rilascia interviste in cui si dice possibilista sull'eventuale modifica della legge elettorale «derubricandola» di fatto dal complesso pacchetto delle riforme, sebbene su questo punto il suo partito più volte si è detto pronto alle barricate. Un peso non indifferente lo ha il Quirinale, che non perde occasione per sollecitare il superamento in tempi celeri del Porcellum. L'iniziativa che l'esecutivo Letta sta per intraprendere non si può dire che sia stata concordata col Colle, ma di certo non risulterà sgradita.

Tuttavia il terreno è minato, l'esito della sortita governativa tutt'altro che scontato, i veti incrociati ne insidiano la riuscita. Non a caso il premier ha scelto la via del disegno di legge. Mai avrebbe intrapreso quella del decreto, «impensabile» su un tema così sensibile. La presentazione del ddl dovrebbe avvenire tra fine settembre e i primi di otto-

L'obiettivo è quello di avere a disposizione una legge non "sub iudice" se si dovesse tornare al voto. Anche il Quirinale non sarebbe contrario a questa operazione

bre. Non a caso. Obiettivo della missione è quello di disinnescare la mina della Corte Costituzionale. Il 3 dicembre infatti la Consulta si pronuncerà sulla legittimità costituzionale della norma Calderoli. Se verrà dichiarata l'incostituzionalità, si getterà ancor più nel caos l'inconcludente confronto tra i partiti. Ecco allora che l'iniziativa governativa darebbe tempo e modo — se vi sarà la volontà politica — di approvare una miniriforma quanto meno in un ramo del Parlamento. In ogni caso, si tratterebbe di una "norma-ponte", che potrà essere modificata a sua volta se il nuovo assetto istituzionale frutto della riforma complessiva lo richiederà. Intanto però bisogna correre ai ripari. E alla svelta. In che modo però? Su quali linee si muoverà il ddl in cantiere a Palazzo Chigi?

Quattro sono le chiavi di volta del provvedimento, che incidono su altrettanti punti critici del Porcellum. Il primo. L'introduzione di una soglia minima di accesso al premio di maggioranza, finora non prevista, e quella allo studio sarebbe del 40 per cento. Il secondo. L'innalzamento della soglia di sbarramento per accadere al Parlamento. Finora alla Camera è pari al 4 per cento, elevandolo l'asticella per esempio al 5 o al 6 per cento si eviterebbe il rischio che forze minori se non minuscole possano



varcare la soglia di Montecitorio e Palazzo Madama. Quindi, la riduzione delle dimensioni delle attuali circoscrizioni elettorali. La conseguenza di quest'ultimo apparente tecnicismo sta nel fatto che si creerebbe un ulteriore sbarramento di fatto: il numero degli eletti per circoscrizione si ridurrebbe, intaccando la quota riservata ai cosiddetti resti, dunque alle forze minori. Un quarto e ultimo "ritocco" riguarda il premio di maggioranza al Senato, che tornerebbe ad essere distribuito su scala nazionale anziché regionale, come per la Camera, archiviando l'handicap che nelle ultime legislature ha reso più inconsistenti le maggioranze a Palazzo Madama.

Va da sé, che il ricorso al disegno di legge Letta lo considera l'extrema ratio, qualora fino ad allora — com'è più che probabile — maggioranza e opposizione non avranno raggiunto un'intesa. Sempre che, a far precipitare tutto, riforme e Parlamento insieme, non sarà da qui a un paio di giorni la tem-

pesta che potrebbe seguire alla sentenza in Cassazione a carico di Berlusconi. In ogni caso, a sorpresa, un voto sulla legge elettorale ci sarà alla Camera già prima della pausa estiva e potrebbe essere foderio di nuove spaccature in maggioranza. Questa mattina infatti in piazza Montecitorio il democratico Roberto Giachetti, il berlusconiano Antonio Martino, il vendoliano Gennaro Migliore, con Arturo Parisi e Mario Segni annunceranno il successo nella raccolta di firme parlamentari (una quarantina, ben più delle dieci necessarie) per chiedere l'inserimento d'urgenza in calendario della norma che prevede il ritorno al Mattarellum. Già la mozione di Giachetti che si muoveva su quel crinale, un mese fa, aveva spaccato il Pd. Il copione si ripeterà entro due settimane, quando l'aula sarà chiamata a pronunciarsi sull'inserimento o meno in calendario della riforma prima della pausa estiva. Il ddl del governo potrebbe essere la via d'uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 SOGLIA PER IL PREMIO
Il ddl governativo punta a introdurre una soglia minima di accesso per il premio di maggioranza. Lo ottiene la forza che supera almeno il 40 per cento dei voti. Oggi non esiste una quota minima

2 SBARRAMENTO
Il disegno di legge punta a innalzare l'attuale soglia di sbarramento che alla Camera è del 4 per cento, al fine di ridurre l'accesso delle forze minori. Verrebbe portata al 5 o al 6 per cento a Montecitorio

3 CIRCOSCRIZIONI
Le attuali circoscrizioni elettorali verrebbero ridotte nelle dimensioni, aumentandone il numero. Eletti meno parlamentari, con taglio dei cosiddetti "resti", a discapito delle forze minori

Le modifiche

Le posizioni dei partiti	
	<p>PARTITO DEMOCRATICO Doppio turno di collegio, è il sistema indicato dai Dem. Qualcosa di molto simile al meccanismo francese. Parte del Pd è per il ritorno al Mattarellum</p>
	<p>POPOLO DELLA LIBERTÀ Presidenzialismo, dunque elezione diretta del capo dello Stato, in cima alle priorità del partito di Berlusconi. Che ora apre anche al doppio turno</p>
	<p>SCELTA CIVICA Modifica del premio di maggioranza alla Camera e al Senato e ritorno alle preferenze, sono le priorità indicate dai gruppi legati a Mario Monti</p>
	<p>MOVIMENTO 5 STELLE Il movimento di Grillo sponsorizza il ritorno al proporzionale puro, ritenuto l'unico in grado di garantire tutti. Con preferenze per selezionare i candidati</p>
	<p>LEGA Il Carroccio chiede il ritorno alla preferenza, lo sbarramento, un premio di governabilità alla coalizione che superi almeno il 45 per cento</p>

Scalfari e Mauro:
"Abolire il Porcellum"
 I vostri tweet #bastaporcellum
 Il governo di necessità è nato da una alleanza contronatura. Perché il sistema fitto di ossigeno, autonomia e libertà, serve almeno l'abolizione immediata del Porcellum, per rendere agibile il percorso elettorale quando servirà. Perché il Pd non fa...

VIA IL PORCELLUM
 "La vera riforma è abolire il Porcellum": è l'appello lanciato nei giorni scorsi su *Repubblica* dal direttore Ezio Mauro e dal fondatore Eugenio Scalfari

Lettera al premier: nelle vicende che hanno risvolti internazionali i colleghi non possono tagliare fuori il mio dicastero

Bonino a Letta: "I ministri devono informarmi di più" e spunta il piano per portare Shalabayeva in Svizzera

Il retroscena

La Farnesina al lavoro per trovare con Astana un'intesa sulla donna e sua figlia

Scartata al momento l'ipotesi di creare un Consiglio di sicurezza nazionale

VINCENZO NIGRO

ROMA — «Il governo italiano ha intenzione di continuare a seguire il caso della signora Shalabayeva e di sua figlia fino a che non si troverà una soluzione politicamente e umanitariamente accettabile con l'amico governo del Kazakistan». È questo il messaggio che nelle ultime ore è partito da Roma verso Astana. Il ministro degli Esteri Emma Bonino, dopo la spericolata prudenza con cui aveva affrontato il caso per un mese e mezzo, ha deciso di prendere in mano la gestione della contesa anche in nome e per conto degli altri ministri del suo governo.

La Bonino la settimana scorsa ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Enrico Letta, ripetendo quello che aveva lamentato pubblicamente al Senato: «Nei casi Datagate, dell'aereo di Morales, nell'arresto dell'agente Cia a Panama e infine nel caso Shalabayeva il ministero, pur non avendo nessuna competenza nel merito, è diventato il capro espiatorio a livello mediatico e di pubblica opinione». La Bonino suggerisce un maggior coordinamento, ma soprattutto fa una richiesta precisa: dagli altri ministeri ci devono avvertire e consultare quando ci sono in ballo questioni che hanno un aspetto internazionale particolare.

Qualcuno, come il vice-mini-

stro agli Esteri Marta Dassù, ha ragionato sull'opportunità di riaprire il dibattito sulla creazione di un "Consiglio di sicurezza nazionale" aggregato alla Presidenza del Consiglio, un organismo a cui tutti siano obbligati a riferire, e in cui Palazzo Chigi, Esteri, Difesa, Interni, Giustizia e Industria siedano in permanenza. Ma per il momento la Farnesina preferisce non aprire una discussione che finirebbe alle calende greche, «e tra l'altro affrontare oggi nuove spese per un nuovo organismo sarebbe improponibile».

Oggi la Bonino ha convocato una riunione con i suoi vice-ministri (Pistelli, Dassù e Archi). Faranno un punto su tutti i dossier politici aperti, ma ci sarà una finestra dedicata naturalmente alla Shalabayeva. La Bonino in queste ore ha fatto rafforzare i contatti sia con gli avvocati italiani e internazionali della Shalabayeva che con le ONG coinvolte (tipo Open Dialog in Polonia). Una fonte della Farnesina profila una battaglia che potrebbe risolversi con un compromesso. «La Bonino ne farà un punto fisso, non darà tregua ai kazaki finché non si troverà un accordo: e una possibilità potrebbe essere che le due donne venissero fatte rientrare in Italia o magari in Svizzera, per unirsi al resto della famiglia Ablyazov».

Lapo Pistelli, che fra i viceministri rappresenta il Pd, dice che con la lettera a Letta «la Bonino ha voluto spiegare che al ministero degli Esteri ci sono un ministro, 3 viceministri e un sottosegretario perfettamente nelle loro funzioni, in grado di gestire le questioni politiche che ci si prospettano, e che il ministero è stanco di fare soltanto da ufficio reclami». Pistelli condanna il comportamento adottato dalla Bonino, anche i lunghi giorni di silenzio: «Ha scelto di non destabilizzare il governo aprendo pubblicamente una contesa con altri ministeri, ha pagato un prezzo iniziale di incomprensione, ma adesso avrà tutta la forza per portare a soluzione questo caso». Un'unica incognita: quanto tempo ci vorrà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R

MACACTMIRALADATBICINIMLVNOSRBYVIC



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 29 LUGLIO 2013 • ANNO 147 N. 208 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Il Cavaliere spiazza i legali: con la condanna vado in cella

Processo Berlusconi

L'avvertimento del Pd

“No a reazioni eversive”

Zanda: sarebbe la fine dell'alleanza



Silvio Berlusconi
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

IL MOMENTO PEGGIORE

MARCELLO SORGI

La sentenza della Cassazione su Berlusconi non poteva cadere in un momento peggiore. È inutile nascondere: basta solo dare un'occhiata all'imputato, al suo partito, al governo di cui è uno dei principali azionisti, e all'alleanza-avversario Pd.

CONTINUA A PAGINA 32

INTERVISTA

«Giù le tasse o daremo voce alla protesta»

Bonanni: c'è una lobby che difende gli sprechi nella spesa pubblica e preferisce lo status quo

Roberto Giovannini
A PAGINA 7

CASO KAZAKHSTAN

IL NUOVO VOLTO DI TIRANNI E DISSIDENTI

ENZO BETTIZIA

La figura del dissidente nel secolo scorso era sacra. Se e quando riusciva a sottrarsi alla persecuzione dei regimi tirannici, come la Germania hitleriana o la Russia staliniana, il dissidente poteva trovare quasi sempre un asilo sicuro non solo nei grandi Paesi democratici come la Francia o la Gran Bretagna; anche Paesi minori, come la Cecoslovacchia di Benes, o l'Austria prima dell'Anschluss, non rifiutavano ospitalità e protezione a coloro che voltavano le spalle al nazionalsocialismo tedesco o al comunismo russo. Esilio e asilo erano a quel tempo quasi sinonimi.

Oggi non più. Si direbbe che oggi la situazione si sia perversamente e quasi diametralmente rovesciata. Anzi, si potrebbe dire che il panorama internazionale, saturo d'ambiguità, offra oggi più insidie che protezione ai nuovi contestatori e fuggiaschi dai regimi ricchi, repressivi e polizieschi dell'Asia ex sovietica. La figura del fuggiasco non è più quella ideologica, letteraria, con fondo morale, che l'Occidente per esempio era abituato a conoscere all'epoca del comunismo imperante nell'Urss. Non è più di moda lo scrittore di contestazione, genere Solzenicyn o Maximov. Il fuggiasco odierno è di un'altra razza, altra genesi, altra fisiologia più incerta e quindi molto più ambigua. Spesso, sempre più spesso, non è un contestatore puro, un dissidente etico, un virtuoso della libertà di penna e di pensiero.

CONTINUA A PAGINA 32

Strage sul pullman dei turisti

Precipita da un viadotto vicino ad Avellino. Si temono oltre 30 vittime

MARINA DI MASSA

Morire di gelosia sul lungomare

Un operaio di 40 anni uccide l'ex moglie e spara al rivale davanti ai turisti. Poi si suicida

Pierangelo Sapegno A PAGINA 14

* Strage sul pullman che riportava decine di turisti da Telesse Terme a Mugnano di Napoli. Oltre dieci vittime tra i circa cinquanta passeggeri, molti dei quali bambini, dopo che l'autista ha perso il controllo del mezzo ed è precipitato da un viadotto della Bari-Napoli, tamponando almeno quindici auto che lo precedevano. Agli occhi dei soccorritori si è presentata una scena apocalittica.

* Il bilancio della tragedia è ancora provvisorio e potrebbe aggravarsi: i vigili del fuoco cercano passeggeri anche nei campi, nel timore che diversi di loro siano stati sbalzati fuori dal pullman al momento dell'incidente. Cinque bambini sono stati estratti vivi dalle lamiere accartocciate: portati in ospedale, le loro condizioni sono gravissime.

Antonio Salvati A PAGINA 15

Da domani La Stampa aumenta a 1 euro e 30

I COSTI DELL'INFORMAZIONE DI QUALITÀ

Cari lettori, da domani La Stampa costerà 10 centesimi in più. Non è mai piacevole fare questi annunci e abbiamo rinviato il più possibile: l'ultimo aumento di prezzo risale a 4 anni fa. Era agosto 2009 e allora il biglietto dei mezzi pubblici a Torino, Milano e Roma costava ancora un euro, quanto un quotidiano, oggi è salito a 1,50 mentre noi ci fermeremo a 1,80. Eppure in quattro anni la pubblicità si è dimezzata e i giornali italiani restano tra i meno cari d'Europa.

La situazione dell'informazione in tutto l'Occidente è difficilissima, aumentano i lettori - soprattutto su Internet - ma i conti tornano sempre meno. Abbiamo tagliato al massimo i nostri costi, ma c'è un limite oltre il quale a farne le spese sarebbe la qualità del prodotto. Noi, che non diamo finanziamenti pubblici ma viviamo del vostro acquisto quotidiano, vogliamo continuare a innovare e migliorare, a mandare inviati a raccontare le guerre e i viaggi del Papa, i delitti e le elezioni, gli sprechi e le buche sotto casa.

Speriamo di continuare con Voi al nostro fianco.

FRANCESCO CONCLUDE IL VIAGGIO IN BRASILE CON L'ALTOLÀ AI VESCOVI: NON MANIPOLATE I LAICI

In 3 milioni a Copacabana, la spiaggia del Papa



L'incredibile colpo d'occhio sulla folla a Copacabana per la messa del Papa

Galeazzi e Tornielli
ALLE PAGINE 8 E 9

Una mostra sulle vacanze del 1963 racconta come la politica potesse essere seducente

Jfk e la magica estate dell'ultima speranza

GIANNI RIOTTA

Fiamme d'Argento», la rivista dei Carabinieri, dedica la sua ultima copertina alla più bella foto del presidente Jack Kennedy, sulla tonda del yacht Sequoia, il «New York Times» ripiegato in mano, pantaloni chiari, occhiali da sole Ray Ban Wayfarer sul ciuffo fulvo, sguardo perduto sul mare, tra le labbra un sigaro Avana. L'embargo contro Cuba era stato appena imposto, ma il presidente



John Fitzgerald Kennedy

aveva fatto incetta di tutti i Cohiba della capitale e ne aveva una bella scorta. Il titolo di «Fiamme d'Argento» recita laconico «La fine di una speranza».

A mezzo secolo dalla morte di John Fitzgerald Kennedy, il suo fascino persiste. Ieri il «New York Times» dedicava la prima pagina dell'inserto «Sunday Styles» a sua figlia Caroline, presto ambasciatrice in Giappone.

CONTINUA A PAGINA 13

Monte Carlo View
CONFINI MONTECARLO
LAVORI IN CORSO
Lussuosi appartamenti nuovi, vista mare e Monaco, piscina
MONOLOCALI 179.000 €
BIBLOCALI 289.850 €
TRILOCALI 404.000 €
ITALGEST
TEL. 0184 055 550
ITALGESTGROUP.COM

CORSICA
DA 83€
2 ADULTI + 1 AUTO*.
*Tariffa di sola andata, non rimborsabile, soggetta a specifiche condizioni e alla disponibilità posti. Tasse e diritti inclusi.

PRENOTA SU CORSICAFERRIES.COM - SARDINIAFERRIES.COM

PER LE TUE VACANZE USA LA TESTA.

GRAZIE ALL'SOS DELLA GUARDA COSTIERA ITALIANA SONO INTERVENUTI DUE MERCANTILI PANAMENSI

Naufraga il gommone di immigrati: 31 morti

Il motore era andato in avaria davanti alla costa libica. Trasportati a Lampedusa i 22 superstiti

La tratta di esseri umani deve terminare, bisogna fermare i mercanti di morte

Angelino Alfano
Ministro dell'Interno

La tragedia dopo
3 giorni di navigazione
Le vittime sono 9
donne e 22 uomini

LAURA ANELLO
PALERMO

Altre trentun croci in quella fossa comune liquida e trasparente chiamata Canale di Sicilia. Altre trentun croci senza nome, croci d'acqua immerse nell'acqua che ha coperto per sempre l'esistenza e le speranze di nove donne e ventidue uomini venuti dall'Africa nera - Nigeria, Benin, Gambia, Senegal - e annegati a ventinove miglia dalle coste libiche, dopo tre giorni di navigazione su un gommone colato a picco ben prima di avvistare la terra promessa, la Sicilia.

L'ultima strage della migrazione l'hanno raccontata i ventinove superstiti del naufragio, soccorsi venerdì sera da due mercantili con bandiera panamense, mobilitati dalla centrale operativa della Guardia costiera italiana dopo l'sos lanciato con un telefono satellitare. Una delle navi

dirottate sulla zona, la «Gaz United», ha avvistato in mare un gruppo di venti migranti e l'equipaggio è riuscito a recuperarli. Poco distante, gli uomini del mercantile hanno rintracciato il relitto del gommone della morte, semiaffondato. Altri due superstiti sono stati salvati dalla seconda nave che incrociava in quelle acque, la «Gaz Sinergy».

Il racconto dei ventidue naufraghi è stato concorde: «A bordo eravamo in cinquantatré, siamo partiti dalle coste libiche e abbiamo navigato per tre giorni, finché il gommone non si è rovesciato». Il fatto però che in tre giorni l'imbarcazione abbia percorso soltanto ventinove miglia lascia pensare che il motore sia andato ben presto in avaria e che il gommone sia andato a lungo alla deriva. Inutili le ricerche condotte dalle motovedette della Guardia costiera e da alcuni mercantili: il mare ha inghiottito tutti gli altri passeggeri di quella barca sgangherata. I ventidue africani salvati dai flutti sono stati indirizzati al Centro di prima accoglienza di Lampedusa, che ha toccato ieri il suo massimo stagionale di presenze: 1.171 migranti, scesi dopo un ponte aereo a 927. Il triplo rispetto alla capienza del centro, che è di 350 posti.

La bonaccia degli ultimi giorni ha ridato slancio alle «carrette del mare». Nel giro di ventiquattr'ore, in una Lampedusa affollata di turisti in giro per spiagge e calette, sono sbarcati in 450. In mattinata erano ap-

prodati due gommoni, con 140 persone in tutto, di cui 23 donne. Quindi è stata la volta di un barcone di legno con 250 migranti, intercettato da un mezzo navale delle Fiamme gialle a cinquanta miglia da qui. E, ancora, un piccolo gommone, con 32 persone stipate a bordo, è stato recuperato da una motovedetta. Nelle stesse ore, in acque maltesi, lo stesso mercantile che aveva recuperato i naufraghi, il «Gaz Energy», soccorreva una carretta con 92 migranti, poi affidati alla Guardia costiera che li ha portati a Pozzallo, nel Ragusano.

Proprio da Malta, raggiunta in pochi giorni da un migliaio di migranti, è partita ieri la richiesta all'Unione europea di misure straordinarie e di risorse economiche per gestire l'emergenza. In Italia l'ennesima strage nel Mediterraneo spinge Sel, con il responsabile immigrazione Marco Furfaro, a chiedere l'abolizione della legge Bossi-Fini e del reato di clandestinità, e la Lega Nord, per bocca di Jonny Crosio, a proporre l'impiego di «forze militari internazionali a fini umanitari». Mentre il vice premier **Angelino Alfano** invoca un «rafforzamento di una rete di collaborazione con i principali Paesi d'origine dei flussi migratori» per impedire «il commercio scellerato di uomini che si affidano ai mercanti di morte». Quegli uomini che, come ha detto papa Francesco a Lampedusa, rischiano di diventare soltanto numeri di una tragedia per cui nessuno piange.

450
Sbarcati
Sono gli immigrati sbarcati a Lampedusa in 24 ore



L'irritazione di Coppi per l'uscita intempestiva a due giorni dal verdetto

L'avvocato si era raccomandato: silenzio assoluto

«È IN GIOCO IL PAESE»

Con altri clienti aveva rinunciato alla difesa ma questa volta è diverso

Retrosceña

MARIA CORBI
ROMA

Le esternazioni smentite, ma non troppo, di Berlusconi a due giorni dalla Cassazione sul quotidiano Libero, fanno alzare gli occhi al cielo al professor Coppi che aveva imposto un rigoroso silenzio. E rendono meno terso il cielo di Porto Recanati dove ieri il professore è andato a ricevere la cittadinanza onoraria. Ma con, e da, Berlusconi molte regole sono state travolte. E Coppi ha dovuto iniettarsi una doppia dose di pazienza. Nelle stanze lastricate di parquet, tappezzate di codici, libri e boiserie nel cuore dei Parioli sono stati tanti i clienti accompagnati alla porta perché non avevano seguito il consiglio del professore di stare zitti.

A Don Gelmini, indagato all'epoca dalla Procura di Terni per abusi sessuali, il benservito è stato comunicato via telegramma, causa «ingestibilità dell'indagato e della sua linea di difesa». In poche parole: troppe esternazioni. Con Berlusconi le cose sono più complicate, perché il ruolo di Coppi, volente o nolente, non è solo quello del legale di fiducia, ma anche quello di colui che potrebbe salvare le sorti del governo e quindi del Paese. Molte le pressioni che fanno sì che il professore resista anche davanti a comportamenti che normalmente lo farebbero infuriare senza ritorno.

Coppi ha più volte detto che nelle carte del processo per i diritti Mediaset esistono diversi elementi che potrebbero portare a un annullamento della Cassazione, con o senza rinvio. A iniziare dalla carenza di motivazione della condanna per quanto riguarda il ruolo di Berlusconi in queste partite di diritti e di ammortamenti in bilancio. Nessuna prova che fosse lui l'architetto di questo siste-

ma.

La paura è quella che dichiarazioni e azioni sconsiderate possano «attuire», o comunque deviare l'attenzione dei giudici durante l'arringa difensiva. Pagine e pagine di appunti per dimostrare l'estraneità di Berlusconi dalla vicenda dei diritti Mediaset, vergate a mano con penna stilografica e inchiostro nero. Una scaletta, niente di più: il professore domani parlerà a braccio, come sempre. E affronterà complicati passaggi di diritto tributario tentando di dimostrare che anche se evasione fiscale c'è stata non si tratta di frode e quindi le pene devono essere riviste.

Stasera un incontro di Berlusconi con i suoi fedelissimi, per fare il punto, potrebbe portare alla decisione dell'ultimo minuto di chiedere il rinvio, ma sembra improbabile. Non solo per una decisione politica e di strategia legale, ma soprattutto perché la corte del Cavaliere è in crisi da astinenza. E vuole arrivare al «redde rationem». In prima fila tra gli scalpitanti Daniela Santanchè, che proprio non resiste in questo limbo low profile: «Se fino ad ora il presidente Berlusconi ha dato la linea della responsabilità, del silenzio, del rispetto, da dopo il 30 luglio tutto ciò non potrebbe non valere più per quegli oltre 10 milioni di italiani che certamente non rimarranno in silenzio se si verificasse questo attentato alla democrazia». E tra le azioni da intraprendere in caso di condanna di Berlusconi tra il popolo del cavaliere girano proposte incredibili, tra cui quella di interrompere le comunicazioni tra Nord e Sud, o di chiudere il Parlamento. Goliardia? Può darsi. Nel dubbio in molti confidano nel mantello con la «S» del professor Coppi nell'inedito ruolo di possibile salvatore della patria.



Il collegio feriale della Cassazione

A giudicarlo sarà un pool di toghe "conservatrici"

Nessuna delle toghe è «ostile» al Cavaliere C'è anche il padre del pm «amico» della Minetti

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Se Silvio Berlusconi vedrà confermata dal collegio feriale della Cassazione la sua condanna a 4 anni di reclusione per il processo Mediaset, nessuno, nemmeno i giornali di centrodestra a lui più vicini, potrà sostenere che il Cavaliere è stato condannato da «giudici comunisti» o «politicizzati». Vediamo. Il primo presidente della Corte di Cassazione, l'uomo che cioè ha scelto il collegio giudicante, tradizionalmente formato dai giudici più anziani e dunque più esperti, è Giorgio Santacroce e la sua nomina a primo presidente ha «spacato» il voto del Csm tra i suoi sostenitori (le correnti di centrodestra) e i contrari. Considerato magistrato equilibrato ed equidistante, sul suo passato pesa solo una piccola ombra, una conoscenza con Cesare Previti, l'ex avvocato di Silvio Berlusconi (già parlamentare di Forza Italia), pregiudicato per corruzione in atti giudiziari. Santacroce venne ascoltato come teste nei processi Sme e Imi-Sir che vedevano Previti imputato: «L'ho visto tre o quattro volte e ho preso parte a una cena nello studio di via Cicerone», spiegherà Santacroce alle domande del pm sui suoi rapporti con Previti che all'epoca, pur immacolato giudiziariamente, era comunque un avvocato già chiacchierato nella capitale.

Il presidente della sezione feriale che giudicherà Berlusconi è invece Antonio Esposito. La sua è una famiglia di magistrati: il figlio Ferdinando è il procuratore aggiunto di Milano, il fratello Vitaliano, fino all'aprile 2012, è

stato Procuratore Generale della Corte di Cassazione. Ferdinando ha conosciuto in passato Nicole Minetti, imputata nel processo Ruby-bis. Frequentazione che gli ha creato qualche imbarazzo perché è proprio la Procura di Milano ad accusare l'ex consigliera regionale del Pdl di induzione e favoreggiamento della prostituzione.

Vitaliano Esposito invece è il Pg finito nelle intercettazioni della Procura di Palermo dell'inchiesta sulla trattativa stato-mafia. Al telefono con Nicola Mancino, poi imputato per falsa testimonianza, si dice «a disposizione» dell'ex ministro il cui attivismo coinvolgerà il Quirinale (Napolitano e il consigliere D'Ambrosio) e l'allora Procuratore Nazionale Antimafia, Pietro Grasso, in una serie di telefonate allo scopo di ottenere (senza riuscire) l'avvocazione o il «coordinamento» delle indagini di Palermo.

Gli altri quattro componenti del collegio sono Amedeo Franco (relatore), Claudio D'Isa, Ercole Aprile e Giuseppe De Marzo. Franco è consigliere della terza sezione penale della Cassazione, la stessa che ha proscioltto Berlusconi da un'altra accusa di frode fiscale relativa al processo Mediatrade, dibattimento generato dall'inchiesta sulla frode dei diritti Mediaset. Tutti i componenti sono descritti come «conservatori», ed è per questo che, a differenza di quanto accaduto con la Consulta, né il Cavaliere né i suoi «falchi» si sono spesi nella solita accusa di «magistratura politicizzata», temendo più la scarsa dimestichezza di gran parte dei componenti con le vicende di materia fiscale. Persino il rappresentante dell'accusa nell'udienza che si aprirà martedì, il Pg Antonio Mura, è iscritto a Magistratura Indipendente (corrente di destra di cui è stato anche presidente), collaboratore del Pg Gianfranco Ciani (subentrato a Esposito), finito anch'esso coinvolto nelle vicende di Mancino alla Procura di Palermo.



Berlusconi alza i toni, poi frena

L'ex premier a "Libero": "Se condannato andrò in carcere". Quindi il dietrofront: nessuna intervista

Pdl in fibrillazione

Coppi ha chiamato

Gianni Letta

per chiedere chiarimenti

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Ieri tutto il giorno a villa San Martino con Francesca Pascale. «L'ultima domenica a piede libero», scherza Berlusconi, che questo pomeriggio Berlusconi arriverà a Roma. Non è escluso che a Palazzo Grazioli vedrà l'avvocato Coppi per gli ultimi ritocchi alla linea difensiva che dovrà essere sostenuta in Cassazione. Una cosa è sicura: l'avvocato si è molto arrabbiato del colloquio del Cavaliere con il direttore di Libero, Belpietro. Un colloquio che a quanto pare (ingenuamente?) Berlusconi non pensava venisse pubblicato, anche perché i toni erano quelli di uno che sfida i giudizi del Palazzaccio. «Non scappo, anche se condannato, non farò l'esule come fu costretto a fare Craxi, non accetterò i domiciliari o di essere affidato ai servizi sociali, come un criminale da rieducare; se mi condannano, se si assumono questa responsabilità, andrò in carcere».

Toni che lui stesso aveva chiesto alle truppe di non usare, soprattutto ai rapaci del Pdl, per non innervosire i giudici, adottando la «linea Coppi». Il quale, ovviamente, quando ha letto lo sfogone del suo eccellente quanto particolare cliente si è messo le mani tra i capelli, pentito cento volte di non avere buttato la spugna.

Così l'avvocato ha chiamato Gianni Letta, il suo vero interlocutore nel castello di Arcore, e ha chiesto spiegazioni. A quel punto tutta la corte berlusconiana si è messa in agitazione. Telefonate, richieste di chiarimenti, ministri ed ex ministri che si sono chiesti e hanno chiesto se quel colloquio significasse che il grande capo ormai fosse convinto che le cose andranno male, molto male domani in Cassazione. Talmente male da rovesciare già il tavolo. I falchi già avevano cominciato a luci-

Solo verso l'una

il Cavaliere è intervenuto

mostrando stupore

«Mai dette quelle parole»

dare gli artigli, barricate, dimissioni di massa, bloccare il Parlamento, colombe finalmente chiuse nella voliera, governo a gambe in aria. Insomma il solito circo che a quanto pare lo stesso Berlusconi non vuole.

In tutto questo psicodramma domenicale, mentre l'Italia che se lo può permettere è al mare in una morsa di caldo soffocante, finalmente verso l'una il castellano si sveglia e viene raggiunto telefonicamente dal portavoce Paolo Bonaiuti e dall'avvocato Nicolò Ghedini. Ma cos'è questo colloquio? Bonaiuti aveva temuto il peggio, anche lui, perché aveva visto il principale venerdì lasciare Roma scuro in volto, con sotto braccio le carte del processo Mediaset e alcuni appunti sull'organizzazione di Forza Italia. E invece Berlusconi cade o fa finta di cadere dalle nuvole: «Non ho detto quelle parole, ho detto che sono convinto che la Cassazione mi assolverà, non potrà confermare la condanna, ho pure detto che non farò cadere il governo Letta se invece condannato, semmai sarà il Pd ad avere difficoltà a continuare a governare con me, tutto il resto non lo detto».

Comunque frittata fatta: urge repentina e secca smentita, che è arrivata. «Il Presidente Berlusconi non ha rilasciato alcuna intervista. Il direttore Belpietro ha liberamente interpretato il senso di un colloquio in cui sono state confermate l'assoluta infondatezza delle accuse rivolte al Presidente Berlusconi e la sua precisa volontà di continuare a offrire il suo contributo al popolo dei moderati».

Ma pochi (nessuno) credono che Belpietro abbia liberamente interpretato il senso del colloquio. Piuttosto sembra il predisporre a fare il martire, pronto a entrare nelle patrie galere come un prigioniero politico. Cosa che sa benissimo non potrà accadere, anche se condannato. Anzi sembra che l'effetto-martire farebbe lievitare i consensi elettorali, l'affetto del suo popo-



lo, rafforzandolo dunque. Per fare cosa? Campagna elettorale? Berlusconi non pensa a questa ipotesi e sa che il Capo dello Stato non lo consentirà.

I punti chiave

1 "Un'evasione eccezionale e sistematica"

La pena

■ Berlusconi è stato «l'ideatore fin dai primordi del gruppo di un'attività delittuosa tesa a una scientifica e sistematica evasione di portata eccezionale». Per questo la corte d'Appello di Milano lo ha condannato per una frode fiscale di circa 7 milioni di euro, relativa alle an-

nualità 2002-2003 (le precedenti, che ammontavano a 280 milioni di dollari, sono state prescritte), a 4 anni di reclusione più 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici e 3 anni d'interdizione dalla direzione d'impresa.

2 Con l'indulto non andrà in prigione

Cosa rischia

■ Trattandosi di reati commessi prima del 2006, quando cioè la maggioranza di centrodestra votò l'indulto, buona parte della pena su cui dovrà esprimersi la Cassazione, è in realtà annullata: 3 anni su 4. Questo significa che in caso di conferma della condanna, al Cavaliere rimarrebbe da «scontare» un anno. Una pena esigua che lo metterebbe al riparo dal carcere per un affidamento ai servizi sociali o comun-

que, in caso di rifiuto, agli arresti domiciliari. Rimarrebbe invece la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici e dalle cariche direttive aziendali.

3 La parola alla Giunta del Senato

La decadenza da parlamentare

■ Se la Cassazione dovesse confermare in toto la sentenza d'appello, quindi con la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, Berlusconi rischierebbe di dover lasciare il seggio da senatore. Ma l'addio a Palazzo Madama non è automatico: dovrà infatti prima pronunciarsi la Giunta per le Autorizzazioni del Senato, che potrebbe impiegare molto tempo a decidere. Il precedente illustre è quello di Cesare Previti: nel suo caso la Giunta decise a più di un anno dalla sentenza definitiva e lui si dimise prima del voto finale dell'Aula.

Le due versioni anche su Facebook



■ Intorno alle 10 del mattino, il profilo Facebook di Silvio Berlusconi ha rilanciato i contenuti principali dell'articolo scritto ieri da Maurizio Belpietro, con tanto di citazione: «colloquio con il quotidiano Libero». Più di duemila sostenitori (e non) hanno commentato le sue dichiarazioni e quell'«andrò in carcere». Poi, però, la retromarcia: la nota diffusa da Palazzo Grazioli è stata pubblicata anche sul social network in un post che, di fatto, smentiva il precedente.

IL MOMENTO PEGGIORE

MARCELLO SORGI

La sentenza della Cassazione su Berlusconi non poteva cadere in un momento peggiore. È inutile nasconderselo: basta solo dare un'occhiata all'imputato, al suo partito, al governo di cui è uno dei principali azionisti, e all'alleato-avversario Pd.

Berlusconi è disperato: non hanno alcuna importanza le cose che ha detto e dice alla vigilia, la spavalderia con cui annuncia che se condannato non fuggirà e andrà in carcere, le rassicurazioni che in pubblico o in privato dispensa ai dirigenti del suo partito e delle sue aziende, oltre che ai familiari, preoccupati più di lui. La verità è che l'uomo sa che stavolta la condanna, possibile e considerata addirittura certa da uno dei suoi avvocati, Nicolò Ghedini, oltre che definitiva sarebbe letale per lui. Hai voglia a dire che continuerebbe lo stesso a fare politica anche fuori dal Parlamento, che organizzerebbe una grande campagna contro la magistratura politicizzata, che dal carcere griderebbe contro il regime che lo ha privato del diritto di continuare a rappresentare e a guidare i nove milioni di italiani che lo hanno votato e credono in lui. Un carcerato è un carcerato, seppure agli arresti domiciliari, com'è scontato che toccherebbe a un detenuto quasi ottantenne. Privato della reggia di Arcore, del teatrino di Palazzo Grazioli, della Sardegna di Villa Certosa, delle telefonate a «Mattino 5», del Milan e di Milanello, oltre che degli stravaganti passatempo con cui un tycoon ricco e anziano come lui cerca di sconfiggere la noia, il Cavaliere, c'è da scommetterci, andrebbe in depressione. Senza la libertà, lui che ha fatto della libertà assoluta la sua bandiera, per la prima volta si sentirebbe davvero sconfitto. Inoltre, a uno che in tutta la sua vita ha fatto dell'azzardo la sua regola - e negli ultimi vent'anni, grazie a questa anomala forma di talento, s'è impadronito di un Paese -, cadere a causa di una piccola frode, certo non la più grave di quelle che gli sono state contestate finora, rode. Altro se gli rode.

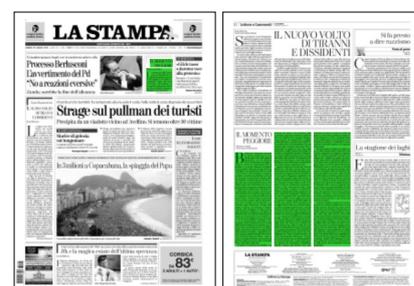
Se questo è il dramma del Cavaliere - un dramma che grazie a lui trascolora nella commedia, e ogni tanto nella farsa - quella del Pdl è una tragedia vera e propria. Nessuno, dicasi nessuno, dei dirigenti del fu maggior partito del Paese, è in grado di prevedere cosa sarebbe di lui e del centrodestra nel caso infausto della condanna del leader. Non si tratterebbe di scegliere la linea dura della Santanchè o quella morbida di Cicchitto, né di andare a manifestare davanti al «Palazzaccio» romano della Cassazione come avevano fatto l'altra volta di fronte al Tribunale di Milano. Se il centrodestra è, com'è stato finora, Berlusconi, senza Berlusconi il centrodestra non c'è più. I primi a saperlo sono loro.

Quanto al governo sorretto per metà da Berlusconi e dal Pdl in questo stato, e per

l'altra metà da un Pd in piena febbre pregressuale, con l'apporto minimo di Scelta civica (un centro impegnato soprattutto, a dispetto delle proprie esigue dimensioni, in un'intensa attività frazionistica), non si può dire che goda di buona salute, né che sia in grado di onorare realmente la promessa a restare in vita, costi quel che costi, anche dopo l'eventuale condanna di Berlusconi. Sebbene tutti gli alleati della maggioranza si siano coralmemente impegnati in questo senso, con il beneplacito del Capo dello Stato, non è un mistero che il maggior peso di un così gravoso impegno poggia sulle spalle del Pd. Ed è per questo che il presidente del consiglio Enrico Letta aveva chiesto udienza, prima ai gruppi parlamentari, e poi alla direzione del suo partito, per ottenerne l'assicurazione che anche nella prospettiva più infausta - la condanna, appunto di Berlusconi, e le reazioni prevedibilmente smodate del Pdl - sarebbero stati in grado di sterilizzare il futuro del governo dalla contingenza degli eventi. Per inciso, era il minimo che Letta potesse fare, dopo la svolta del caso Alfano e le difficoltà di ricondurre alla ragione un partito che pensava di far dimettere il ministro dell'Interno senza aprire una crisi. Malgrado ciò, l'esito di questi incontri, nei quali Letta ha parlato chiarissimo - fin troppo secondo alcuni, che non hanno gradito il tono secco del premier -, è stato assai modesto, quando non contrastato o addirittura opposto rispetto agli obiettivi che Letta s'era dato. Di votare un testo, un ordine del giorno, o anche solo un auspicio di sopravvivenza del governo, il Pd, a qualsiasi livello, non ha voluto saperne. E in direzione, invece di parlare di questo, s'è addirittura consumata una rissa sulle regole per il congresso: pensa un po'.

Perché il partito di Epifani sia ridotto così, e si rifiuti ostinatamente di prendere atto di dover sopportare la maggiore responsabilità di quel che potrebbe accadere, purtroppo non è difficile da capire, ed anzi è presto detto. Nel Pd, dall'ultimo degli iscritti, fin quasi, forse, al segretario, tutti non vogliono saperne di dover salvare Berlusconi. Piuttosto la morte: c'è chi lo dice a voce alta e chi si trattiene, mordendosi la lingua. Ma il pensiero di ognuno di loro è lo stesso: lo abbiamo già salvato una prima volta nel 2011, quand'era finito e se fossimo andati a votare, al posto di fare il governo Monti, avremmo vinto. Lo abbiamo salvato la seconda, piegandoci a fare il governo di larghe intese con lui. Stavolta crepi, e non se ne parli più. Che a soccombere, con ogni probabilità, sarebbe il Paese, al Pd, militanti, parlamentari e dirigenti, non importa. Se arriverà la condanna e saranno chiamati a votare in Parlamento la decadenza di Berlusconi dal Senato, voteranno per farlo decadere, e poi accada quel che deve accadere.

In sintesi, il quadro è questo: la rete di sicurezza non esiste, probabilmente era un'illusione pensare che potesse essere predisposta. Non solo il destino di Berlusconi, ma



quello del governo e della legislatura è dunque nelle mani della sezione estiva della Cassazione, di fronte a cui domani si presenterà il nutrito collegio di difesa del Cavaliere. Fare pronostici, al punto in cui siamo, è impossibile, oltre che inutile. Gli storici ricordano che anche in un altro frangente drammatico, l'incerto referendum del 1946, toccò alla Suprema Corte proclamare il risultato che segnò una svolta storica, con la cacciata del re e la scelta della forma repubblicana. Volesse il Cielo che, dopo averne legittimato la nascita, i giudici del Palazzaccio in quest'occasione non si trovino a certificare la fine della nostra, assai malandata, Seconda Repubblica.

INTERVISTA

«Giù le tasse o daremo voce alla protesta»

Bonanni: c'è una lobby che difende gli sprechi nella spesa pubblica e preferisce lo status quo

Roberto Giovannini

A PAGINA 7

“Giù le tasse subito o daremo voce alla protesta del Paese”

Bonanni: c'è una lobby che difende lo spreco nella spesa

Sindacato all'attacco

Il gruppo di potere

Il sistema protegge prebende ai politici appalti e concessioni manovrati da gruppi politico-economici

Il disagio del Paese

Il peso dell'Erario ormai è ai massimi La corruzione è diffusissima, siamo al punto di rottura

La Corte Costituzionale

Boccerrebbe riduzioni del Fisco senza coperture, però restituisce il contributo sulle pensioni d'oro

Le regole europee

Tocca a Letta spiegare all'Ue che la ripresa comincerà soltanto se ridurremo le imposte

LA CACCIA ALLE RISORSE

«Mettere in linea il bilancio frenando sul fronte delle uscite è un'impresa impossibile»

IL PRANZO A PALAZZO CHIGI

«Il premier è d'accordo con noi Ma anche lui si scontra con chi preferisce lo status quo»

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Intanto, vorrei dare la massima solidarietà al ministro Cecile Kyenge. È una minoranza, ma non si può sottovalutare questa persistente denigrazione razzistica. Inaccettabile di per sé, e perché punta a bloccare la sacrosanta diffusione di diritti politici e amministrativi per tutti coloro che lavorano e pagano le tasse in Italia».

Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, passiamo alla situazione economica del paese. Usciremo dalla crisi?

«Non lo so. Io concordo con un com-

mentatore come Panebianco quando dice che c'è un sistema di potere che difende uno status quo basato sullo spreco e sulla spesa pubblica. Un sistema che ha incamerato, nonostante tutte le promesse, i recuperi di gettito dall'evasione fiscale. Una spesa pubblica che non è fatta di stipendi o di "fannulloni", ma di prebende per i politici, di appalti, convenzioni e concessioni manovrate da gruppi politico-economici. È un grumo che non si giustifica. Finché questa storia non cambia saremo schiacciati dalle tasse. E finché le tasse saranno così alte non usciremo dalla crisi».

Un sistema di potere, dice.

«Un esempio? Giustamente si stanno pagando alle imprese i soldi dei beni e

servizi acquistati dalle pubbliche amministrazioni. Ma nessuno si chiede in che modo e a che prezzi si acquistano quei beni e servizi. Pur sapendo che anche se gli acquisti centralizzati dalla Consip sono molto più convenienti, solo l'8% delle amministrazioni vi aderisce. E invece ci dicono che bi-



sogna vendere Eni, Enel e Finmeccanica, che invece fanno reddito e prestigio. O si fa saltare questo blocco di potere, altrimenti è inevitabile che ci saranno rivolte e movimenti sociali. C'è troppo divario tra questo spreco continuo e le tantissime famiglie che non ce la fanno più».

Tagliare la spesa, però, è molto difficile. Ci vuole tempo.

«Una volta pensavo che prima si dovevano trovare le risorse e poi si potevano tagliare le tasse. Ora ho capito che questo incentiva a non ridurre la spesa mai. La crisi ci ha stroncato; le tasse sono al top; la corruzione è diffusissima; la credibilità della politica è a zero. Siamo a un punto di rottura. Per questo dico che se vogliamo uscirne dobbiamo tagliare le tasse. E subito».

Ma le riduzioni fiscali non compensate da tagli sono incostituzionali, verrebbero bocciate dalla Consulta.

«Invece è costituzionale che uno stesso risma di carta costi il doppio del norma-

le se l'acquista una pubblica amministrazione? È costituzionale mettere all'angolo Equitalia perché è troppo aggressiva verso gli evasori, e dare la riscossione ai Comuni e ai privati, che costeranno di più e non faranno nulla contro chi non paga? È costituzionale restituire i soldi del prelievo di solidarietà del 10% ai grandi dirigenti pubblici, lasciando invece il personale senza rinnovi contrattuali? Bisogna tagliare la spesa, ma prima le tasse».

Ma il «blocco dello status quo» non taglierà mai la spesa, lei dice.

«Preferiscono sprechi, dissipazione, consorterie. Un rovo di spine che strangola l'Italia, a cominciare da lavoratori e pensionati».

Ma cominciare da una riduzione delle tasse farà esplodere il deficit pubblico.

Ue, Bce e mercati ci distruggeranno.

«Gli diremo che abbiamo cominciato a rilanciare l'economia. E Letta gli dovrà spiegare che vuole tagliarla, questa spesa pubblica, in concreto».

E se non si riducono le tasse, che succederà quest'autunno?

«Vorrà dire che faremo casino, che reagiremo. Letta ha tutte le possibilità per allestire una manovra di crescita, basata sugli sgravi fiscali. Per questo dobbiamo spingere fortemente, anche per dargli più coraggio. Ma se non lo fa saranno guai. Daremo voce alla protesta sociale».

La settimana scorsa avete incontrato il premier a pranzo. Che idea si è fatto?

«La discussione è andata bene, ci ha detto che è d'accordo con noi. Ma capisco che tra quello che dice lui, che è in buona fede, e quello che gli consentiranno questi del blocco della spesa, ci può essere una grande differenza. La si può colmare con un grande coraggio del premier, se vorrà mettere il carro davanti ai buoi; oppure con la forza di un grande movimento di protesta. Su questo Cgil-Cisl-Uil sono molto unite e determinate. La gente non ce la fa più e si ribellerà».



ANGELO CARCONI/ANSA

Raffaele Bonanni è il segretario generale della Cisl

Il Cavaliere spiazza i legali: con la condanna vado in cella

Processo Berlusconi L'avvertimento del Pd “No a reazioni eversive”

Zanda: sarebbe la fine dell'alleanza

“Niente reazioni eversive o l'alleanza verrà meno”

Zanda: “L'eventuale voto in Giunta sulla decadenza? Il Pd renderà operativa la sentenza della magistratura”

Ha detto

Il messaggio alla base

Dovremmo spiegare che abbiamo detto sì a un governo di necessità anche se «scomodo»

Le condizioni

Il governo va tenuto al riparo dalla sentenza, ma non a tutti i costi: dipende anche dall'atteggiamento del Pdl

L'IMPATTO SUL GOVERNO

«Se cade ora c'è il rischio di pesanti conseguenze con una possibile crisi sociale»

Intervista

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Non è vero che il Pd sia disposto a tutto pur di difendere la permanenza di Enrico Letta a palazzo Chigi: ma non è nemmeno vero che una sentenza della Cassazione che confermasse la condanna inflitta a Berlusconi debba significare, di per sé, la rottura del patto di governo col Cavaliere. Detto questo, però, ci sono due cose sulle quali Luigi Zanda - capo dei senatori Pd - ritiene che i democratici non possano transigere. La prima: far finta di nulla di fronte ad una reazione Pdl che - in caso di sentenza sgradita - si caratterizzasse per manifestazioni e atteggiamenti al limite dell'eversione; la se-

conda: mettere in discussione, in sede di Giunta per le elezioni, la presa d'atto di una sentenza della magistratura, e dunque la decadenza di Berlusconi dalla carica di senatore.

Lei però sa, presidente Zanda, che nel cosiddetto «popolo di centrosinistra» pochi digerirebbero la permanenza al governo con Berlusconi in caso di conferma della condanna, con annessa interdizione...

«Lo so. E infatti penso che dovremmo continuare, e con ancor maggior chiarezza, il lavoro fatto in questi tre mesi».

Cosa intende, scusi?

«Intendo dire che dovremo insistere a spiegare alla nostra gente come e perché abbiamo detto sì ad un governo di necessità che - e lo sapevamo - avrebbe rappresentato, per noi, un'esperienza scomoda».

È un modo per dire che qualunque sia la sentenza della Cassazione il governo deve andare avanti?

«Intanto, per la verità, ritengo poco serio avventurarsi in ipotesi e discussioni prima che la decisione della Corte sia nota: se il Pdl lo fa, non significa che dobbiamo farlo anche noi, sbagliando».

Detto questo?

«Detto questo, ci sono due ragioni - politiche e istituzionali - per le quali il governo dovrebbe esser tenuto al riparo dalla sentenza. La prima è che la giustizia non può condizionare l'agire della politica, e viceversa; la seconda sta nel fatto che le ragioni che hanno portato alla nascita di un governo di necessità non sono venute meno. Anzi».

Addirittura anzi?



«Se lei pensa alla possibile crisi sociale che potrebbe segnare l'autunno, le viene da dire che possiamo fare a meno di un governo e andare al voto? Un voto, per altro, al quale saremmo costretti ancora col "Porcellum", che invece dobbiamo al più presto cancellare».

Quindi, e scusi se insisto, si va avanti qualunque sia il verdetto della Cassazione...

«Guardi, Berlusconi c'era prima e c'è adesso: sapevamo dei suoi problemi giudiziari ma sapevamo anche che il Paese, col risultato elettorale di febbraio e senza un governo, avrebbe rischiato una crisi che - da politica e sociale - avrebbe potuto trasformarsi in crisi democratica e del sistema parlamentare. Per altro, le ripetute contestazioni razziste alla ministra Kyenge testimoniano l'esistenza di un pezzo di Italia brutta, che va governata e cambiata. L'esecutivo Letta è nato anche per questo, e non mi pare abbia esaurito la sua funzione».

Dunque, magari turandosi il naso, ma si continua con Berlusconi.

«Non a tutti i costi, come le dicevo».

E quali sono i costi che il Pd non può accettare?

«Sono settimane che dal Pdl si alzano voci che allarmano, ogni giorno c'è qualcuno che minaccia uno sfracello... La Cassazione non si è ancora riunita e già si annunciano rotture, ci si predi-

spone a rese dei conti con la magistratura e chissà chi altro. In questo Paese abbiamo già assistito una volta all'occupazione di un Palazzo di giustizia e a reazioni di fatto eversive, successive a questa o quella sentenza. Ecco, di fronte ad atteggiamenti così, non potremmo che prender atto del venir meno di elementi di principio comuni, vorrei dire costitutivi dello stare assieme».

Difficile immaginare reazioni diverse, no? E soprattutto difficile pensare che il Pdl non alzi barricate di fronte all'ipotesi che il Senato voti la decadenza di Berlusconi.

«Su questo credo che occorra esser chiari. Nelle settimane passate ci sono state molte polemiche intorno all'ineleggibilità del leader del Pdl: io espressi la mia opinione, ma considero quelle polemiche perfino accettabili, visto che hanno riguardato l'interpretazione da dare ad una legge del 1957. Stavolta, invece, la situazione mi pare totalmente diversa: e non dovrebbe esserci c'è materia di discussione, almeno per noi del Pd».

Che vuol dire?

«Vuol dire che dobbiamo prender atto e rendere operativa una sentenza della magistratura».

E il Pd è pronto a farlo e a votare per la decadenza da senatore di Berlusconi?

«Le rispondo cercando di essere il più oggettivo possibile: da quando è nato, ed in ogni sede, il Pd ed i suoi esponenti hanno sempre rispettato e dato corso alle decisioni della magistratura».

Casini tifa Letta

“Ma è una coalizione senza convinzione”

Il leader Udc: premier frenato da troppe tensioni
Prevedo che Berlusconi non sarà condannato

IL CAVALIERE

«Lo conosco: a prescindere dalla sentenza non butterà all'aria questo governo»

IL CENTRO

«Le diatribe con Scelta civica non mi riguardano. La sfida è più complessa»

Intervista

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Da un lato la sentenza della Cassazione che potrebbe mettere fuori gioco Berlusconi; dall'altro le misure per rilanciare l'economia e agganciare la ripresa, oltre al nodo delle riforme costituzionali. Senatore Casini, come pensa che ne uscirà il premier Letta da questa morsa?

«Il governo Letta soffre perché i due principali partiti lo sostengono più per necessità che per convinzione. In questo senso c'è una anomalia tutta italiana. Nella grande coalizione tedesca, democristiani e socialisti hanno collaborato con convinzione. In Italia Pd e Pdl lavorano insieme per paura. Allora mi auguro che questa sofferenza di necessità venga superata rapidamente: o si trovano le ragioni di stare insieme o l'Italia va a rotoli».

Un giudizio su come sta lavorando Letta.

«È il miglior premier possibile. A mio parere non ha sbagliato quasi nulla, ma solo un cieco non vedrebbe che è impegnato a difendersi da tutti. Da chi all'interno del suo partito lo mette in discussione, o in modo diretto o in modo sottile ma il risultato non cambia. Da chi nel Pdl si aspetta che questo governo possa risolvere come d'incanto i problemi di Berlusconi, e questo è impossibile. A volte deve difendersi anche da forze minoritarie che non resistono alla tentazione di farsi notare con qualche alzata di tono».

Si riferisce a Monti?

«Non certo a lui ma la tentazione c'è anche nella nostra co-

alizione. A tutti ricordo che così facendo si fa solo il gioco di Grillo e degli sfascisti, e anche a certe anime candide della sinistra che vorrebbero da questo governo scelte impossibili vista la base politica che lo sostiene».

L'attesa è tutta per la sentenza della Cassazione: se Berlusconi venisse condannato prevede la fine del governo?

«Io prevedo e spero che non venga condannato, ma anche se lo fosse ho sufficiente conoscenza di Berlusconi per pensare che non butterebbe all'aria il governo. Una scelta di questo tipo risponderebbe alla logica del tanto peggio tanto meglio e non credo che sarà la strada di Berlusconi. Il quale, peraltro, indipendentemente dall'esito giudiziario, sarebbe sempre libero di esprimere i suoi pensieri e incidere sull'opinione pubblica».

Si dice che negli ultimi tempi lei sia tornato a parlare con Berlusconi. Di cosa ragionate? Di un nuovo centrodestra?

«Non vedo Berlusconi da anni e nel giro degli ultimi mesi l'avrò sentito non più di 10 minuti. Ma a differenza di altri protagonisti della politica, io mi sono diviso da lui quando era all'apice del potere e non devo dimostrare niente a nessuno. Ci sono tanti complessati da Berlusconi, io non sono tra quelli. Ritengo che abbia fatto tanti errori politici e abbia perso l'occasione di cambiare il Paese, ma anche che su di lui si siano concentrate attenzioni giudiziarie fuori dal comune. Nemmeno un bambino dell'asilo potrebbe smentirlo. Comunque i moderati esistevano prima di Berlusconi ed esisteranno dopo di lui. Bisogna riconoscere che se lui ha preso tanti voti in questi anni è perché ha interpretato un animo italiano

che esiste».

Con Berlusconi fuori gioco, in caso di condanna e interdizione, l'Udc potrebbe ereditare un pezzo del suo elettorato?

«Il problema non è l'Udc o Scelta civica e nemmeno il Pdl. La politica italiana è sotto una fibrillazione tellurica. Io penso che le elezioni di febbraio siano state le ultime del ventennio ormai terminato e le prossime saranno equivalenti a quelle del '94: non credo che gli attuali contenitori politici arriveranno così alle prossime elezioni. Ma la nostra sfida è che ci si arrivi con un sistema vivo e in piedi, perché più aumentano le spinte autoreferenziali più la gente si allontana dalla politica e lo stesso Grillo diventa l'ennesimo teatrante. La nostra sfida si gioca tutta in Europa: dopo le elezioni tedesche di settembre o si cambia linguaggio e si fa qualcosa per lo sviluppo oppure perdiamo la possibilità di agganciare la ripresa che gioca tutta sull'innovazione e la ricerca».

Con Monti divorzio in vista?

L'Udc si sta trasformando in una nuova Cosa Popolare che si richiama al Ppe in vista delle elezioni europee?

«Io stimo Monti e credo che abbia fatto il suo dovere. Credo che Udc e Scelta civica abbiano un'occasione importante: essere i mattoni di un edificio più ampio. Francamente di solipsismo si muore. Sta a questi partiti accettare la sfida, non solo all'Udc».

Ognuno col proprio mattone?

«Le diatribe tra Udc e Scelta civica non mi riguardano, semmai le subisco e non voglio alimentarle. Dobbiamo essere il lievito di qualcosa che maturi perché la partita è un po' più alta e complessa».

Pd, nuovi attacchi a Renzi Damiano: "Si sopravvaluta"

«Regole contro di lui? Una bufala». Si lavora a un compromesso

Sostenere che s'inventano regole per escludere Renzi non solo è una bufala ma denota anche una sopravvalutazione di sé, un notevole Super Io...



Cesare Damiano

Ma resta difficile l'ipotesi di un'intesa per cambiare lo Statuto del partito

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Riscopriamo l'arte del compromesso e dell'accordo», predica Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, bersaniano alle ultime primarie, al suo partito fibrillante dopo la sofferta Direzione di venerdì scorso. Un Pd che si accinge a vivere una settimana campale, tra le discussioni interne sulle regole congressuali e l'attesa della sentenza della Cassazione su Berlusconi.

Mentre domani dovrebbe arrivare il verdetto sull'avversario-alleato, mercoledì è in programma quello per così dire «interno», di una nuova Direzione del partito, sul congresso. Una competizione a cui potrebbe aggiungersi un altro concorrente: il leader radicale Marco Pannella ha fatto sapere che ci sta pensando, se provare di nuovo a correre per la segreteria. Prima degli aspiranti leader, però, le regole: quale mediazione possibile, dopo i malumori fortissimi provocati dalla proposta di far votare il segretario solo dagli iscritti e svolgere i

congressi locali e regionali svincolandoli dalle candidature nazionali? «Credo che dovrebbe essere fissata come nuova regola la deroga votata l'anno scorso allo Statuto (quella che permette anche ad altri, oltre al segretario, di candidarsi alla premiership, ndr.)», propone il deputato lettiano Francesco Sanna, ipotesi già avanzata dal renziano Gentiloni e che potrebbe quindi mettere d'accordo perlomeno due pezzi importanti di Pd. Ma il punto dolente resta l'ampiezza della platea dei votanti. «La proposta di Epifani mi sembra sensata: lasciare il voto per il segretario a iscritti e aderenti», valuta ancora Sanna, che critica le tensioni della Direzione di venerdì, «ci sono stati falli di reazione, una drammatizzazione esagerata da parte di qualcuno, come Gentiloni o Scalfarotto: sembrava che tutte le sventure dell'umanità fossero da mettere in relazione al cambio dello Statuto...».

Un cambio che si prospetta comunque difficile da realizzare: «Compromesso e accordo», chiede Damiano, altrimenti «ci si rimetta alle regole della democrazia e si voti», senza coltivare però timori che lui ritiene infondati, «sostenere che s'inventano regole

per escludere Renzi non solo è una bufala, ma denota anche una sopravvalutazione di sé, un notevole Super Io...». La discussione va avanti nell'apposita Commissione per il congresso, dove siedono un po' tutte le correnti: «Sono fiducioso che troveremo un accordo. Se così non sarà, la Commissione presenterà una relazione sul lavoro svolto lasciando alcuni punti, quelli controversi, ancora aperti», spiega il bersaniano Nico Stumpo, già autore delle regole delle scorse primarie, criticatissime da Matteo Renzi. La questione resta aperta. E altre potrebbero spalancarsi, in questa rovente settimana, in vista della sentenza su Berlusconi. Come spiega Damiano: «Si prepara un nuovo movimento tellurico... Se ci fosse una condanna, immagino come potrebbero reagire i falchi del Pdl, dopo che già in passato hanno occupato il Palazzo di giustizia... E noi, in quel caso, come potremmo reggere e stare al governo con loro?».





il Giornale del lunedì



LUNEDÌ 29 LUGLIO 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXIII - Numero 29 - 1.20 euro*



www.ilgiornale.it

LA SENTENZA BERLUSCONI

1 - Basta politica a colpi di processi

di Vittorio Sgarbi

S'intende il 30 luglio come una data epocale: il passaggio da una fase all'altra, da una democrazia libera a una democrazia commissariata.

Nessun dubbio che l'attivismo della magistratura su questioni irrilevanti e contraddittorie, abbia come obiettivo di alterare la dialettica democratica e interferire sulle scelte autonome della politica. Mai il conflitto di poteri fu in così evidente contrasto con l'equilibrio

che essi dovrebbero mostrare.

Il Parlamento ha maggioranza e opposizione dalla stessa parte. L'esecutivo è condizionato dalle decisioni della magistratura. La magistratura, più di sempre, stabilisce chi è abilitato a governare e chi no. Siamo arrivati alla legittimazione del condizionamento e della subordinazione dell'attività politica alle sentenze giudiziarie, con l'ipocrisia di affermare il contrario. Il sogno di Di Pietro, diventato realtà, quando Di Pietro è in sonno.

I processi a Berlusconi sono oggettivamente pretestuosi e risibili. Quello che ha la sua scadenza, come un giudizio di Dio, il 30 luglio, attribuisce a Berlusconi una consapevolezza e una responsabilità diretta che egli non aveva neppure quando era a capo delle sue aziende: resta inspiegabile come un gruppo paghi ogni anno quasi 500 milioni di tasse e si esponga al giudizio per tre milioni di supposta evasione. La condanna (...)

segue a pagina 2



DOMANI IL VERDETTO SU MEDIASET

TUTTO IN UN GIORNO

Se Berlusconi sarà (ingiustamente) condannato pronte le dimissioni dei 200 parlamentari Pdl
Tremila anche il Pd, partito e governo non reggerebbero l'urto (anche della piazza)

di Salvatore Tramontano

Tutto dipende dal finale. La Cassazione, qui, domani, ha in mano il destino e il futuro di questo Paese. Non è in ballo solo una sentenza. Non c'è solo Berlusconi. Un'uscita di scena traumatica del Cavaliere mette in moto forze imprevedibili, che renderanno ancora più instabile il sistema politico. C'è tanta gente che spera di vederlo umiliato, dietro le sbarre, distrutto, cancellato. Dicono che solo così l'Italia cancellerà ogni male e si butterà alle spalle le sue paure e i suoi guai. Si illudono. L'unica cosa che otterranno è la vendetta, per un personaggio che non hanno mai amato, sfogando in questo modo le loro frustrazioni. Il resto sarà caos, con una cicatrice profonda, con frammentazioni e guerre fratricide all'interno di ogni partito, rese dei conti, con piccoli leader che a destra e sinistra

cercheranno in ogni modo di soddisfare le proprie ambizioni personali e un vuoto che renderà ancora più spaesati gli elettori. Non ci sarà l'equilibrio, ma una serie di sciami sismici, con la possibilità per i partiti antisistema di inserirsi e puntare al disfacimento.

La crisi italiana non è solo economica. È una crisi di riforme non fatte, di problemi che si sono incancreniti, di partiti che hanno perso la loro identità. Non ci sono progetti, perché la politica ha delegato ai tecnici, alla burocrazia e all'Europa la costruzione di un futuro. Un'uscita di scena di Berlusconi morbida, concordata, avrebbe permesso forse davvero al Paese di aprire una grande stagione di riforme. Le larghe intese non sarebbero state solo un governo balneare, buono (...)

segue a pagina 3
servizi da pagina 2 a pagina 5



IL DOSSIER

Il tesoro anti crisi nascosto in Banca d'Italia

di Renato Brunetta

■ C'è un «tesoro» da 4 miliardi di nascosto in Bankitalia. E potrebbe dare una mano alle casse dell'Erario. Basterebbe sfruttare la rivalutazione delle quote dell'istituto detenute dalle banche private.
a pagina 6

IL VIAGGIO IN BRASILE

Una folla mai vista: tre milioni a Rio per papa Francesco

di Fabio Marchese Ragona
alle pagine 14 e 15

L'articolo del lunedì

di Francesco Alberoni

La forza delle donne si chiama fantasia

” Tutti noi sappiamo che le donne hanno maggior senso pratico degli uomini. Però non sempre ricordiamo che nel campo amoroso hanno molta più fantasia dei maschi, sono capaci di vivere - a un tempo - nella realtà e in modo immaginario, dove realizzano fantasticamente i propri desideri amorosi ed erotici. Quando a una donna piace molto un uomo fa di lui molte fantasie, immagina molti modi di incontrarlo, di parlargli, pregusta le esperienze erotiche. D'altra parte se lo desidera veramente, una volta o l'altra può trovare la possibilità di avere almeno un rapporto erotico con lui.
L'uomo. Può provare attrazione e desiderio sessuale ma, se capisce che la donna è al di sopra delle sue possibilità, lascia perde-

re. L'uomo non fantastica, guarda la pornografia dove scorre un'infinità di atti sessuali tutti di persone anonime. È il puro sesso, l'opposto della esperienza fantastica della donna che immagina sempre una relazione concreta, con una persona concreta.

Una donna può amare un uomo anche solo con la fantasia per moltissimi anni, talvolta tutta la vita. E in certi casi, può cercare di trasformare questa fantasia in realtà. È con la fantasia che la donna si prepara a un incontro amoroso. Immagina e pregusta l'incontro curando tutto ciò che può aumentare la sua bellezza, che può piacere al suo uomo, dal vestito, all'intimo, al trucco, al profumo, alla gestualità. E se lo ama, o convive o è sposata con lui, lo farà per anni e anni ren-

dendo bello anche l'ambiente in cui vivono. Ma proprio perché ha immaginato tante situazioni, tante soluzioni, tante cose belle, quando queste non si realizzano ne resta delusa, amareggiata. Allora diventa ambivalente verso il suo uomo, lo ama ma si rimprovera di amarlo, e a poco a poco il suo eccitamento erotico, il suo amore diminuisce, si spegne.

È per questo che la donna rompe bruscamente una relazione anche quando è durata a lungo. Perché ha accumulato delusioni fino a punto in cui non riesce più a sopportarle. L'uomo di solito rompe una relazione quando ha un'altra donna. La donna quando ha visto frustrati i suoi sogni e non ha più voglia o energia per ritentare.

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare in Realtà

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carino
Presidente della Immobiliare SpA

Sede Legale: Roma Via Doria 2

Il verdetto -1

Così le toghe della Cassazione giocano col futuro del Paese

Con la decisione di domani i giudici non influenzano soltanto il destino politico del Cavaliere. Un epilogo traumatico renderebbe il sistema ancora più instabile

DOMANI IL VERDETTO SU MEDIASET

TUTTO IN UN GIORNO

*Se Berlusconi sarà (ingiustamente) condannato pronte le dimissioni dei 200 parlamentari Pdl
Tremu anche il Pd, partito e governo non reggerebbero l'urto (anche della piazza)*

OCCASIONE PERSA

Le larghe intese non sarebbero state una parentesi balneare

ULTIMA CHANCE

Ma resta la speranza che il conflitto tra poteri possa ricomporsi

di **Salvatore Tramontano**

Tutto dipende dal finale. La Cassazione, qui, domani, ha in mano il destino e il futuro di questo Paese. Non è in ballo solo una sentenza. Non c'è solo Berlusconi. Un'uscita di scena traumatica del Cavaliere mette in moto forze imprevedibili, che renderanno ancora più instabile il sistema politico. C'è tanta gente che spera di vederlo umiliato, dietro le sbarre, distrutto, cancellato. Dicono che solo così l'Italia cancellerà ogni male e si butterà alle spalle le sue paure e i suoi guai. Si illudono. L'unica cosa che otterranno è la vendetta, per un personaggio che non hanno mai amato, sfogando in questo modo le loro frustrazioni. Il resto sarà caos, con una cicatrice profonda, con frammenta-

zioni e guerre fratricide all'interno di ogni partito, rese dei conti, con piccoli leader che a destra e sinistra cercheranno in ogni modo di soddisfare le proprie ambizioni personali e un vuoto che renderà ancora più spaesati gli elettori. Non ci sarà l'equilibrio, ma una serie di sciami sismici, con la possibilità per i partiti anti-sistema di inserirsi e puntare al disfacimento.

La crisi italiana non è solo economica. È una crisi di riforme non fatte, di problemi che si sono incancreniti, di partiti che hanno perso la loro identità. Non ci sono progetti, perché la politica ha delegato ai tecnici, alla burocrazia e all'Europa la costruzione di un futuro. Un'uscita di scena di Berlusconi morbida, concordata, avrebbe permesso forse davvero al Paese di aprire una grande stagione di rifor-

me. Le larghe intese non sarebbero state solo un governo balneare, buono

per tirare a campare. Ma qualcosa di più alto, concreto, con lo sguardo rivolto in avanti. Una transizione senza odio, senza traumi, senza vendette, senza ossessioni. È quello che accade nei Paesi dove la politica ha ancora un ruolo, e non viene scandita e influenzata dall'agitazione o dai ricatti di Bruxelles. Noi invece preferiamo chiudere le stagioni politiche con lo sfregio,

con la demonizzazione del c a p r o espiatorio.

Berlusconi vede lontano quando dice che non sarà il Pdl a far cadere il governo Letta. Lo scossone arriverà da sinistra, perché lì sono in tanti quelli che scalpitano, quelli che lavorano ai fianchi il premier, e aspettano solo la sentenza per aprire le danze del potere. Renzi non fa nulla per



nasconderlo. I suoi uomini sono stati allertati e vogliono chiudere i giochi con l'avversario generazionale e il partito da rottamare. Sarà una battaglia su due fronti, che il sindaco di Firenze è sicuro di vincere contando proprio sugli elettori orfani del Cavaliere. Ma sarà una battaglia lunga, con due figli della Democrazia cristiana, più o meno della stessa età, che combatteranno fino all'ultimo sangue, perché è chiaro che uno dei due sarà di troppo. Questo non solo macellerà il Pd, con la sinistra più nostalgica e vendoliana a fare da ago della bilancia, ma getterà l'Italia in una sfiancante guerra di trincea. Grillo getterà benzina sul fuoco, giocando ancora di più sul populismo, con gente sempre più arrabbiata e sempre più illusa, che non avrà neppure più Berlusconi da maledire.

Il Pdl dovrà fare un lungo viaggio nel deserto, con gli eredi pronti a scannarsi per brandelli di voti, con la paura di scomparire, determinati solo a restare aggrappati alla loro poltrona a qualsiasi costo. Gli imprenditori, chi lavora, chi pensa che l'Italia possa ritrovare aria e forza solo abbandonando le politiche di austerità, perderanno ogni punto di riferimento. Non è gente

che ama le rivolte e le piazze, ma questa volta si sentirà con le spalle al muro, senza prospettive e disposta a combattere per la propria sopravvivenza.

No, da certi traumi non si esce con la pace. Non sarà la fine di Berlusconi l'inizio di un Paese normale. Lui, il Cavaliere, ha già detto che in caso di condanna non scapperà all'estero, nessun esilio. Non ha voglia neppure di essere rieducato o vivere la sua prigionia a casa. A 77 anni potrebbe di nuovo sfidare tutti scegliendo il carcere. Non è un uomo che si arrende. Dal suo punto di vista i processi sono frutto di una strategia ben precisa per liberarsi di un avversario politico scomodo. Il carcere, nelle sue intenzioni, è un modo per continuare a combattere per la libertà e la democrazia. È convinto che alla fine la Cassazione non potrà non assolverlo. È il suo ultimo atto di fiducia nella giustizia. È la speranza di essersi sbagliato. Siamo al bivio, e spetterà ai giudici scegliere il futuro politico, economico e sociale degli italiani.

Ma potranno dei magistrati condannare a morte la procura di Milano per salvare Berlusconi? Forse il problema di tutta questa storia è proprio questo.

Le ipotesi

Conferma della condanna

La Corte di Cassazione può rigettare il ricorso dei legali del Cavaliere e confermare la condanna a quattro anni di reclusione (tre sono coperti da indulto) più cinque di interdizione dai pubblici uffici

Nuovo Appello

La Cassazione potrebbe accogliere uno dei motivi di ricorso contro la condanna in secondo grado, annullare la sentenza e disporre il rinvio ad un altro processo in Appello su specifici punti

Rinvio dell'udienza

C'è l'ipotesi che la difesa di Berlusconi chieda un rinvio dell'udienza. Franco Coppi ha chiarito che non è stata avanzata alcuna richiesta, anche se potrebbe essere presentata direttamente in udienza

i buchi neri/6

La forzatura dei giudici di Milano

Se i pm usano Mills per incastrare l'ex premier

L'accusa si aggrappa all'unica sentenza che gli fa comodo ma in quel processo Berlusconi non era nemmeno imputato

Luca Fazzo

Milano La decisione, domani, spetta a loro: ai cinque giudici della sezione Feriale della Cassazione cui è toccato - su pressione della magistratura milanese, allarmata dal rischio prescrizione - prendersi la gatta da pelare del processo a Silvio Berlusconi per i diritti tv. Decideranno in autonomia, facendosi la loro idea: ma, inevitabilmente, anche tenendo conto di ciò che altri giudici della Cassazione hanno deciso prima di loro, affrontando - nel *mare magnum* dei guai giudiziari del Cavaliere - vicende collegate a questa.

Il problema è che tutte le sentenze dovrebbero avere lo stesso peso. E invece, nel ricorso in Cassazione steso da Niccolò Ghedini e Franco Coppi si racconta come per i pm e i giudici milanesi si debba tenere conto delle sentenze che fanno comodo o all'accusa: anche se riguardano processi in cui Berlusconi non era imputato, e quindi non ha avuto modo alcuno di dire la sua. Mentre le sentenze che hanno sconfessato le tesi della Procura vengono liquidate come irrilevanti.

Per confermare la condanna di Berlusconi a quattro anni di carcere, la Corte d'appello milanese ha dato per accertato una cosa: che a partire dagli anni Ottanta il gruppo del Biscione abbia creato e utilizzato una rete di società *offshore* dove affluivano fondi neri da utilizzare per i fini più disparati, leciti e illeciti. Questa certezza la sentenza la trae da un'altra sentenza: quella a carico di David Mills, l'avvocato inglese accusato di avere dapprima organizzato la rete, e di essersi fatto poi corrompere da Berlusconi per tenerla nascosta alla giustizia. An-

zi, il processo diritti tv sarebbe la parte mancante del processo Mills, perché rivelerebbe come venivano alimentati i conti esteri. Sull'utilizzo di questa sentenza i legali avanzano una serie di dubbi: alcuni più da tecnici, come quando sottolineano che Mills alla fine è stato dichiarato prescritto, o che la sentenza non è mai stata formalmente acquisita nel processo. Ma c'è una obiezione più comprensibile all'uomo della strada: e cioè che in quel processo Berlusconi non era imputato, non ha potuto difendersi e dire la sua. La sua posizione era stata separata, e quando è stato processato è stato proscioltto in appello: ma con una sentenza secondo cui, se il reato non fosse stato inghiottito dal tempo, l'avrebbero assolto. E dunque come è possibile che si ritenga provato il fosco retroscena delle *offshore*? Si tratta, protestano Ghedini e Longo, di «altra fattispecie di reato, addebitata a persona diversa dalla ricorrente, sulla quale quest'ultima non è stata posta in condizione di interloquire al fine di esercitare il previsto diritto alla prova contraria».

Invece si ignorano quasi del tutto le sentenze della Cassazione che per due volte hanno assolto Berlusconi da accuse identiche a quelle del processo diritti tv: ma sono sentenze per la Corte d'appello «che attengono a diversi periodi di tempo e a distinti quadri probatori». E qui davvero ognuno può farsi l'opinione che vuole: sapendo che in una delle sentenze passate in giudicato si parla di «totale insufficienza di prove sull'esercizio di fatto di concreti poteri di gestione sulle società da parte dell'imputato».



La contromossa azzurra: dimissioni dei parlamentari

Il partito si prepara a una sentenza sfavorevole: l'addio in blocco dei 200 eletti azzurri valutata in due diverse riunioni dei gruppi. Possibile la salita al Quirinale per protesta

DANIELA SANTANCHÈ

*In silenzio fino a domani
Poi pronti a farci sentire*

LA MOBILITAZIONE

«Domani cambia tutto»: militanti e simpatizzanti chiamati alla piazza

Fabrizio de Feo

Roma La contromossa è già pronta: dimissioni di massa. Più di un mese fa era stato Maurizio Gasparri ad accennare all'ipotesi. «Senonché è praticabilità e la squadra esce dal campo, gli arbitri e i giudici devono considerare se la partita può andare avanti o meno», disse con metafora calcistica. Ma ora, a un giorno dalla sentenza della Cassazione, il Pdl affila le armi e non nasconde più una ipotesi di cui si è parlato in due distinte riunioni dei gruppi, con una possibile salita in massa al Quirinale per un atto formale di protesta.

È Michaela Biancofiore a mettere nero subianco l'avvolontà di salire sulle barricate. «Le dimissioni del Pdl non saranno solo dal governo ma di tutti i parlamentari Pdl. Lo abbiamo deciso in assemblea di

GAETANO QUAGLIARIELLO

*La sentenza sarà storica
ma il governo non rischia*

gruppo, tutti d'accordo. Noi tutti siamo quel che siamo grazie a Berlusconi e gliene siamo grati. Le mie da sottosegretario sono pronte, come quelle dei ministri, se andasse male. Ma non ce n'è bisogno», dice a *Repubblica* la sottosegretaria che si mostra fiduciosa sulla sentenza della Cassazione. «Ho letto le carte processuali e non c'è nulla che possa consentire la condanna da parte del giudice di ultima istanza, quanto mai responsabile e super partes». Le dimissioni «sono un doveroso atto di affetto nei confronti di Berlusconi, di vicinanza umana, di solidarietà. L'ipotesi di far cadere il governo non l'abbiamo ancora discussa. Di certo non resteremo indifferenti, inermi». «Siamo alla vigilia di un giudizio universale» e nella «improbabile ipotesi» di condanna, «oltre alle dimissioni formali dei parlamentari scatterebbe la mobilitazione di piazza del popolo italiano che sta con Silvio».

Naturalmente in una situazione di così grande tensione non è possibile dare nulla per scontato. Tra le voci provenienti dal partito non si incontrano aperture, dissonanze, anche se in realtà una tesi diffusa è quella di mettere il mandato nelle ma-

MICHAELA BIANCOFIORE

*In caso di condanna del Cav
nel Pdl dimissioni di massa*

ni di Berlusconi affinché sia lui a decidere il da farsi. «Se fino ad ora il presidente Berlusconi ha dato la linea della responsabilità, del silenzio, del rispetto, da dopo il 30 luglio tutto ciò non potrebbe non valere più per quegli oltre 10 milioni di italiani che certamente non rimarranno in silenzio se si verificasse questo attentato alla democrazia», avverte Daniela Santanchè. «Quando la storia politica di un Paese è appesa a una sentenza, siamo di fronte a un cortocircuito democratico» scrive in una nota Anna Maria Bernini. «I cantori dell'odio che per vent'anni hanno praticato l'uso politico della giustizia, rischiano di mettere in gioco non il destino di un singolo uomo ma la libertà di tutti. Perché un Paese dove si pensa seriamente di mettere dietro le sbarre un leader politico e di archiviare una larga porzione di consenso popolare, è un Paese non libero e che fa paura». «L'atteggiamento davvero uomo di Stato assunto da Berlusconi in questi ultimi mesi è da guida per tut-



to il Pdl. E lo sarà ancora di più nelle prossime ore» dice Maurizio Gasparri. Per Mariastella Gelmini «quello che accadrà il 30 non è questione privata, ma interessa militanti, simpatizzanti e avversari. Fermo restando che sarà Berlusconi a decidere le mosse successive al 30 luglio rimane l'ansia per una sentenza che potrebbe danneggiare il Paese». Infine Maurizio Sacconi. «La vicenda giudiziaria di Berlusconi interessa tutti perché investe principi elementari di libertà che il Pdl ha il dovere di difendere sempre». Insomma, per dirla con Osvaldo Napoli, «assoluzione o condanna, quella sentenza sprigionerà conseguenze. Dopo il 30 luglio cambierà tutto».

Il Cav promette battaglia e risveglia i duri del partito

Berlusconi si dice pronto ad andare in carcere in caso di condanna. Uno strappo dal silenzio degli ultimi giorni che spinge i falchi a tornare all'attacco delle toghe

I numeri

28,3%

Secondo l'ultimo sondaggio di Tecnè per Skytg24, il Pdl sarebbe il primo partito, con la coalizione di centrodestra al 36,4%

92

I giorni trascorsi dall'ingresso del Pdl nella maggioranza a sostegno del governo guidato dal democratico Letta

17

I membri del Pdl che fanno parte della squadra di governo: 5 ministri, 2 viceministri e 10 sottosegretari

TATTICA

Mentre sale la tensione i ministeriali decidono di non parlare

il retroscena

di Adalberto Signore

Roma

È stato più forte di lui. E alla fine Silvio Berlusconi ha deciso di rompere il silenzio che gli avevano imposto in questi giorni gli avvocati. Niente attacchi alla magistratura e nessun riferimento a quello che più volte ha definito un «accerchiamento delle procure» e un «tentativo di golpe giudiziario», è vero. Ma comunque il senso del colloquio con il direttore di *Liberò* Maurizio Belpietro è chiaro e allo stesso tempo dirompente. Perché il Cavaliere lascia intendere che non farà sconti e che se alla fine la Cassazione deciderà di confermare la sentenza sui diritti tv Mediaset tutti dovranno «assumersi le loro responsabilità».

È questo il senso di dire che

nel caso di condanna «andrò in carcere lo stesso». Perché è chiaro che un Berlusconi davvero dietro le sbarre non è un problema solo per Berlusconi o per il centrodestra, ma lo è anche per il Pd e per tutto il Paese. Al di là dell'effettiva volontà dell'ex premier, infatti, la tenuta del governo sarebbe di fatto messa in discussione: sul fronte Pdl dalla prevedibile alzata di scudi di via dell'Umiltà, con tanto di dimissioni in blocco di deputati e senatori, ma - a questo punto - anche dei ministri; sul fronte Pd dallo strappo interno ai Democratici, con una consistente fetta del partito che punterebbe il dito contro un Enrico Letta che governa con un «condannato». Senza considerare che un Berlusconi davvero in carcere porterebbe l'Italia sulle prime pagine di tutti i giornali stranieri, riportando sotto i riflettori lo scontro tra giustizia e politica che è ormai una delle eterne anomalie italiane.

È per tutte queste ragioni, insomma, che il Cavaliere ci tiene a dire che non ci saranno scoriatoie perché «non accetterò di essere affidato ai servizi sociali come un criminale che va rieducato». Un affondo duro, tanto che di prima mattina Paolo Bonaiuti non è l'unico a saltare dal letto. E dopo qualche telefonata tra Roma e Arcore arriva la smentita di Palazzo Grazioli che derubrica il tutto a un «colloquio liberamente interpretato». D'altra parte, l'uscita del Cavaliere è quanto di più lontano ci sia dalla linea del *low profile* imposta dal cassazionista Franco Coppi non solo a Berlusconi

ma pure a tutti i parlamentari del Pdl che non a caso nelle ultime settimane sono stati stranamente silenziosi sul fronte giustizia.

Non a caso, ieri si sono ricominciati a sentire i cosiddetti falchi. A partire da Daniela Santanchè - che considera un'eventuale condanna come un «attentato alla democrazia» ed è pronta alla piazza - fino al sottosegretario Michaela Biancofiore passando per Mariastella Gelmini.

Tacciono, invece, tutti i ministeriali. In un momento, peraltro, in cui si è riaccesa la tensione tra falchi e colombe, visto che tra i primi più d'uno sostiene che ci sia chi non si straccerebbe le vesti nel caso di condanna del Cavaliere. Che nel colloquio con Belpietro assicura: «Non farò l'esule, come fu costretto a fare Bettino Craxi. Né accetterò di essere affidato ai servizi sociali, come un criminale che deve essere rieducato. Ho quasi 78 anni e avrei diritto ai domiciliari, ma se mi condannano, se si assumono questa responsabilità, andrò in carcere». E ancora: «Non ho dormito per un mese. La notte mi svegliavo e guardavo il soffitto, ripensando a quello che mi hanno fatto. In pochi mesi otto pronunciamenti contro di me. I diritti Mediaset, Ruby, la telefonata Fassino-Consorte, gli alimenti alla mia ex moglie, le richieste dei pm di Napoli e Bari, la decisione della Consulta sul legittimo impedimento, il respingimento della richiesta di trasferire a Brescia il processo per le cene di Arcore, l'abnorme risarcimento a De Benedetti».



I SUOI PROCESSI



- **108** i procedimenti penali relativi a soggetti e società del gruppo Fininvest
- **488** gli accessi per perquisizioni, sequestri e acquisizioni di documenti dal 1994 ad oggi al gruppo Fininvest
- **113** i legali e **68** i consulenti impiegati
- **118** le posizioni archiviate o prosciolte
- **82** le sentenze di assoluzione emesse

L'EGO

IL DOSSIER

Il tesoro anti crisi nascosto in Banca d'Italia

di Renato Brunetta

■ C'è un «tesoro» da 4 miliardi nascosto in Bankitalia. E potrebbe dare una mano alle casse dell'Erario. Basterebbe sfruttare la rivalutazione delle quote dell'istituto detenute dalle banche private.

a pagina 6

il dossier

www.freefoundation.com

Un «tesoro» da 4 miliardi nascosto in Bankitalia

Ecco come dare vigore alle casse dell'Erario sfruttando la rivalutazione delle quote dell'istituto detenute dalle banche private. Così ci sarebbero benefici anche per le imprese

TEMPI STRETTI

Il ministro Saccomanni ora accoglie le proposte che arrivano dal Pdl

STABILE DA 80 ANNI

Il capitale della Banca d'Italia ammonta ancora a soli 156 mila euro

di Renato Brunetta

Da una decina di giorni il ministro dell'Economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni ha finalmente cominciato a seguire i consigli che da tempo gli vengono rivolti dal Pdl. Dalla necessità di dare una scossa all'economia italiana alla riforma della tassazione degli immobili; dall'attacco al debito attraverso la dismissione del patrimonio pubblico all'accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione; dalla necessità di ridurre drasticamente la spesa pubblica fino all'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali ivi detenuti illecitamente da cittadini italiani, il cui gettito può ammontare con riferimento alla componente una tantum a 25-30 miliardi di euro, e per quanto riguarda la componente strutturale a 5 miliardi all'anno.

Peccato solo che il ministro rilanci queste proposte con un certo qual colpevole ritardo. Matant'è: dopo quelle già elencate facciamo un'ulteriore proposta. Una proposta vincente, sotto tutti i punti di vista. *Win-win-win*, direbbero gli inglesi, perché dalla rivalutazione del capitale della Banca d'Italia derivano benefici per tutti: per le banche; per le imprese e le famiglie, che vedono riaprire nei loro confronti i rubinetti del credito; per lo Stato, che trae vantaggio in termini di gettito (l'operazione potrebbe portare nelle casse pubbliche fino a 4 miliardi di euro).

Tutto iniziò nell'ormai lontano 2005. Grande battaglia per riorganizzare il settore delle banche, con quella che poi diverrà la Legge 262: «Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari». Tra le novità introdotte da quella Legge, il comma 2 dell'articolo 19, re-

cita che la Banca d'Italia «è istituto di diritto pubblico». Norma che va letta tenendo conto del quadro europeo e del diritto comunitario. Il tutto al fine di garantirne l'assoluta indipendenza da interferenze estranee, soprattutto politiche. Così stando le cose, allora, quali forme deve avere il suo assetto proprietario?

Sela banca è un istituto di diritto pubblico, non vi possono essere altri proprietari che non siano lo Stato. Ma, nella lunga tradizione della Banca d'Italia, così non è mai stato. Contraddizioni della storia e del parto difficile che,



nel lontano 1933, portò alla nascita della nostra banca centrale. Il capitale di allora era pari a 300 milioni. Con la nascita dell'euro e con scarsa fantasia fu semplicemente tradotto nel nuovo conio: per cui ancora oggi ammonta appena a 156.000 euro. Una bazzecola. Specie se si considera che il totale delle riserve finora accumulate (31 dicembre 2012) ammonta a più di 22,6 miliardi di euro.

L'anomalia era evidente e il legislatore del 2005 decise di porvi rimedio. Stabili, infatti che «è ridefinito l'assetto proprietario della Banca d'Italia, e sono disciplinate le modalità di trasferimento, entro tre anni dalla data dell'entrata in vigore della presente legge, delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici». Mainormafu così precisa e, forse proprio per questo, disattesa. Da allora gli anni passati sono pari a più del doppio, ma il capitale rimane quello del 1933. E restano più o meno identici gli azionisti di riferimento: 64 enti di cui solo 58 con diritto di voto. L'assoluta maggioranza dei quali (51) appartenenti al settore bancario.

Va bene che l'Italia è il Paese del barocchismo giuridico, ma in questo caso si è superato ogni limite. Abbiamo un istituto di diritto pubblico, con un attivo patrimoniale di circa 610 miliardi (più di 1/3 del Pil italiano), con un capitale piccolo piccolo (156 mila euro), riserve che sono mille volte tanto, un controllo frammentato tra azionisti senza potere. Che ne sarà di tutto questo quando la stessa vigilanza passerà a livello europeo? La Banca resterà una riserva della Repubblica per la scelta dei dirigenti politici del Paese (da Carlo Azeglio Ciampi in poi), ma è una ragione sufficiente per giustificare un assetto così precario, con quel pizzico di autoreferenzialità che quell'architettura comporta?

Una nota storica, ma fondamentale per comprendere il ragionamento che segue: all'indomani del dopoguerra, fu istituito

nel 1947, il «comitato interministeriale per il credito ed il risparmio», cui spettava l'alta vigilanza in materia di tutela del risparmio e in campo valutario. Fu, altresì, previsto che il Consiglio superiore della Banca d'Italia, i cui componenti sono nominati dagli azionisti nelle assemblee dei partecipanti presso le sedi periferiche della Banca (13 consiglieri su base territoriale), non può interferire con le materie deferite al Comitato interministeriale. Era la separazione netta tra le funzioni «politiche» e la normale gestione amministrativa. Distinzione ribadita dallo Statuto tuttora in vigore. Su questa stessa base è quindi possibile individuare alcune possibili soluzioni in grado di aggiornare la struttura proprietaria della Banca d'Italia, senza incidere sui profili di indipendenza che ne dovrebbero caratterizzare la regola aurea.

La soluzione migliore, in linea con quanto accade nel resto d'Europa, sarebbe quella di «liquidare» i vecchi azionisti e trasferire interamente il capitale nelle mani dello Stato. Poi si può discutere sulla migliore formula organizzativa da adottare: una fondazione o una società per azioni o un ente economico e via dicendo.

Se non si è adottata questa soluzione, il motivo è stato prevalentemente di carattere economico. È chiaro, infatti, che disciplinare «le modalità di trasferimento» significherebbe un cospicuo esborso finanziario. Si dovrebbero trovare circa 25 miliardi di euro (il valore di libro delle riserve complessive) per compensare i vecchi azionisti. Visto che il valore contabile della quota (0,52 euro) è solo una brutta finzione.

In tempi di vacche grasse, l'ipotesi sarebbe sostenibile. Ma con la crisi finanziaria che corre oggi una simile opzione ha solo il sapore della stravaganza. Quindi? Meglio far finta di nulla. Come se il trascorrere del tempo fosse l'unico toccasana possibile. Se non fosse che questa piccola furbizia è tutt'altro che priva di conseguenze.

Le banche azioniste hanno nei loro bilanci una partecipazione che è valutata una quota irrisoria del suo effettivo valore. Ne deriva un depauperamento patrimoniale e quindi, visti i parametri di Basilea III, il venire meno, per la parte corrispondente, della loro capacità di dare credito. Più piccolo è il patrimonio posseduto, minori devono essere gli attivi bancari: vale a dire i prestiti che si possono concedere alla clientela. Il risultato ultimo: una maggiore stretta del credito rispetto ai vincoli, già fin troppo rigorosi, di una politica monetaria che già deve scontare le asimmetrie di un'Europa debole con i forti e forte con i deboli.

Ecco allora la soluzione, se si vuole provvisoria, in attesa che lo Stato trovi i soldi per rilevare le quote possedute dalle banche. Se ne rivaluti il valore facciale, sulla base dei parametri correnti, tenendo conto del valore effettivo delle riserve e si consenta agli *stockholder* di apportare le opportune variazioni di bilancio. Ne deriverebbe un rafforzamento patrimoniale e quindi un beneficio indiretto alle imprese, sotto forma di maggiore disponibilità all'erogazione del credito. Al tempo stesso le singole banche realizzerebbero delle plusvalenze, che andrebbero tassate, facendo così contento l'Eraio, che potrebbe contare di un cospicuo aggiuntivo. Se non è l'uovo di Colombo, poco ci manca.

Caro ministro Saccomanni, i miei interventi hanno avuto sempre come obiettivo quello di dare un contributo ad un governo che, proprio perché di coalizione, ha bisogno dell'apporto di tutti i partiti che lo compongono. Ed evidentemente lei stesso ne ha riconosciuto la validità.

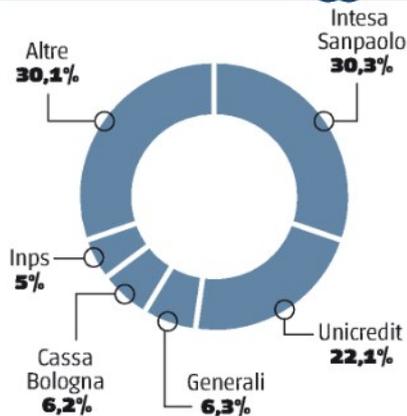
A quest'ultima proposta su Banca d'Italia, che il governo può far propria subito e implementare già nell'immediato, al rientro dalla pausa estiva a fine agosto, ne seguiranno altre, e numerose, nei prossimi giorni, con la speranza che questa volta lei, ministro Saccomanni, ci metta poco a rilanciarle. Per il bene del paese. Magari citando le fonti.

BANCHE CENTRALI A CONFRONTO

LA BANCA D'ITALIA

156.000 euro

L'attuale valore del capitale sociale della Banca d'Italia, suddiviso in 300.000 quote da 0,52 euro l'una



LA BCE

L'ammontare sottoscritto e interamente versato dalle banche centrali dei paesi dell'area euro a valere sul capitale della Banca Centrale Europea è pari a **7.529.669.242,49** euro, così ripartiti

Banca centrale nazionale	Quota di partecipazione al capitale della BCE (in %)	Capitale versato (in euro)
Banque Nationale de Belgique	2,4	261.705.370,91
Deutsche Bundesbank	18,7	2.030.803.801,28
Eesti Pank	0,1	19.268.512,58
Central Bank of Ireland	1,1	120.276.653,55
Bank of Greece	1,9	210.903.612,74
Banco de España	8,2	893.420.308,48
Banque de France	14,1	1.530.028.149,23
Banca d'Italia	12,4	1.348.471.130,66
Central Bank of Cyprus	0,1	14.429.734,42
Banque centrale du Luxembourg	0,1	18.824.687,29
Central Bank of Malta	0,0	6.873.879,49
De Nederlandsche Bank	3,9	429.352.255,40
Oesterreichische Nationalbank	1,9	209.680.386,94
Banco de Portugal	1,7	190.909.824,68
Banka Slovenije	0,3	35.397.773,12
Národná banka Slovenska	0,6	74.486.873,65
Finlands Bank	1,2	134.836.288,06
Totale	69,5	7.529.669.242,49



- Deutsche Bundesbank
- Banque de France
- Banca d'Italia
- Banco de España
- De Nederlandsche Bank
- Banque Nationale de Belgique
- Bank of Greece
- Oesterreichische Nationalbank
- Banco de Portugal
- Finlands Bank
- Central Bank of Ireland
- Národná banka Slovenska
- Banka Slovenije
- Eesti Pank
- Banque centrale du Luxembourg
- Central Bank of Cyprus
- Central Bank of Malta

LEGO

Orfani di un programma tv si propongono come costituzionalisti

I trombati della televisione ora si riciclano come patrioti

Da Baudo alla Guzzanti: ormai spariti dallo schermo rispondono all'appello del «Fatto» in difesa della Carta

il caso

di **Andrea Cuomo**

Roma

Sabina Guzzanti, Dario Vergassola, Sabina Ciuffini, Bebo Storti, Jacopo Fo. Il cast sembra quello di una trasmissione di Rai Tre, di quelle in cui si che si ride in modo intelligente, anche se poi alla fine stringi stringi - per strappare qualche risata immancabilmente si scherza sulle gaffe di Berlusconi e sulla statura di Brunetta. Ma no. I nomi che abbiamo elencato sono quelli dei nuovi patrioti che hanno risposto all'appello del *Fatto Quotidiano* per salvare la Costituzione dall'attacco del Pd-Pdl. Essendo tutti orfani della tv, i nostri hanno tempo di giocare ai piccoli costituzionalisti.

Già, la Carta salvata dai trombati della tv. Spieghiamo: da qualche giorno il *Fatto Quotidiano* ha messo su come giuoco estivo la raccolta di firme per sventare quello che il giornale del duo Padellaro-Travaglio definisce un attacco alla Carta pianificato dal governo Letta con la modifica dell'articolo 138 della Costituzione stessa, quello che stabilisce che le leggi di revisione della Costituzione «sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni a intervallo non minore di tre

mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione». E che stabilisce che le stesse leggi «sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o cinque consiglieri regionali», a meno che la legge non sia stata approvata «nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi».

La modifica dell'articolo 138 secondo il governo è un modo per accelerare le riforme istituzionali, per i grillini e per il *FQ* un blitz estivo della Casta, un agguato dei poteri forti. Da qui la campagna di *FQ*. «Già 70 mila firme per difendere la Costituzione», strillava ieri in prima pagina il quotidiano. E sotto le faccine di alcuni dei vip che hanno aderito - chissà se spontaneamente o su chiamata - all'appello. Ed ecco spuntare gli orfani della tv. Ecco Sabina Guzzanti, ormai da anni lontana dal piccolo schermo. La querula comica romana, sorella del ben più geniale Corrado, per anni è riuscita a far credere che dietro la sua assenza dal video ci fosse l'ostracismo del Cavaliere, del quale è sempre stata una delle sbeffeggiatrici più feroci. Com-

pito ben più arduo dopo il flop del suo *Un Due Tre Stella* che segnò il suo grande ritorno in video a marzo del 2012 su La7, concluso con *share* ben sotto al 3 per cento. Pubblico? Tracce.

Comico in cerca di trasmissione è anche Dario Vergassola, che in un messaggio che accompagna la sua adesione alla campagna di *FQ* si definisce «nuovo partigiano». Sarà, ma l'impressione è che un po' di visibilità non dispiaccia al cabarettista spezzino che fino a un paio di anni fa era il sodale fisso di Serena Dandini a *Parla con me* ora è disperso nella nebbia catodica. Così come Bebo Storti, che dopo i fasti della Gialappa's Band negli anni Novanta si è dato alla politica (è stato consigliere regionale lombardo dei Comunisti italiani nonché candidato trombato all'Europarlamento), al teatro e al poker in tv. Di bluff, insomma, se ne intende. *Desaparecida* da anni è Sabina Ciuffini, che il *FQ* ripescava dal cassetto dei ricordi più o meno come fece Fabio Fazio ad *Anima Mia* nel 1997: anche lei patriota *ad honorem*. Così come Jacopo Fo, eterno figlio di, e Pippo Baudo, ex top player della tv costretto ormai a progetti minori e comparsate malinconiche. «Non so se l'Italia è matura per il semipresidenzialismo», pontifica l'ex Pippo nazionale su *FQ*. Se lo dice lui.

PERSONAGGI IN CERCA DI VISIBILITÀ



PRESENTATORE Pippo Baudo



VALLETTA Sabina Ciuffini



COMICA Sabina Guzzanti



FIGLIO D'ARTE Jacopo Fo

I democratici tremano «Se decapitano il Pdl siamo noi a implodere»

Alla vigilia della sentenza della Cassazione il Pd piomba nel panico per la tenuta del governo. E c'è chi spera nel Colle per evitare le urne

Ugo Sposetti

REALISTA

*Se condannano
Berlusconi, il Pd salta
come un birillo
Una botta tremenda*

ORIZZONTE LUNGO
Letta pianifica la sua
agenda fino al 2014
Russo: no a fibrillazioni

il retroscena

di **Laura Cesaretti**
Roma

Il countdown è partito, e nel Palazzo stanno tutti col fiato sospeso, in attesa della pronuncia della Corte di Cassazione sul destino (anche politico) di Berlusconi. Nel Palazzo e nel Pd, che - secondo un suo autorevole esponente come Ugo Sposetti - rischia di «saltare come un birillo» se la condanna al Cavaliere venisse confermata: «Non la reggeremo: per noi sarà una botta tremenda e il partito imploderà».

Le previsioni dell'ex tesoriere dei Ds echeggiano i ragionamenti dello stesso Berlusconi con *Liberò*: «Non saremo noi il Pd a far cadere Letta, se venisse condannato». L'ansia per il verdetto dei giudici di terzo grado arriva fino a Palazzo Chigi. Gli amici del premier, mostrano grande ottimismo: «Le previsioni che si sentono fare sulla sentenza sono per lo più positive», dicono. «Positive»

per il Cavaliere e di conseguenza per la tenuta delle larghe intese. Anche a Enrico Letta e ai suoi collaboratori è chiaro che un Berlusconi condannato, privato della libertà e interdetto dai pubblici uffici innescherebbe un cortocircuito devastante, che dal Pd si propagherebbe in un soffio al Pd, ai suoi parlamentari che il governo lo devono sostenere ogni giorno in aula e alla sua base. E «quel che è successo sull'elezione al Quirinale di Marini e poi di Prodi, con gli elettori Pd che ci assediavano e ci inseguivano e manifestavano, diventerebbe niente in confronto a quanto potrebbe accadere ora», confida un esponente ex Ppi. Quanti deputati e senatori *democrat* inizierebbero allora a mettere in discussione il patto di governo che li lega al centrodestra? «Io ci parlo tutti i giorni, con i miei colleghi - assicura il senatore Francesco Russo, vicino a Letta, «e non vedo fibrillazioni, anzi: tutti ci vanno con i piedi di piombo, e la stragrande maggioranza dei parlamentari Pd, ma anche Pdl e persino grillini, non ha alcuna voglia di tornare a votare. Se Berlusconi e i suoi non danno fuoco alle polveri, non accadrà nulla di sconvolgente. A parte naturalmente i soliti "fighetti", come dice Enrico, che pianteran-

no casino». E poi c'è sempre il baluardo del Colle, che può reggere l'ondata di piena post-Cassazione: «Il pallino è lassù, e Napolitano non si farà spaventare da una sentenza e negherà le elezioni anticipate a tutti, anche a Berlusconi», assicura un esponente Pd con buoni contatti con il Colle. Letta si muove come se avesse davanti tempi molto lunghi: organizza viaggi e missioni all'estero, e proietta l'orizzonte oltre il 2014. Si mostra cauto anche il renziano Paolo Gentiloni: «Non so come andrà in Cassazione, ma non capisco gli scenari apocalittici per il Pd dipinti da Sposetti: l'uscita di scena di Berlusconi è un problema enorme per il Pdl, ma non per il Pd. Se non di conseguenza». La crisi di nervi che si aprirebbe a sinistra, nel ritrovarsi alleati con un Caimano ai ceppi, sarebbe «interamente oscurata» da una crisi ben più terremotante che investirebbe il Pdl, decapitato per verdetto giudiziario. Berlusconi invita alla calma e assicura che non staccherà la spina a Letta, ma nessuno nel Pd se la sente di giurare su cosa accadrebbe dopo una condanna. Quindi, «non ci resta che sperare nella benevolenza della Corte, e pregare perché ci conservi il Cavaliere», conclude ironico - ma non troppo - un senatore ex Ds.



Delrio, l'ex mediano capotribù che semina scompiglio nel Pd

Il ministro per gli Affari regionali, ultracattolico con nove figli, spara su tutto e a volte si contraddice. Da Reggio Emilia all'Anci, ha sempre messo in crisi i compagni di partito

1

È il provino superato per entrare nel Milan: ma ha rifiutato anche perché è tifoso interista

LA SCELTA

Da endocrinologo ha abbandonato la carriera in ateneo per la politica

22

Gli anni a cui ha sposato la moglie Annamaria, incinta del primo bambino, a cui sono seguiti altri 8

PRIMA FILA

Conteso dai talk show per via della parlantina. Poi la chiamata di Letta

il ritratto

di Giancarlo Perna

Magro come un chiodo ma pieno di energie, Graziano Delrio è onnipresente e dichiara, dichiara, dichiara. Nel weekend testé concluso, il ministro Pd per gli Affari Regionali ha battuto i precedenti record illustrando in ogni sfumatura il suo provvedimento che svuota di funzioni le Province italiane e le riduce a larve. Al solito, Delrio usa il tono perentorio di chi sa il fatto suo.

Il cinquantatreenne ministro ed ex sindaco di Reggio Emilia è quel che si dice un tipo antiproblematico. Ha convinzioni su tutto, di tutto parla e si contraddice senza rimorsi. In marzo, quando non immaginava di diventare ministro, disse: «L'idea di un governicchio sostenuto dagli stessi onorevoli del Pdl che hanno occupato il tribunale di Milano, mi fa sorridere. L'unica so-

luzione è rivoltare a ottobre. Altre soluzioni non ci sono». Un mese dopo, con Enrico Letta alle porte, dichiarò: «C'è bisogno di un governo che affronti le emergenze del Paese e sarebbe dai irresponsabili tornare alle urne». Difatti, è tranquillamente entrato nel governo a fianco dei colleghi del Pdl che manifestarono a Milano. Stessa persona, tesi opposte. Così, ha spesso invocato meno tasse, per poi criticare l'abolizione dell'Imu, l'unica tolta.

Graziano, detto Cido negli ambienti parrocchiali di Reggio Emilia di cui è da sempre assiduo, è un simpatico Giamburasca con barbetta. Gode a mettere i piedi nel piatto e a fare dichiarazioni che mandano in bestia. Le stilette, apparentemente casuali, sono in realtà dirette a gente del suo mondo - sinistra e cattolici - per motivi che capiscono solo loro. Un mese fa mise quasi in crisi il governo definendo insensato l'acquisto degli F35. Il bersaglio era il ministro della Difesa, Mario

Mauro, favorevole agli F35 e cattolico di obbedienza ciellina, ossia agli antipodi del dossettismo (dal monaco e politico dc, Giuseppe Dossetti) professato da Delrio. Come dire: tu di C sei guerrafondaio; io, cristiano sociale, sono irenista. Quando il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, propose Franco Marini per il Colle, Graziano si schierò invece per Prodi contribuendo al casino istituzionale che ha propiziato il bis di Napolitano. D'altronde, non stravede per Bersani (robe tra emiliani) e alle primarie ha votato Matteo Renzi di cui oggi è considerato un alfiere. Malgrado il suo grilloparlantismo, Cido non è però mai spocchioso, neppure con gli avversari del centrodestra. Tanto che quando si è posto il problema dell'incompatibilità tra ruoli di ministro e sindaco, diversi del Pdl erano favore del doppio incarico, vietato però per legge.

Insomma, Delrio è di buon carattere senza il quale mai avrebbe potuto convivere con i nove figli che ha messo al mondo, neppure con l'aiuto della moglie Annamaria, compendio di virtù materne. L'ha impalmata a ventidue anni poiché portava



in grembo il primo marmocchio. Giunti al nono hanno detto basta perché, nel frattempo e in rapida successione, erano morti i nonni che tanto avevano contribuito alla cura del vivaio. Come ha raccontato Graziano, sempre in vena di confidenze, ci vuole metodo per organizzare una famiglia scalettata tra universitari e poppanti. «Gli orari in cui ci si alza sono diversi. Alle 6,30 io, mia moglie e i più piccoli. I grandi che vanno all'università si alzano un po' più tardi. Anche troppo, forse...». Per soddisfare tante bocche un chilo di pasta è sufficiente, mentre per «sparecchiare si fa a turno anche se bisogna scriverli». «Le decisioni sono prese insieme discutendo con i più grandi. Ma anche i piccoli possono partecipare, contribuendo alla vita della comunità». Dice «comunità», non famiglia, come se lui e i suoi fossero camaldolesi.

Questo personaggio originale nasce da lombi mo-

da lombi modesti. A tal punto che un avo, per sprovvedutezza, dichiarò all'anagrafe di chiamarsi Delrio, tutto unito, anziché Del Rio, staccato, come avrebbe dovuto. E così è rimasto. Il padre, gramoprenditore edile, aveva solo la terza media e ci teneva che il figlio studiasse. Era comunista e sui preti la pensava come Peppone. Graziano però crebbe in parrocchia e ne fu impregnato. La sua era quella di San Pellegrino, nella periferia di Reggio Emilia dove abitava. La guidava don Giuseppe Dossetti jr, omonimo e nipote del già ricordato dc. Anche lui, come il congiunto, era (ed è) un cattolico democratico, cioè di sinistra. Di qui, scaturisce il Delrio che conosciamo, compresa la prolificità caratteristica dei parrocchiani di don *junior*. Uno di loro, il noto architetto, Osvaldo Piacentini, lasciò morendo dodici orfani. In parrocchia, Delrio ha dato i primi calci al pallone, diventando un promettente mediano. Fece anche con successo un provino

col Milan. Ma un po' perché era interista e un po' per gli studi, si è accontentato di giocare nel Montecavolo, romantico nome di una squadra locale. Questi trascorsi spiegano perché Letta, messa alla porta Josepha Idem, abbia affidato al lui la delega allo Sport.

Delrio si è laureato in Medicina e per anni ha carezzato l'idea di diventare un nome dell'endocrinologia perfezionandosi a Tel Aviv e in Inghilterra occupando un posto di ricercatore nell'università di Modena e Reggio. La politica lo ha afferrato con la seconda Repubblica, alle soglie dei quarant'anni. Comunista non era e democristiano non voleva essere. Astuzificarlo è stato prima il Ppi, modesto succedaneo della Dc voluto da Mino Martinazzoli, poi la Margherita. Così, tra un figlio e l'altro, divenne consigliere comunale, poi regionale mentre gettava alle ortiche le velleità accademiche. Entrato nelle grazie di Pierluigi Castagnetti, il principale politico margheritino del luogo, tentò il colpo gobbo: diventare il primo sindaco non comunista di Reggio Emilia che nel dopoguerra era sempre stata guidata dai rossi. Gli ex comunisti, nonostante l'alleanza Ds-Margherita, si opposero a lungo alla candidatura, cedendo solo *in extremis*. Eletto nel 2004 con buon margine, Graziano proclamò che avrebbe preso a modello Giorgio La Pira, sindaco dossettiano di Firenze mezzo secolo prima. Basterà sapere, per capirne i gusti, che La Pira, detto «il sindaco santo», aveva le visioni e parlava con gli angeli.

Vinta la sfida con gli ex Pci e rieletto nel 2009 per un mandato bis, ne lanciò una seconda nel 2011 per diventare presidente dell'Anci, cioè primo sindaco d'Italia. D'Alema e Vendola, contrarissimi, gli opposero Michele Emiliano, sindaco di Bari. Delrio prevalse anche con il voto di vari sindaci Pd e divenne un divo. I *talk show* selo contestarono per la barbetta e la parlantina. Un po' parlava per sé, un po' in nome di Renzi, tant'è che Letta si è detto: «Sta a vedere che è uno che conta!» e lo ha fatto ministro, tra dubbioso e incurioso. Noi, con lo stesso spirito ne abbiamo scritto.



Il Messaggero



€1,20* ANNO 135€ N° 204
ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/95 art. 2/10 Roma

Lunedì 29 Luglio 2013 • S. Marta di Betania

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

L'anniversario
Il sogno infranto
di Henry Ford
l'uomo che inventò
l'industria dell'auto
Berta a pag. 17

Il furto
Colpo grosso
a Cannes
rubati gioielli
per 40 milioni
Pierantozzi a pag. 13



Calcio
Tour americano
della Roma
dubbi di Garcia
sull'attacco
Ferretti nello Sport



Digitale
Dove, quando
e come vuoi
Sfoglia
Il Messaggero
dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Cura Saccomanni
La ripresa
e quelle luci
in fondo
al tunnel

Marco Fortis

Tante volte, troppe volte, è stata annunciata la luce in fondo al tunnel della crisi o si è detto che la ripresa era ormai dietro l'angolo. Ma poi non è successo nulla o addirittura la recessione si è aggravata. Questa volta sembra diverso. Nell'intervista rilasciata ieri al Messaggero dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, c'è un barlume di ottimismo che ha dei fondamenti.

Ci sono condizioni di fondo in miglioramento nell'economia dell'Eurozona, come risulta dall'indice degli acquisti delle imprese di Markit, e ci sono alcune prime condizioni di miglioramento anche in Italia, essendosi quasi arrestata la caduta della produzione industriale. Se i Brics non rallenteranno troppo, forse maturerà finalmente una svolta nella sofferta dinamica dell'economia del nostro Paese e dell'intera Europa, pur con la terribile sfida della disoccupazione davanti a noi.

Più che dietro il faticoso angolo, troppe volte deludente, questa volta la ripresa sembra far capolino dietro le misurate parole di Saccomanni: un uomo prudente, che non dice mai niente di più del necessario, ma che ha messo razionalmente in fila nell'intervista a questo giornale diversi motivi per indurre gli italiani a guardare con un po' più di fiducia al proprio futuro. Imu e blocco dell'aumento dell'Iva fanno parte delle cose non dette, così come le eventuali dismissioni di quote di imprese controllate dallo Stato. Saccomanni in ciò è stato fermo e non ha voluto fornire anticipazioni mentre il lavoro collegiale e le valutazioni del governo sono ancora in corso.

Continua a pag. 14

Strage sul bus dei pellegrini

► Avellino, pullman precipita nel viadotto per decine di metri: anche bambini tra i 36 morti
► La ricostruzione: hanno ceduto i freni. La comitiva veniva da una visita a Loreto e Pietrelcina



Le vittime dell'incidente. Nel tondo, il punto dell'impatto contro il guard-rail

L'orrore dei primi soccorritori
«C'erano cadaveri dappertutto»

Bianca Bianco

Un fazzoletto sporco di sangue abbandonato accanto alla chiave che apre la porta di chissà quale casa, l'orsacchio di un bimbo, valigie di famiglie in vacanza, detriti sparsi

Continua a pag. 9

MONTEFORTE Un autobus è precipitato da un viadotto sull'autostrada Napoli-Bari (A16), all'altezza di Monteforte Irpino, in provincia di Avellino. Almeno 36 i morti, tra loro anche bambini. Si tratta di un pullman di pellegrini che veniva da una visita da Padre Pio. Il mezzo avrebbe tamponato l'auto che lo precedeva per poi sbandare e sfondare il guard rail del viadotto. Un volo di trenta metri, mentre le auto che precedevano il pullman si urtavano a catena. In base alle prime ricostruzioni, al pullman hanno ceduto i freni.

Battista alle pag. 8 e 9

La storia

Arianna, 10 anni racconta l'inferno e la nonna sparita

Arianna ricorda quegli attimi terribili in cui i tre giorni di vacanza sono diventati un incubo. Era in viaggio con la nonna della quale non sa più niente. «Mi ero addormentata - racconta - poi sono stata svegliata per le grida».

Treccagnoli a pag. 8

Il reportage

L'ultimo dramma nell'Irpinia piegata dai lutti

L'ultimo dramma sul viadotto della morte. Non si conta gli incidenti che si sono registrati in questa parte dell'A16. Il viadotto disegna una pericolosa curva nei due sensi di marcia e presenta diverse insidie.

A pag. 9

Berlusconi: se condannato non farò l'esule come Craxi

► Il Cavaliere e la Cassazione: pronto alla cella. Ma il carcere è escluso

ROMA In attesa della sentenza della Cassazione sul processo Mediaset, Berlusconi afferma: «Non farò come Craxi. Se mi condannano, se si assumono questa responsabilità, andrò in carcere». In caso di condanna definitiva, comunque, Silvio Berlusconi non andrebbe in carcere, sia per l'età che per l'indulto. Il Pdl è in trincea. «Dopo il 30 luglio, ammesso che per quel giorno la Cassazione farà conoscere il giudizio complessivo sul processo, cambierà tutto, quale che sia il verdetto», prevede l'azzurro Osvaldo Napoli.

Barocci, Latella e Marincola alle pag. 2 e 3

Il retroscena

E Letta teme per la tenuta del Pd «C'è il rischio caos in Parlamento»



Alberto Gentili

La parola d'ordine è quella di sempre: «Le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi non avranno ripercussioni sul governo». E anche ad Atene, dove Letta ieri ha incontrato a cena il premier greco Antonis Samaras, la linea non cambia.

Continua a pag. 3

Anche il tuo
Sogno
saprò trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carlinio
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

Tre milioni di giovani per il Papa: basta odio

Lucetta Scaraffia

Papa Francesco è tornato nel suo continente, anche se non nel suo Paese - con ironia ha detto che era un miracolo che i brasiliani facessero tanta festa a un argentino - e il suo linguaggio si è fatto ancora più spontaneo e pregnante, così come quello della folla che gli ha risposto con travolgente entusiasmo. Sono due le frasi in spagnolo più significative del viaggio in Brasile. Da una parte il cartello esibito da una persona della folla, con scritto "Dame un abrazo", e dall'altra l'invito del Papa ai giovani ad "armar lio".

Continua a pag. 14
Giansoldati a pag. 11

Addio al cardinale Tonini, il messaggio del comunicatore che sveglia i distratti

Carlo Verdone

Spesso la vita ci offre delle opportunità per conoscere grandi anime. Anime che sembrano avere il compito di farci riflettere sul lato spirituale della vita dandole un senso. Ma la nostra distrazione è enorme, abbagliata spesso da pensieri effimeri o di poco conto.

Continua a pag. 15
Servizi a pag. 11

È lunedì, coraggio
L'evasione fiscale e il trucco del panettiere

Antonello Dose e Marco Presta

La notte dei panettieri viventi: l'evasione fiscale nel nostro Paese ha ormai assunto i contorni di un film horror e la storia che stiamo per raccontarvi lo dimostra ampiamente. Giovanni F., un panettiere, si è finto deceduto per non pagare le tasse.

Continua a pag. 14

TORO, SI APRE UN NUOVO CAPITOLO
IL GIORNO DI BRANNO
Buongiorno, Toro! È il vostro ultimo quarto, fase che incide sulle questioni finanziarie, imprese commerciali, istituti bancari. Le realizzazioni possono non essere immediate, ma danno risultati nel tempo. Adesso però è il momento di godervi il calore della famiglia, di ritrovare l'intesa con le persone vicine, di sistemare i figli. Siete aiutati nel punto più bello del vostro cielo, ottimamente sostenuta da Giove e Marte, Plutone. Transiti che annunciano un nuovo capitolo in amore! Auguri.
© REDAZIONE E REDAZIONE L'OROSCOPICO a pag. 31

Letta teme per il governo Rischio caos in Parlamento

► A palazzo Chigi la preoccupazione soprattutto per la tenuta del Pd

► Il premier spera che il Cavaliere stoppi le sue truppe: «Se esagerate crolla tutto»

Il retroscena

E Letta teme per la tenuta del Pd «C'è il rischio caos in Parlamento»

**TENSIONE
IN CASA DEMOCRAT
SPOSETTI:
CON UN GIUDIZIO
DI CONDANNA SALTIAMO
COME UN BIRILLO**

Alberto Gentili

La parola d'ordine è quella di sempre: «Le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi non avranno ripercussioni sul governo». E anche ad Atene, dove Letta ieri ha incontrato a cena il premier greco Antonis Samaras, la linea non cambia. **ATENE** Alla vigilia della sentenza della Corte di Cassazione che il Cavaliere e il Pdl attendono come «il giudizio universale», Letta ufficialmente manifesta «massima serenità». Ma il premier è preoccupato. Eccome. Anche se nel suo entourage ricordano come il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, solo pochi giorni fa è tornato a blindare il governo, ribadendo che «non ci sono nessi tra le sentenze e la vita dell'esecutivo».

RAPPORTI RI FORZA

Ma questa volta la blindatura del Quirinale rischia di non bastare. Non certo perché il Pdl farà cadere il governo. Letta non crede a questa ipotesi: «E' evidente», dice un deputato vicino al premier, «che Berlusconi ha tutto l'interesse a restare con i suoi uomini delle stanze dei bottoni». E non solo per una questione di potere. Finché dipende dal Pdl la vita del governo, il Ca-

valiere può conservare un briciolo di speranza che il Pd, in caso di condanna, non voti la sua decadenza da senatore. «Potrebbe accadere», dice un ministro pidellino, «che Letta riesca a convincere il suo partito a salvare il soldato Berlusconi, insieme al governo guidato dal proprio premier».

Ma questi sono scenari futuri. Nel precedente di Cesare Previti ci vollero nove mesi prima che l'Aula venisse chiamata a votare la decadenza. E Letta brinderebbe se la resa dei conti fosse rinviata così in là. Il problema, in caso di condanna, esploderebbe il giorno stesso. «Perché», come dice lo stesso Berlusconi, «il Pd non accetterebbe di continuare a governare insieme a un partito il cui leader è condannato. Dunque, sarà il Pd a far cadere il governo».

I DEMOCRAT

Vero? Probabile, ma difficile anche se nel partito democratico nella Direzione di venerdì si è saldato un asse contro le larghe intese che va da Renzi al dalemiano Cuperlo, dalla Bindi al giovane turco Orfini. Ciò che davvero teme Letta è una escalation dello sfascio istituzionale. Una escalation che farebbe schizzare alle stelle il disagio in Pd. Per averne conferma basta guardare a cosa è accaduto all'inizio mese quando si diffuse la notizia che la Cassazione aveva anticipato il giudizio su Berlusconi al 30 luglio. Il Pdl chiese la sospensione dei lavori parlamentari per tre giorni. Poi si accontentò di un pomeriggio. E bastò che il gruppo del Pd votasse insieme al partito di Berlusconi la sospensione, per scatenare la guerra tra i democrat.

«Nella merda c'erano loro», sintetizza senza giri di parole un altro esponente lettiano, «ma a conti fatti ad affogare siamo stati noi». E Ugo Spalletti: «Se condannano Berlusconi saltiamo come un birillo».

IL VIETNAM

Ecco, questo è il punto centrale di tutta la vicenda: Letta teme proprio gli «effetti collaterali» della sentenza. Teme il Vietnam parlamentare cui darà vita il Pdl. E teme soprattutto che il Pd, già sotto shock per la vicenda-Alfano, questa volta non lo segua. «Non si può sostenere qualsiasi tipo di sgarro istituzionale, c'è un limite al disagio», dice un deputato dem. Così, il premier ha già fatto sapere che non resterà a palazzo Chigi a ogni costo: «Ci sono limiti oltre i quali non andrò».

C'è solo una speranza. La speranza che Silvio Berlusconi fermi le sue truppe per evitare la caduta del governo di larghe intese. Quando esplose l'ultimo scontro, Letta chiamò Berlusconi. Gli scandì un ultimatum: «Basta forzature, il mio partito così non regge. Se continuate, io mollo». E il Cavaliere, immediatamente, ordinò ai suoi la retromarcia. Chissà se finirà anche questa volta così.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Comunque vada non rischia la cella»

**PARLA CARLO
FEDERICO GROSSO
«COME PER SALLUSTI
GLI CONCEDEREBBERO
I DOMICILIARI ANCHE
SE NON LI CHIEDESSE»**

L'INTERVISTA

ROMA Berlusconi in prigione? «Anche se condannato, ci sono tutte le condizioni perchè in galera non ci vada». Carlo Federico Grosso, ordinario di diritto penale all'Università di Torino ed ex vicepresidente del Csm, di processi in Cassazione ne ha visti tanti. Il più lungo che ricordi fu quello del delitto Cogne, quando per difendere Annamaria Franzoni, accusata dell'omicidio del piccolo Samuele, parlò per mezza giornata. Non sarà breve neanche l'udienza Mediaset.

Professore, cosa accadrebbe se in caso di condanna Berlusconi si rifiutasse di chiedere le misure alternative e volesse andare in carcere?

«Innanzitutto diciamo che tre anni sarebbero coperti dall'indulto. L'ordine di carcerazione non verrebbe emesso, anche in ragione dell'età avanzata. Potrebbe chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali o le misure alternative. Per un caso analogo, quello di Sallusti, il procuratore di Milano, Bruti Liberati, applicò la detenzione domiciliare (prevista dalla legge "svuota carceri" di Alfano del 2010, ndr), senza che il direttore del Giornale ne avesse fatto richiesta. Fu una decisione innovativa, ed è un precedente».

Se martedì prossimo il collegio della sezione feriale si rendesse conto che la prescrizione di uno dei reati contestati a Berlusconi scade non in agosto ma a settembre, potrebbe autonomamente decidere di rinviare l'udienza?

«Teoricamente sì, ma è assai improbabile. Mentre se a chiederlo fossero gli avvocati, di Berlusconi

o degli altri coimputati, i termini della prescrizione si suspenderebbero».

Ragioniamo sui tempi: se martedì nessuno chiederà il rinvio, la sentenza quando arriverebbe?

«È molto probabile che il processo si esaurisca nel giro di due, massimo tre giorni».

Quali sono gli scenari che si aprono a questo punto?

«Principalmente tre. La prima ipotesi è la più radicale, e prevede la conferma della condanna per l'ex premier a quattro anni di carcere e cinque di interdizione dai pubblici uffici. In carcere, però, non ci andrebbe, come ho appena spiegato. La seconda ipotesi prevede l'annullamento della condanna».

E la terza?

«È quella dell'annullamento con rinvio, che potrebbe verificarsi per diversi motivi. Se la Corte di Cassazione accogliesse uno dei motivi di ricorso rilevando un vizio in diritto, potrebbe rinviare alla Corte di Appello di Milano perchè ridefinisca la sentenza. Ho letto, ad esempio, che la difesa punterebbe alla rideterminazione della natura del reato, sostenendo che non si tratti di frode fiscale ma di dichiarazione infedele. Il processo potrebbe retrocedere addirittura in primo grado».

Per quale motivo?

«La storia di questo processo, tra legittimi impedimenti e leggi come il Lodo Alfano, è stata estremamente tormentata. Se la Corte ravvisasse vizi formali o motivi di nullità, potrebbe far tornare il processo finanche al punto di partenza».

Con quali esiti?

«Uno dei due reati, quello relativo alla frode fiscale del 2002, si prescriverebbe. Quello del 2003 rischia di prescriversi (tra luglio e settembre del 2014, ndr) a seconda della celerità del processo di rinvio».

E l'interdizione in questo caso?

«Se la pena scende sotto i tre anni, cade pure l'interdizione».

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Redditi, manca all'appello un terzo del governo

► Non c'è la dichiarazione del ministro Bray
Varie caselle vuote tra vice e sottosegretari

POSSIBILI SANZIONI DA 500 A 10.000 EURO DALLA COMMISSIONE PER LA TRASPARENZA BASTA LA SEGNALAZIONE DI UN CITTADINO

IL CASO

ROMA Hanno avuto tempo fino alla mezzanotte, poi ministri, viceministri e sottosegretari che non pubblicano on line i documenti con il loro stato patrimoniale, dichiarazione dei redditi compresa, saranno passibili di sanzione: da 500 a 10mila euro oltre alla pubblicazione del provvedimento sulla homepage dei siti di riferimento, dice la legge, qualora la Civit (la commissione sulla trasparenza nella pubblica amministrazione) verificasse l'omissione. E perché accada, basta la segnalazione di un semplice cittadino. Ma basta compulsare i siti delle varie compagini governative, per capire che sin qui soltanto palazzo Chigi ha una sezione "amministrazione trasparente", impeccabile. Fatto salvo il ritardo del ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini che, non avendo ancora presentato la dichiarazione dei redditi, ha messo on line l'impegno a pubblicarla appena completata. Negli altri palazzi, invece, la situazione si complica. I ministri abbiano quasi tutti adempiuto all'obbligo: la responsabile della Salute Beatrice Lorenzin e quello dell'Ambiente Andrea Orlando hanno provveduto ieri, confermando il reddito

di 98.471 euro, sebbene restino vuote le caselle dei rispettivi sottosegretari, Paolo Fadda e Marco Flavio Cirillo, mentre ieri sera ancora non v'era traccia della documentazione del ministro dei Beni culturali Massimo Bray, come di quella delle sue sottosegretarie Simonetta Giordani e Ilaria Borletti Buitoni.

I COMPENSI DI BANKITALIA

Tra i vertici dei dicasteri, però, c'è chi ha omesso di pubblicare la dichiarazione al fisco, sostituendola con una sorta di autocertificazione: è il caso dell'intero comparto Difesa, dal ministro Mario Mauro, ai sottosegretari Roberta Pinotti e Gioacchino Alfano (che però ha specificato di aver percepito nel 2012 7000 euro come commercialista e altri 100.387 come deputato). Stessa scelta l'hanno fatta il ministro del lavoro Enrico Giovannini e il sottosegretario alle Politiche agricole Maurizio Martina. Più creativo il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che, compilando la scheda del suo stato patrimoniale, ha dichiarato solamente quanto guadagnerà quest'anno da ministro (195.255,20 euro poi tagliati a 130.707,47) senza fare alcun cenno al reddito appena dichiarato come direttore generale della Banca d'Italia, che dovrebbe aggirarsi intorno ai 450mila euro. E nulla si sa del patrimonio dei viceministri Luigi Casero e Stefano Fassina, né di quello dei sottosegretari Pierpaolo Baretta e Alberto Giorgetti. E lo zoccolo duro degli inadempienti si rintraccia proprio tra le poltrone di seconda fila. Agli Esteri, per esempio, ministra Emma Bonino a parte, l'uni-

ca ad aver pubblicato qualcosa è la viceministra Marta Dassù che, però, è ferma alla dichiarazione 2011 di 230.896 euro. Non pervenuti i colleghi Bruno Archi, Lapo Pistelli e Massimo Giro. Stessa musica al lavoro: se la viceministra Cecilia Guerra comunica che il suo reddito è invariato, rimandando alla dichiarazione relativa al 2011 pari a 188.868,79, nulla si sa del reddito dei sottosegretari Carlo Dell'Aringa e Jole Santelli.

Alle Infrastrutture, invece, se il ministro Maurizio Lupi e il sottosegretario Erasmo De Angelis hanno fatto il proprio dovere, non v'è traccia della dichiarazione dei redditi del viceministro Vincenzo De Luca, mentre il sottosegretario Rocco Girlanda informa soltanto che il suo incarico è pagato 14.772 euro lordi mensili. Facendo zapping da un ministero all'altro, lo schema non cambia. All'Interno resta oscuro il reddito del viceministro Filippo Bubbico, come quello dei sottosegretari Giampiero Bocci e Domenico Manzione. Alla Giustizia manca la documentazione dei sottosegretari Giuseppe Berretta e Cosimo Ferri. In tutto dunque mancano almeno una ventina di dichiarazioni: circa un terzo del governo.

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I redditi dei ministri

Governo Letta, dati in euro

 Anna Maria CANCELLIERI Giustizia 319.170	 Angelino ALFANO Vicepremier e Interni 105.186	 Carlo TRIGILIA Coesione Territoriale 179.025	 Mario MAURO Difesa 74.408
 Enrico GIOVANNINI Lavoro e Politiche sociali 297.729	 Nunzia DE GIROLAMO Politiche Agricole 101.071	 Emma BONINO Affari Esteri 177.077	 Gaetano QUAGLIARIELLO Riforme Costituzionali 70.377
 Maurizio LUPU Trasporti e Infrastrutture 282.499	 Beatrice LORENZIN Salute 98.471	 Massimo BRAY Beni Culturali 150.457	 Cecile KYENGE Integrazione 38.538
 Fabrizio SACCOMANNI* Economia e Finanze 195.255	 Andrea ORLANDO Ambiente 98.471	 Enrico LETTA Presidente del Consiglio 123.893	
 Dario FRANCESCHINI Rapporti con il Parlamento 187.462	 Giampiero D'ALIA Pubblica Amministrazione 98.391	 Flavio ZANONATO Sviluppo 109.565	
 Enzo MOAVERO MILANESI Affari Europei 186.735	 Maria Chiara CARROZZA Istruzione 97.916	 Graziano DELRIO Affari Regionali 97.492	
* Reddito formato dal compenso annuo lordo da ministro a partire dal 28/4 (195.255 euro) poi tagliato a 130.707 euro dal 20/7			



Bray

Ieri sera la dichiarazione del ministro dei Beni culturali non risultava ancora pubblicata



De Luca

Nessuna traccia nemmeno della dichiarazione del viceministro delle Infrastrutture



Casero

Al Mef mancano ancora le informazioni su entrambi i viceministri, Casero e Fassina

La replica

Bobo: reati diversi, Bettino fu un esule e per l'ex premier l'opzione non esiste

Il paragone è impossibile «perché voler essere esule come fu mio padre è una scelta politica, non il frutto di una condanna giudiziaria come sarebbe nel caso di Berlusconi». Bobo Craxi commenta il concetto detto-non detto dal Cavaliere riguardo una possibile conferma della condanna da parte della Cassazione per il processo Mediaset che si esprimerà domani: «Non farò come Craxi - le parole di Berlusconi poi parzialmente corrette - se condannato andrò in carcere». I concetti che esprime Bobo sono espliciti: «Se il verdetto fosse sfavorevole, mio padre e Berlusconi sarebbero gli unici premier dopo Giolitti ad essere stati messi sotto inchiesta e condannati. Berlusconi dunque potrebbe fare un parallelo anche con Giolitti... La verità è che lui non ha mai nascosto i legami con mio padre ma la sua vicenda è totalmente diversa da quella di Bettino: diversi i tempi, le persone e soprattutto le fattispecie penali. La cosa più importante che diversifica le posizioni è che Craxi trovò uno Stato pronto ad accoglierlo con lo status di esule quale lui si riteneva: mi sembra difficile che per Berlusconi, in caso di condanna, possa determinarsi la medesima situazione. Detto questo, Bettino era la punta di diamante di un equilibrio politico che fu spazzato via; Berlusconi esce per fine del suo ciclo politico; non in quanto sconfitto politicamente».



Berlusconi: se condannato non farò l'esule come Craxi

► Il Cavaliere e la Cassazione: pronto alla cella. Ma il carcere è escluso

ROMA In attesa della sentenza della Cassazione sul processo Mediaset, Berlusconi afferma: «Non farò come Craxi. Se mi condannano, se si assumono questa responsabilità, andrò in carcere». In caso di condanna definitiva, comunque, Silvio Berlusconi non andrebbe in carcere, sia per l'età che per l'indulto. Il Pdl è in trincea.

«Dopo il 30 luglio, ammesso che per quel giorno la Cassazione farà conoscere il giudizio complessivo sul processo, cambierà tutto, quale che sia il verdetto», prevede l'azzurro Osvaldo Napoli.

Barocci, Latella e Marincola alle pag. 2 e 3

Berlusconi: non farò l'esule come Craxi, se mi condannano pronto al carcere

► Colloquio con Libero: poi la rettifica. E la "posta" su Facebook Falchi in trincea: via da governo e Camere, saremo in piazza

DOMANI LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SUL CASO MEDIASET LE COLOMBE: NESSUN EFFETTO POLITICO DEVASTANTE

LA STRATEGIA

ROMA Ammesso che porgere i polsi e sottomettersi al regime carcerario possa essere una strategia. Concesso che l'eventualità di un trasferimento a San Vittore è tra tutte la più scomoda, persino per chi da anni dice di volerlo «vedere dentro». Ecco che il Ca-

valiere dà un'altra lucida prova di scaltrezza comunicativa. Al direttore di Libero Maurizio Belpietro dice che non farà l'esule, «come fu costretto a fare Bettino Craxi», «né accetterà di essere affidato ai servizi sociali, come un criminale che deve essere rieducato». «Ho quasi 78 anni - ammette - e avrei diritto ai domiciliari, ma se mi condannano, se si assumono questa responsabilità, andrò in carcere». Ma dopo aver letto l'intervista, non la sottoscrive, «mai rilasciata», salvo però postarla - cioè approvarla - integralmente sul suo profilo Facebook.

L'ATTESA

Contorto ma efficace, il Cavaliere. Dice, smentisce, poi ridice. Così che a meno di due giorni dalla sentenza della Corte sul processo Mediaset, attesa per domani, riesce a far passare il messaggio che lui vuole. Di un Berlusconi disteso, «abbastanza ottimista». E al tempo stesso provato, («non ho dormito per un mese, la notte mi svegliavo e guardavo il soffitto»), disposto al martirio che sottintende la successiva santificazione.

IL PARTITO

Va da sé che in caso di condanna definitiva Silvio Berlusconi non andrebbe in carcere. Se anche rifiutasse l'affidamento in prova ai

servizi sociali finirebbe al massimo ai domiciliari. Ma che farebbe in questo caso il centrodestra? Si cercherebbe un nuovo leader? «Dopo il 30 luglio, ammesso che per quel giorno la Cassazione farà conoscere il giudizio complessivo sul processo, cambierà tutto, quale che sia il verdetto - prevede l'azzurro Osvaldo Napoli - assoluzione o condanna, quella sentenza sprigionerà conseguenze sul quadro politico e nella società al momento non facili da valutare». E aggiunge: «Berlusconi è innocente nel giudizio di 10 milioni di elettori che da 20 anni gli tributano il loro consenso». E il governo Letta? «Andrà avanti e questo fatto sarà di enorme imbarazzo per le altre forze politiche». Per Anna Maria Bernini «è in gioco la libertà di tutti», non solo quella del rettore di Arcore. Concetto condiviso da Mariastella Gelmini, per la quale «non è una questione privata», ma «riguarda iscritti, non iscritti, militanti, simpatizzanti e anche gli avversari». Maurizio Sacconi che chiama in causa «i principi elementari di libertà che il Pdl ha il dovere di difendere». Maurizio Gasparri sottolinea «l'atteggiamento da vero uomo di Stato assunto in questi ultimi mesi». Francesco Giro si dice convinto che «se questo caso riguardasse Mario Rossi si sarebbe concluso tranquillamente con una assoluzione».

LA PIAZZA

Sereni e tranquilli. D'accordo. Ma Daniela Santanché da pasionaria lo dice chiaro e tondo: «Se fino a ora il presidente ha dato la linea della responsabilità, del silenzio, del rispetto, dopo il 30 ciò potrebbe non valere più per quegli oltre 10 milioni di italiani che non rimarranno in silenzio se si verificasse questo attentato alla democrazia». E conclude con una previsione dettata forse solo da scaramanzia: «Sono e rimango pessimista, mi auguro di essere smentita».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto Santanchè

«Berlusconi ha dato la linea della responsabilità, ma dopo il 30 luglio oltre 10 milioni di italiani non rimarranno in silenzio».

Bondi

«L'Italia ha bisogno di pacificazione, una missione da cui il corpo della magistratura non si può ritenere esente».

Gelmini

«Ciò che accadrà il 30 non è questione privata, ma interessa militanti, elettori e anche gli avversari».

I quattro scenari

La Corte conferma la condanna



La Cassazione conferma la condanna della Corte di Appello di Milano a quattro anni (di cui tre coperti dall'indulto) e cinque di interdizione dai pubblici uffici. Berlusconi non va in carcere: la pena viene sospesa e il Cavaliere può avere l'affidamento in prova ai servizi sociali o la reclusione domiciliare. L'interdizione deve essere votata dalla Giunta per le immunità parlamentari.

La sentenza dell'Appello è cancellata



La Cassazione ritiene che non sia configurabile alcun reato e annulla la sentenza di condanna di Berlusconi «per non aver commesso il fatto». Circostanza, questa, già verificatasi nel maggio del 2012 nel processo Mediatrade, sempre per ipotesi di frode fiscale. Restano le pendenze giudiziarie dei processi in corso a Milano (Ruby), Napoli (caso De Gregorio), Bari (caso Tarantini).

I giudici rimandano la decisione



L'udienza di martedì 30 luglio, dinanzi alla sezione feriale della Cassazione, viene rinviata se a chiederlo saranno gli avvocati di Berlusconi o di uno degli altri coimputati (Frank Agrama, Gabriella Galetto e Daniele Lorenzano). In questo caso i termini di prescrizione si sospendono. E lo slittamento dell'udienza avviene non oltre il 15 settembre.

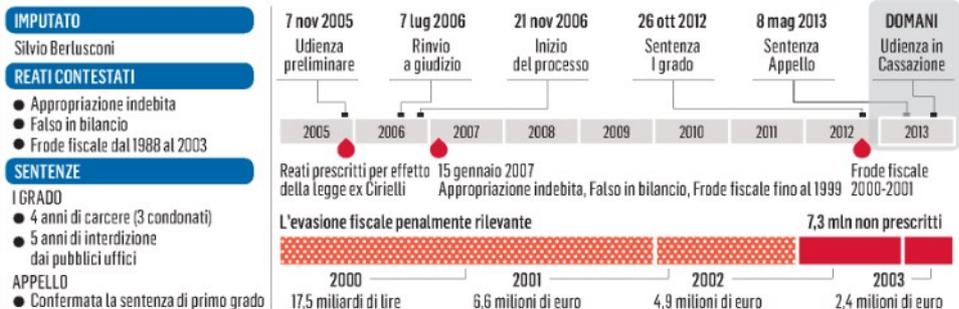
Ipotesi di annullamento con rinvio



La Corte di Cassazione accoglie uno dei motivi di ricorso della difesa e rinvia gli atti alla Corte di Appello di Milano per un processo bis. I legali di Berlusconi punterebbero alla rideterminazione della natura del reato, sostenendo che non si tratti di frode fiscale ma di dichiarazione infedele. In questo caso una parte del reato si prescriverebbe prima della sentenza bis in Appello.

Il processo Mediaset

ANSA-CENTIMETRI



Ripresa vicina, consensi a Saccomanni

► Brunetta: il ministro dell'Economia ora ci dà ragione su debito, riduzione della spesa e pagamenti della Pa

► Inizia una settimana decisiva per la soluzione sull'Imu. L'esecutivo al lavoro su dismissioni per 15-20 miliardi

DOPO GLI INCONTRI BILATERALI SULLA TASSAZIONE DEGLI IMMOBILI IL TESORO FARÀ LA SINTESI

LE REAZIONI

ROMA La settimana che potrebbe essere decisiva per la soluzione del dossier Imu parte in un clima di distensione tra il Pdl e il ministro dell'Economia. Dopo settimane di critiche più o meno aperte indirizzate al responsabile di Via XX Settembre, ieri il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, ha commentato con una lunga dichiarazione l'intervista rilasciata al *Messaggero* da Fabrizio Saccomanni, in cui tra l'altro il titolare del Tesoro ha espresso fiducia sulla ripresa attesa per fine anno. Il tono di Brunetta è di sostanziale apprezzamento, pur se condito da qualche battuta ironica.

IL SOSTEGNO

«Prendiamo volentieri atto che il ministro dell'Economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, cominci, a tre mesi dall'insediamento in via XX settembre, forse su indicazione del presidente del Consiglio, Enrico Letta, a seguire i consigli che da tempo gli rivolgiamo come Pdl», ha detto Brunetta, ricordando quali sono i terreni su

cui c'è intesa: «Dalla necessità di dare una scossa all'economia italiana alla riforma della tassazione degli immobili in Italia e non semplicemente la revisione dell'Imu; dall'attacco al debito attraverso la dismissione del patrimonio pubblico all'accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione; dalla necessità di ridurre drasticamente la spesa pubblica fino all'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali ivi detenuti illecitamente da cittadini italiani, che lo stesso Pdl aveva proposto, sempre in campagna elettorale».

Sostegno a Saccomanni viene da Scelta civica, per bocca del senatore Benedetto Della Vedova. Le parole del ministro secondo Della Vedova dimostrano «le mani solide a cui è stata affidata la gestione del dossier più delicato del Governo Letta». L'esponente del partito di Mario Monti aggiunge però che «solidità e prudenza sono la precondizione per una politica coraggiosa di riforme e tagli alla spesa di cui c'è urgenza e necessità ma di cui le principali forze che sostengono Letta non sembrano voler pagare il costo politico».

Per il Pd il responsabile economico Matteo Colaninno chiede di procedere rapidamente, sull'imposta comunale come sugli altri temi: «È impensabile immaginare balletti stucchevoli nella maggioranza come quelli fatti per due mesi sull'Imu, su questa partita,

dopo cabine di regia e incontri bilaterali, il governo farà la sua proposta di mediazione e si chiuderà definitivamente questa vicenda».

E in effetti la procedura di confronto messa in piedi dal ministero dell'Economia si avvia verso la fase decisiva. Oggi ci saranno ancora incontri bilaterali con le forze politiche al ministero dell'Economia (Centro democratico e gruppo delle Autonomie). Poi nel giro di qualche giorno dovrebbe arrivare la sintesi del ministero. C'è un consenso generale sul passaggio ad una imposta comunale più comprensiva, che assorba anche Tares e forse l'addizionale comunale sull'Irpef. Ma questo non potrà avvenire operativamente prima del 2014: resta quindi da definire la soluzione transitoria per quest'anno, con la rata da pagare a dicembre.

LA NUOVA SGR

Ma quello dell'Imu non è il solo fronte su cui è impegnato il ministero dell'Economia. A Via Venti Settembre si lavora sul dossier dismissioni, per provare in extremis a centrare l'impegno di introiti pari a un punto di Pil l'anno (15-20 miliardi) già dal 2013. Dovrebbe iniziare presto la sua attività la neocostituita Sgr denominata ImvImIt, incaricata di cedere o valorizzare gli immobili pubblici. Sono stati individuati tra l'altro 1.600 cespiti della Difesa non utilizzati.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ROMA La sede del ministero dell'Economia, in via XX Settembre

De Girolamo: no all'Aventino ma il nostro popolo reagirà

**SE PER SILVIO
ANDASSE MALE
CONSEGUENZE
IMPREVEDIBILI
NEL CENTRODESTRA
E ANCHE NEI DEM**

**LE OLGETTINE?
IL PRESIDENTE
CON ME SI È SEMPRE
COMPORATO BENE
IL MODELLO MINETTI
È STORIA VECCHIA**

IL COLLOQUIO

ROMA Ministro o ministra? «Meglio ministro, mi pare più serio, che dice?». Oltre ad essere più alta (1.78) e più giovane (37 anni) di molti colleghi, il ministro per le politiche agricole Nunzia De Girolamo passa per essere la sintesi perfetta del governo di larghe intese. Berlusconiana passionale, riuscì a farsi notare dal Cavaliere e con il Pdl ha fatto carriera. Poi, il colpo di fulmine per Francesco Boccia, vicinissimo ad Enrico Letta, economista e politico del Pd. Alla vigilia della sentenza della Cassazione, è utile varcare la porta del ministero di via XX Settembre n 20: Nunzia De Girolamo dovrebbe essere di quelli che dispongono di informazioni di prima mano da entrambi i fronti. Berlusconi ha detto a "Libero" che se condannato andrà in carcere. Vuole alzare la temperatura? «Da una parte la temperatura si alza, dall'altra davvero c'è da augurarsi che Berlusconi in carcere non vada. Nulla sarebbe più prevedibile, dopo. Né la reazione del nostro partito né quella del Pd. Perché anche nel Pd i contraccolpi sarebbero forti, l'ha detto pure l'ex tesoriere Spisetti. Per molti di loro si chiuderebbe una stagione: quelli che hanno vissuto di antiberlusconismo se ne vanno a casa». Nel Pdl c'è chi adotta toni da Apocalisse. Per Micaela Biancofiore, per esempio, «siamo alla vigilia di un giudizio universale». Il ministro De Girolamo suggerirebbe forse toni più misurati? «Non commento mai le interviste delle colleghe. Ciascuno ha il suo stile e ognuno di noi si assume la responsabilità di ciò che dice». Ma davvero vi dimettereste, dal governo e dal Parlamento? «No. Però, ripeto, non so prevedere le reazioni del partito e del nostro popolo di fronte a una sentenza negativa. Stavolta il popolo non

sarà silente. Il nostro è un partito che si regge sulla figura di Berlusconi. E quello Mediaset è un processo assurdo. Confalonieri giustamente è stato assolto, che senso avrebbe condannare Berlusconi che non aveva nessun ruolo? Una disparità di trattamento evidente».

E lei come reagirà in caso di sentenza negativa? «Io sono affezionata a Berlusconi, umanamente e politicamente. Spero in un segno di pacificazione per non continuare a dividere il Paese tra berlusconiani e non. Mi auguro una sentenza che sia la prosecuzione dello spirito del governo di larghe intese». Ministro, le sentenze si occupano di reati, non dello spirito dei governi. «Se Berlusconi è venuto meno all'etica ne risponderà laddove noi non possiamo mettere le mani - Nunzia De Girolamo alza gli occhi appellandosi al cielo - se invece dobbiamo guardare la vita dei politici attraverso il buco della serratura, allora questo deve valere per tutti». Il suo è un giudizio di parte. «Con me Berlusconi si è sempre comportato in maniera ineccepibile. Lui e le olgettine? Nessuno obbligava quelle ragazze a visitare Arcore. Hanno sbagliato ad essere leggere, se lo sono state. Siamo sempre noi donne a scegliere una strada o il suo opposto, sia chiaro».

Nunzia De Girolamo è nata a Benevento, prima di tre figlie. Madre impiegata, padre direttore di un consorzio agricolo, il che ha sollevato dubbi sull'opportunità di dare proprio a lei il ministero delle Politiche agricole. «Ma le persone che ti stanno vicine sono quelle che, per non creare problemi, più che guadagnarci ci rimettono» mette le mani avanti il ministro. Lei, spiega, è stata allevata al senso del dovere: «Sono la primogenita. I genitori proiettano su di te tutte le aspettative». Non sarà contenta,



allora, di come vanno le cose in Italia: dal mondo dello spettacolo a quello della politica, per anni è servita più la raccomandazione che la competenza. Anche nel suo partito. Il ministro si accomoda meglio sul ministeriale divano e scandisce: «Il modello velina è finito. Lo considero un gran risultato: una donna competente dura nel tempo, neanche la vecchiaia le fa paura». Però non può negare che nel suo partito (e altrove) il modello Minetti è stato a lungo vincente. «Modello lontanissimo da me. Ho detto subito che candidarla era uno sbaglio. E' bella? Ha un bel corpo? Faccia la modella. Ma la politica è un'altra cosa. Io non mi sono mai piegata a nulla. Però posso dirle che anche nel mio partito quel modello è storia vecchia. Le donne siano sempre più consapevoli di quanto conti l'integrità personale. La Thatcher o la Merkel possono non piacere ma non sono mai state al centro di scandali». Impossibile che non ne parliate... «Pensi che proprio per evitare chiacchiere mio marito non è mai venuto a trovarmi al ministero. Da presidente della commissione Bilancio potrebbe frequentarmi senza che ci sia da ridere, ma lui niente, si tiene a distanza. Ogni tanto glielo dico: France' stiamo nello stesso governo, rilassati». Dicono che la sua nomina a ministro sia dovuta all'amicizia che lega lei e suo marito ad Enrico Letta. «Offendono Letta se pensano che scelga per amicizia. Fosse per quello, avrebbe fatto ministro Francesco che è molto più amico di

me».

Fosse al posto di Enrico Letta, cosa farebbe subito? «Toglierei l'Imu. E subito dopo penserei ai giovani. Anzi, forse il futuro dei figli viene anche prima della casa. Vedo le mie sorelle: una è precaria e l'altra non lavora. Guardano al domani con ansia». Dicono: questo governo non sta facendo le cose che ci si aspettava facesse. «Lo dice chi vuole mortificarne l'immagine. Lo dice chi non vuole che culture diverse lavorino insieme. In 50 giorni non si mette a posto l'Italia. Ogni piccolo evento diventa catastrofe». Non definirei "piccolo evento" il caso Shalabayeva. «E' una cosa seria. Se un ministro deve governare un ministero, la struttura deve rispettarlo. Però mi lasci dire che con tutti i problemi che abbiamo, non è possibile parlare solo di Kazakhstan. O di temi etici. Alla gente non gliene può fregare di meno. Ci sono emergenze molto più serie. Con tutto il rispetto per i temi etici. Mi pare un'arma di distrazione di massa. Si agitano i dissensi per creare problemi al governo».

Problemi li incontra la sua collega ministro Cécile Kienge. Che Italia è quella che aggredisce a colpi di dichiarazioni razziste? «Un'Italia che mi fa schifo. Fa bene Cécile a rispondere all'ignoranza e alla violenza con la forza dell'ironia. Non è l'Italia che vorrei per mia figlia. Mi auguro che quando Gea sarà grande non avrà più intorno i tipi alla Calderoli o quelli che lanciano banane».

Maria Latella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nunzia De Girolamo

«Ma bisogna ridurre subito il cuneo fiscale»

**QUADRIO CURZIO:
«PER RECUPERARE
GLI 8 PUNTI DI PIL
PERSI IN QUESTI ANNI
SERVONO VIGOROSI
STIMOLI A CRESCERE»**

L'INTERVISTA

ROMA «Sono affermazioni incoraggianti. Ma riscontro anche dei silenzi che lasciano aperte tutta una serie di domande». L'economista Alberto Quadrio Curzio ha letto con attenzione l'intervista rilasciata dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni al *Messaggero*. E subito tiene a sottolineare che condivide e apprezza l'impostazione dell'analisi. Ma non può fare a meno di notare alcuni «silenzii e carenze» relative alle priorità di politica fiscale ed economica da attuare a breve.

Magari sono «silenzii e carenze» dettati da giusta prudenza per non turbare i difficili equilibri politici della strana maggioranza che sostiene il governo, non crede?

«Certamente. Ma come lo stesso ministro osserva, l'incertezza sulla stabilità politica è uno dei fattori che incide sull'asticella dello spread italiano, che ancora adesso resta troppo alto e non ha un riscontro oggettivo nei nostri dati di finanza pubblica, a partire dall'avanzo primario molto forte. Questo spread è dovuto ad un atteggiamento negativo da parte delle agenzie di rating che danno molto peso all'incertezza politica. Dissolvere i dubbi sulle priorità che il governo ha intenzione di attivare per far sì che la

ripresa sia forte e significativa e non semplicemente un trascinarsi lento sotto l'1% di crescita del Pil, contribuirebbe a fare chiarezza».

A che cosa si riferisce?

«Il ministro Saccomanni ha fatto un importante elenco dei mattoncini che a breve avremo a disposizione per costruire un percorso di rilancio dell'economia: il maggiore margine di manovra sui conti pubblici derivante dalla chiusura della procedura di deficit eccessivo, i fondi europei, l'inasprimento della lotta all'evasione fiscale e l'accordo con la Svizzera per tassare e poi far ritornare in Italia capitali illecitamente portati fuori confine, la spending review, il riordino delle agevolazioni fiscali, l'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, il piano di dismissioni immobiliari».

Dov'è la carenza?

«Tanto per cominciare non ha fatto la somma, ovvero non ha svelato quante sono le risorse che si potranno liberare. E poi non ha detto in che modo saranno utilizzate».

Secondo lei, quale sarebbe la destinazione più proficua ai fini di una vera ripartenza?

«Dovrebbero essere convogliate principalmente su due canali: la riduzione significativa del cuneo fiscale e contributivo; e poi sul rilancio delle opere infrastrutturali che hanno effetti moltiplicatori sull'occupazione molto forti. Altrimenti rischiamo di avere una ripresa senza conseguenze positive immediate sia sul lavoro sia sul tasso di disoccupazione».

Davvero la ripresa arriverà alla fine dell'anno?

«I segnali ci sono, è vero. Anche

se talvolta, più che di una vera ripartenza, indicano una decelerazione della caduta. Ed evidentemente non è la stessa cosa. Ma se anche, come tutti speriamo, la ripresa dovesse avviarsi, non si può pensare che essa sola sia in grado di procedere al ritmo necessario per recuperare gli 8 punti di Pil che l'Italia ha perso in questi anni di crisi. Servono vigorose politiche di stimolo alla crescita. A livello europeo, ad esempio, lo stesso quadro finanziario poliennale 2014-2020, che distribuisce circa 950 miliardi su sette anni, dovrebbe essere molto concentrato nei primi anni, perché è adesso che noi abbiamo bisogno degli stimoli».

Per avere dei risultati su questa strada, però, forse bisognerà attendere le elezioni politiche in Germania.

«Sì, credo sia inevitabile. Intanto però possiamo agire sulle leve nazionali. Ho molta fiducia nel duo Letta-Saccomanni. Qualcosa il governo lo ha già fatto, con l'ecobonus, il decreto del fare. Anche le misure a favore dell'occupazione giovanile sono qualitativamente buone, pur se insufficienti come risorse. E l'Italia si sta muovendo bene anche sul terreno della lotta all'evasione fiscale. Tuttavia la misura più urgente resta l'alleggerimento del cuneo fiscale e contributivo».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unità

Io no, io no
non esco di casa no
fuori c'è la crisi.
La crisi ci aspetta
giù al portone studia dove
andiamo. La crisi ci segue
come un granchio e non ci
molla più.

Ivano Fossati



1,20 Anno 90 n. 206
Lunedì 29 Luglio 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Angeli
sopra
L'Aquila**
Bufalini a pag. 18

**Tutti i cattivi
di James Bond**
Verrengia a pag. 17



**Le fiabe
di papà
Gramsci**
Nucci a pag. 21

U:

La provocazione di Berlusconi

Dice: «Se mi condannano non farò cadere Letta, sarà il Pd a farlo». Ma nel Pdl è scontro

Berlusconi fa il provocatore. Alla vigilia della sentenza della Cassazione sul caso Mediaset-diritti tv (prevista per domani) dice che, se condannato, andrà in galera ma non farà cadere Letta. Poi chiama in causa il Pd: saranno loro a far morire l'esecutivo per non governare con un partito il cui leader è agli arresti. Ma lo scontro è nel Pdl: sul governo e sul futuro del partito.

FANTOZZI CARUGATI A PAG. 2-3

La realtà capovolta

PIETRO SPATARO

TRA VENTIGIATTORE ORE SAPREMO CHE NE SARÀ DI SILVIO BERLUSCONI. SE LA CASSAZIONE CONFERMERÀ o meno la condanna a quattro anni di carcere e a cinque di interdizione dai pubblici uffici per l'accusa di frode fiscale nell'affare Mediaset-diritti tv. Sarà una sentenza importante perché segnerà, in un modo o nell'altro, non solo il destino personale del Cavaliere ma anche quello della sua creatura politica. Non a caso il Pdl sta vivendo con ansia crescente questo passaggio giudiziario.

SEGUE A PAG. 2

Il problema non è l'art. 138

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

La difesa della Costituzione è una giusta battaglia politica e culturale. E non sempre il nobile conservatorismo, attaccato allo spirito più profondo della Carta, produce la cieca resistenza di ristrette minoranze che si dispongono alla sconfitta in nome della sacra fedeltà a un principio etico non negoziabile.

SEGUE A PAG. 4



Tre milioni in spiaggia abbracciano il Papa

Francesco chiude il suo viaggio in Brasile. Ai giovani dice: battetevi contro l'egoismo e l'odio

MONTEFORTE NASO A PAG. 13

L'incognita Cassazione anche sul congresso Pd

● Si lavora ancora all'intesa sulle regole COLLINI A PAG. 4

Rossi: sfidare Renzi sul partito e le idee non sulle procedure

CARUGATI A PAG. 5

Serracchiani: difendo il governo ma dia segnali nuovi

GONNELLI A PAG. 5

Staino

DICE CHE NON ACCETTERÀ I DOMICILIARI E CHE ANDRÀ IN GALERA.

SI VEDE PROPRIO CHE NON C'È MAI STATO.



La povertà si allarga: a rischio anche chi lavora

● L'osservatorio. La crisi colpisce i ceti che hanno reddito

Lo stipendio lo ricevano ancora ma non basta più per assicurare una vita dignitosa e il sostentamento necessario. Sono i poveri in giacca e cravatta, un nuovo dramma nella crisi economica che ormai colpisce anche i ceti sociali garantiti, soprattutto le famiglie monoreddito.

BUTTARONI A PAG. 8

Chi vuole fermare i blog

MICHELE DI SALVO

A PAG. 7

ANCORA SCONTRI

Egitto, guerra dei «martiri»

● I Fratelli musulmani: siamo pronti a morire
Missione della Ue al Cairo

È guerra di proclami il giorno dopo il massacro del Cairo. Il fronte pro Morsi annuncia: «Moriremo da martiri». Il ministro dell'Interno risponde: «Sradicheremo il terrorismo». L'allarme dell'Alta commissaria Onu: «Va tutelato il diritto di manifestare».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12



A RAVENNA

È morto Ersilio Tonini cardinale del dialogo

● Aveva 99 anni. Disse: il profitto senza regole uccide

FATTORINI MATTEUCCI A PAG. 10

UN ALTRO DELITTO A MASSA

La lunga strage delle donne

● Uccide la ex moglie, ferisce il compagno e poi si suicida. Era stato denunciato

Un'altra tragedia annunciata. A Marina di Massa un uomo ha ucciso l'ex moglie che lo aveva lasciato e ferito il suo compagno. La sparatoria, all'interno di un locale affollato sul lungomare. Subito dopo si è tolto la vita. I vicini: «Era stato denunciato per minacce».

A PAG. 11



Ecobonus, carceri, rimborsi È corsa contro il tempo

IL DOSSIER

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo l'ostruzionismo grillino il governo punta a portare a casa una serie di provvedimenti ma sono a forte rischio le norme sull'omofobia

Archiviato (per ora) l'ostruzionismo dei 5 stelle, il Parlamento è chiamato a una corsa contro il tempo per portare a casa una lunga serie di misure prima della pausa estiva prevista venerdì 9 agosto.

Governo e maggioranza, una volta deciso che il voto sul ddl costituzionale contestato dai grillini (che istituisce la «bicameralina» dei 40) ci sarà tra il 6 e il 9 settembre, vogliono approvare a tutti i costi la legge sullo stop al finanziamento dei partiti. Non sarà semplice, ma Pd e Pdl hanno assicurato che ce la metteranno tutta. Ma in cima all'ordine del giorno della Camera, da oggi, c'è il decreto sugli ecobonus, cui seguiranno il decreto svuotacarceri e la legge comunitaria.

I primi due giorni di agosto saranno dedicati dall'Aula di Montecitorio alla discussione generale sul ddl costituzionale. La settimana dovrebbe concludersi in questo modo, rinviando a quella tra il 5 e il 9 agosto il decreto lavoro (che comprende anche il rinvio dell'aumento Iva), un nuovo passaggio alla Camera del decreto del fare (viste le probabili modifiche del Senato) e, infine, il ddl sui partiti e le norme sull'omofobia.

Un calendario ricchissimo, che richiede lo stop all'ostruzionismo grillino, ma a rischio intoppi anche da parte dei leghisti, che dovrebbero fare rumo-

re sul decreto svuotacarceri. Pochi giorni fa in Senato è stata bagarre, con i senatorileghisti che hanno parlato di indulto mascherato per un decreto che prevede una serie di pene alternative al carcere per pene inferiori ai due anni. E anche alla Camera è attesa una forte protesta. Anche per questo la maggioranza non esclude di tenere aperta la Camera anche nel prossimo finesettimana, con l'obiettivo di presentarsi alla ripresa autunnale con le carte in regola davanti ai cittadini. Non è un mistero che il governo, che ha dovuto subire la battuta d'arresto del rinvio a settembre del ddl costituzionale, punti moltissimo a un sì al ddl sui partiti. La commissione Affari costituzionali se ne occuperà da giovedì, una volta archiviato il ddl costituzionale. Secondo le previsioni, il testo dovrebbe essere pronto per l'Aula il 5 o 6 agosto. Ma nelle settimane scorse non sono mancate le divisioni su questo tema anche dentro la maggioranza e dentro Pd e Pdl. I democratici, dopo un lungo lavoro interno, sembrano vicini a un accordo, che prevede il ritiro degli emendamenti più controversi, da quello che istituisce una forma di co-finanziamento ai partiti da parte dello Stato a quelli dei renziani, che mirano a eliminare qualunque forma di sostegno indiretto, come le sedi gratuite. L'accordo però, fanno notare varie fonti Pd, è messo a rischio dalle tensioni pre-congressuali sulle regole. «Se i renziani decidono di fare campagna congressuale sul finanziamento ai partiti e non rinunciano alle loro modifiche l'intesa rischia di saltare», spiega un deputato Pd.

Assai più turbolenta la situazione nel Pdl. Dove è ancora bollente il caso dell'emendamento per affondare il reato di finanziamento illecito dei partiti. L'emendamento, che avrebbe tra gli ispiratori Denis Verdini e che sarebbe stato illustrato preventivamente alla relatrice Mariastella Gelmini, è stato bocciato senza appello dalle deputate Laura Ravetto e Anna Grazia Calabria, i

cui nomi erano stati inseriti tra i firmatari «a loro insaputa», così hanno spiegato le interessate. Un tema, questo, che non dovrebbe però affossare il cammino del ddl. «Quell'emendamento sul reato di finanziamento illecito è irricevibile e va eliminato», spiega il Pd Andrea Martella, «ma resto fiducioso su un'approvazione della legge prima della pausa estiva. Nel Pd siamo tutti consapevoli di questa necessità, e le distanze tra noi sono superabili». Resta attivo però un fronte bipartisan per lo stop alla legge.

La norma sull'omofobia, infine, è quella che corre i rischi maggiori. E non solo per i tempi. Dentro il Pdl il fronte contrario non smette di farsi sentire, ricordando che «la priorità del governo è l'economia» e insistendo a chiedere una «moratoria» sui temi etici. Sull'altro fronte ci sono Pd, Sel e grillini che premono per avere una norma meno minimalista e si preparano a dare battaglia in Aula a suon di emendamenti per estendere l'aggravante di omofobia. Ma Scelta civica per una norma che tuteli il dissenso in ambito teologico e didattico per chi è contrario ai diritti gay e conta sul sostegno di una parte del Pdl. Insomma, in Aula non sarà una passeggiata. La commissione Giustizia della Camera ha approvato il testo dei relatori Scalfarotto e Leone anche coi voti del Pdl, dopo una mediazione di Alfano. Sarà la capigruppo di oggi a decidere la data di arrivo in Aula del ddl, che era già previsto il 26 luglio ma era saltato per l'ostruzionismo dei grillini al decreto del fare.



La provocazione di Berlusconi

Dice: «Se mi condannano non farò cadere Letta, sarà il Pd a farlo». Ma nel Pdl è scontro

Berlusconi fa il provocatore. Alla vigilia della sentenza della Cassazione sul caso Mediaset-diritti tv (prevista per domani) dice che, se condannato, andrà in galera ma non farà cadere Letta.

Poi chiama in causa il Pd: saranno loro a far morire l'esecutivo per non governare con un partito il cui leader è agli arresti. Ma lo scontro è nel Pdl: sul governo e sul futuro del partito.

FANTOZZI CARUGATI A PAG. 2-3

Il Cav evoca il carcere e provoca il Pd

- **In un colloquio con Libero, Berlusconi dice:**
«Non farò come Craxi, né andrò ai servizi sociali»
- **Ma sostiene che resterà fedele al governo:**
«Saranno i Democratici a farlo cadere»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Mentre il Giornale di famiglia fa il conto alla rovescia del d-day, Silvio Berlusconi rompe il silenzio per ribadire la professione di ottimismo e mandare qualche messaggio molto chiaro. «Non farò l'esule come Craxi. Né accetterò di essere affidato ai servizi sociali come un criminale che deve essere rieducato. Ho quasi 78 anni e avrei diritto ai domiciliari, ma se mi condannano, se si assumono questa responsabilità, andrò in carcere».

Il Cavaliere, ad Arcore in procinto di tornare a Roma dove attenderà il verdetto della Cassazione, riceve il direttore di "Libero" Maurizio Belpietro e gli affida il suo pensiero. Con il beneplacito degli avvocati. Poi, da Palazzo Grazioli si preciserà che non è un'intervista bensì un colloquio «liberamente interpretato». Ma neppure una virgola dei contenuti viene smentita. E il colloquio finisce postato dal Pdl sui social network.

Sono parole indirizzate alle orecchie dei giudici, di Napolitano, ma anche di Letta e indirettamente del Pd. «Non farò cadere il governo - dice - ma sarà il suo partito a farlo. Se venissi condannato, il Pd non accetterebbe di continuare a governare insieme con un partito il cui leader è agli arresti e interdetto dai pubblici uffici». L'obiettivo è evidente. L'ex premier si infila dritto nelle lacerazioni dei Democratici, che stanno cercando di trovare una quadra dopo la direzione di venerdì. Del resto, Epifani ha ammesso che le conseguenze della sentenza attesa per domani (o dopodomani) sono imprevedibili ed ha aggiornato la riunione a dopo quella data.

Berlusconi sa benissimo di essere al finale di partita. Ed è deciso a giocare il tutto per tutto. Anche se la strategia, in

caso di condanna, ondeggia tra due estremi. Il primo: «fare il Mandela», come lui stesso dice con un paragone sconcertante, e cioè capitalizzare l'effetto «perseguitato dalla giustizia». Verdini gli ha sottoposto gli ultimi sondaggi, che vedrebbero il Pdl sopra il 28%, ed è convinto che sia merito in parte dell'«immobilismo» del governo e in parte dell'accelerazione sulle sue vicende giudiziarie a cui ha fatto - finora - da contraltare la sua ostentata fiducia nelle larghe intese e la rivendicazione del proprio «senso di responsabilità». Non è un mistero che il Cavaliere spera nell'implosione del Pd e faccia di tutto per attribuirgli il peso di un eventuale fallimento dell'esecutivo. E in questi giorni, registrando l'insofferenza di Renzi ma anche di altre componenti, gli sembra che il risultato sia più vicino.

L'altro estremo è, invece, rovesciare subito il tavolo. Ascoltare la pancia più della testa. Staccare la spina a Letta e chiamare il popolo azzurro alle urne, sotto le rinnovate insegne di Forza Italia. Anche se con un capolista diverso da quello storico, nel caso in cui alla condanna si accompagnasse la conferma dell'interdizione dai pubblici uffici. E dunque la sua uscita dal Parlamento.

Stati d'animo altalenanti, su cui il Cavaliere rimugina intere giornate. E che si trovano fedelmente rispecchiati su "Libero". Dove Franco Bechis ha dato conto (non smentito) di un discorso che il leader del Pdl starebbe preparando per dimettersi da senatore prima che inizino le procedure per la sua decadenza, giocando d'anticipo e alzando il tasso di scontro. Lo stesso giornale, però, ha rivelato lo scenario di una possibile grazia da parte del presidente della Repubblica. Ipotesi seccamente smentita dal Quirinale e bollata con parole durissime come «analfabetismo e sguaiatezza istituzionale». Sembra però che a in-

formare Belpietro sia stato Berlusconi in persona, che qualche speranza la nutre ancora.

Di tutto questo, però, si ragionerà da dopodomani. «Non possono condannarmi - ha ripetuto Silvio nel colloquio di ieri - Se non c'è pregiudizio, se non ci sono pressioni, la Cassazione non può che riconoscere la mia innocenza. I miei avvocati hanno proposto 50 obiezioni alla decisione della Corte d'appello e la Cassazione già in altre occasioni ha riconosciuto che io non firmavo i bilanci, non partecipavo alle decisioni dell'azienda e non avevo alcun ruolo diretto nella gestione di Mediaset».

Nel Pdl, però, è suonato l'allarme rosso. Tutti pronti a ogni evenienza. Compreso il voto anticipato dietro un leader incandidabile e magari agli arresti domiciliari. In formazione a testuggine intorno al capo. Avvisa Daniela Santanchè: «Se signora Berlusconi ha dato la linea della responsabilità e silenzio, da dopo il 30 luglio potrebbe non valere più per 10 milioni di italiani che non rimarranno in silenzio davanti all'attentato alla democrazia». Per Mariastella Gelmini è «un attacco all'intera storia e al progetto politico di Forza Italia». Anche Gasparri mette le mani avanti: «L'accanimento giudiziario non ha fermato il grande leader del centrodestra italiano». Mentre Cicchitto ribadisce la «situazione catastrofica frutto del prolungato (dal 1992) uso politico della giustizia».



Chi vuole fermare i blog

MICHELE DI SALVO

A PAG. 7

Tutti gli emendamenti per imbavagliare i blog

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

Web, libertà di stampa e diffamazione: tante le proposte. E in piena estate c'è chi punta a cinque anni di carcere per il blogger che non rettifica entro 48 ore

Se le elezioni degli ultimi tre anni sono state caratterizzate da un uso crescente, anche se spesso disordinato e non sempre corretto, della rete e dei social network, sempre più spesso invece accade che quella stessa rete – per molti strumento di democrazia e libertà – diventi, da eletti, uno strumento di cui «moderare gli eccessi e gli effetti».

E mai come in questi ultimi mesi sembra che, lungi dall'affrontare i problemi connessi a una comunicazione sempre più veloce e di cui non ci si è mai davvero voluti occupare, senza alcuna competenza, il politico di turno decide di «porre limiti» alla rete, ovviamente «nell'interesse generale», con toni spesso paternalistici di chi lo fa per porre un freno agli eccessi.

Solo per citare alcuni episodi, il primo caso degno di nota lo dobbiamo alla presidente della Camera Laura Boldrini, indimenticabile il suo risentimento per una banalissima foto nemmeno tanto ben fatta, di un suo improbabile nudo estivo, che portò alla mobilitazione in forze dell'intera polizia postale di Roma.

Erano i tempi in cui anche Enrico «mitraglia» Mentana diceva la sua abbandonando twitter sdegnato per qualche commento poco osannante, cui invece sembrano ambire molte twitt-star. A lui ha fatto eco, dopo poche settimane, un Marco Travaglio che ha letteralmente insultato chiunque, a causa di commenti poco osannanti. L'idea malsana dell'epoca digitale è che i contatti debbano di per sé essere dei fan, ovvero soggetti che qualsiasi cosa tu dica e faccia siano sempre acriticamente con te; idea che si trascina il concetto tecno-fallico per cui esisti e vali a seconda dei fan o follower che hai. Non comprendendo che quei profili sono persone senzienti, il più delle volte ragionevoli, che ti seguono perché ciò che dici e scrivi li interessa, ma senza essere menti apatiche.

Di quanto invece sia diffusa l'idea di

«numero di seguaci = consenso» la letteratura è piena, anche se poco approfondita è il tema di quanto certe personalità siano disposte a falsare tale percezione. E anche di questo abbiamo parlato a proposito dei fake-followers di Twitter. A ogni buon conto, al di là della sensibilità di ciascuno, resta il tema del «mettere regole al web» rilanciato dalle ultime polemiche del caso Kyenge-Calderoli e da poco precedute da quelle del cosiddetto «amazza blog», proposta presentata il 6 giugno dai deputati di Scelta Civica all'interno di una proposta in tema di «Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177», e al codice penale, in materia di reati commessi a mezzo stampa. Si tratta di una proposta assegnata alla Commissione Giustizia della Camera che, per la verità, sulla stessa materia sta già esaminando altre due proposte a firma Costa e Gelmini.

Ora, che una regolamentazione serva, è fuori discussione. Il problema è quale, in che termini, e cosa sia lecito e non lecito fare. E data la delicatezza del tema non vorremmo che alcune norme passassero in una calda estate, tra temi molto rilevanti, senza la giusta riflessione.

EMENDAMENTO CHIARELLI

Tra i vari spari di questi giorni un emendamento del deputato Pdl Chiarelli propone il carcere per la diffamazione a mezzo stampa e la chiusura fino a tre anni dei siti Internet, compresi i blog in caso di mancata rettifica o la cancellazione delle frasi diffamatorie entro 48 ore dalla richiesta. Si prevede in caso di recidiva, o di mancato pagamento della multa, l'arresto, fino a cinque anni di carcere. E un risarcimento elevato sino a 100 mila euro.

C'è poi la proposta di maxi-emendamento a firma Gelmini, che potrebbe essere ribattezzato ant-Facebook o anti-Twitter. L'ex ministro pensa di cambiare l'articolo 594 del codice penale sull'ingiuria inserendo, tra i mezzi attraverso i quali il reato viene commesso anche «la comunicazione telematica», quindi qualsiasi scritto online. Nella proposta le pene sono aumentate «qualora l'offesa sia commessa in presenza di più persone», caso tipico dei social network.

Alcune di queste questioni sono legate più che altro ad altre false percezioni un po' ovunque diffuse, come ad esempio che non vi sia nulla di rilevante nello scrivere cose false o diffamatorie in un

blog (perché infondo è solo un blog, che vuoi che sia...) o che qualsiasi cosa messa online sia di per sé di dominio comune, ovvero che «tanto l'hai messa sul blog...» quindi posso prendere un pezzo, senza citare la fonte, una foto e farne ciò che credo, gratis, e anche se poi la uso contro di te, semmai distorcendone senso e contesto.

Deve esistere per il web l'obbligo di rettifica? Certamente sì, ma nelle forme opportune. E senza pesare su un blog o su un blogger come si esige su testate giornalistiche professionali. Deve esistere il dovere di citazione? Sì, perché comunque quel contenuto è di quella persona. E tale obbligo dovrebbe esserci anche quando sono i giornali a fare man bassa e copia e incolla dalla rete rivendendo il contenuto come proprio.

Semmai sarebbe anche il caso di prevedere una sanzione per eventuali notizie palesemente false pubblicate dai blogger – che talvolta usano la rete per fare sciacallaggio o disinformazione o propaganda politica al di fuori da ogni regola – ma tale sanzione dovrebbe seguire un «principio di rete», ossia essere proporzionale alla rilevanza e alla notorietà del blog. Forse, in questo caso, introdurremo un principio importante di responsabilità in funzione del pubblico e del seguito che si hanno. E questo proprio per evitare – come talvolta accade – che vengano definiti blog amatoriali siti che invece spostano informazione e opi-

nione, senza aver alcun obbligo di verifica e verità verso il lettore, e bypassino le più elementari regole dell'informazione nascondendosi dietro una parola.

Ovviamente il campo è aperto, ma non senza responsabilità anche di chi fa rete tutti i giorni. Se siamo tutti consapevoli che chi fa le leggi comprende poco o nulla di rete, sarebbe il caso che chi invece di rete ne capisce cominciassero – anche attraverso una proposta di autoregolamentazione – a fare proposte, per non lasciare il campo aperto e libero, e offrire alibi, al primo censore del nuovo millennio.



Pd e Comuni al governo: «Basta col balletto Imu»

- **Colaninno:** pensare subito agli ammortizzatori
- **Sacomanni:** sulla casa proposta in settimana

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il tempo è scaduto anche per i balletti di Brunetta». Matteo Colaninno chiede di risolvere al più presto la questione Imu, e poi affrontare l'agenda lavoro, «che è centrale e prioritaria per il governo del Fare». Il responsabile economico del Pd riscrive l'agenda, che il Pdl tiene fissa sulla bandierina dell'imposta sugli immobili. «Un dibattito stucchevole», commenta Colaninno, il quale chiede di «accantonare risorse importanti per garantire il finanziamento degli ammortizzatori, così come impostare stimoli per i consumi». Il fatto è che il rischio Italia non è affatto superato, e senza crescita il tunnel della crisi non finirà. Nonostante i segnali di ripresa, il fronte occupazione resterà ancora in allarme rosso per parecchi mesi. Tantè che anche Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro, chiede di rivedere le priorità, perché «l'autunno sarà caldo».

A chiedere chiarezza subito sull'Imu sono anche i Comuni, che non reggono oltre l'incertezza dei numeri. Piero Fassino, presidente Anci, ha scritto una lettera al premier Enrico Letta e ai ministri Fabrizio Saccomanni e Graziano Delrio in cui si chiede un tavolo per la soluzione di tutti i nodi ancora da sciogliere nel rapporto Stato-Comuni. La risposta ancora non c'è. Ma presto potrebbe arrivare l'indicazione del ministero dell'Economia sulla riforma Imu. Gli incontri bilaterali con i gruppi parlamentari si concluderanno oggi (appuntamento fissato con il gruppo misto e quello delle autonomie). Entro la settimana Saccomanni potrebbe presentare la sua sintesi e arrivare così alla soluzione del problema prima di Ferragosto, come aveva promesso qualche settimana fa. Il ministro sa che l'incertezza fa male al Paese: sia ai suoi cittadini che ai mercati. In estate sono in programma aste di titoli pubblici per circa 80 miliardi. Il tesoro punta molto sull'abbassamento dei tassi, anche perché le risorse risparmiate su quell'fronte saranno destinate a riequilibrare il rapporto deficit/Pil in presenza di una recessione più grave di quanto stimato. Insomma, nessuna manovra correttiva - come si affanna a ri-

petere anche il viceministro Stefano Fassina - ma l'utilizzo di risparmi di spesa sugli oneri del debito.

Per i Comuni in ballo non c'è tanto l'eventuale abolizione dell'Imu prima casa, il cui gettito verrebbe comunque girato dallo Stato agli enti locali. Le questioni da risolvere sono molte. In primo luogo gli enti locali continuano a subire riduzioni di risorse inaccettabili. Il governo Monti ha commesso un errore stimando l'ammontare di Imu che lo Stato avrebbe incassato: una differenza di 700 milioni che oggi viene chiesta alle amministrazioni decentrate. Ancora: le risorse non bastano, e il governo Letta chiede altri 500 milioni di tagli, oltre ai 2 miliardi già decisi da Monti. Insomma, i conti non tornano e i sindaci non riescono a chiudere i bilanci. L'allarme è altissimo. Anche Giuliano Pisapia ha rilanciato la richiesta di Fassino, sperando in un incontro entro la settimana. Il presidente Anci aggiunge in un'intervista a Repubblica che «negli ultimi 18 mesi sono stati varati 18 decreti e ogni volta i Comuni sono stati costretti a rifare i conti».

PASTICCIO

La vicenda Imu è stata una delle più travagliate negli ultimi mesi. Le novità introdotte dalla nuova tassa hanno prodotto confusione e smarrimento tra cittadini e nelle segreterie comunali. Non solo le rendite sono aumentate del 60%, ma le detrazioni sono cambiate rispetto alla vecchia Ici e gli incassi sono stati destinati in parte allo Stato, eliminando di fatto così il carattere locale dell'unica imposta davvero federale del nostro sistema. A questo si è aggiunto il «pasticcio» sulle date per i versamenti delle diverse rate, salite a tre dalle due originarie, ma con la possibilità di scelta da parte dei contribuenti. Oggi c'è la sospensione: per i bilanci dei Comuni quella tassa c'è ancora, ma non è stata versata.

È probabile che l'Economia decida per una rimodulazione dell'imposta sulla prima casa, allargando i parametri delle case di lusso. L'imposizione resterebbe solo sul 15% delle abitazioni, che oggi pagano la metà del gettito. Per le coperture, si parla di una stretta sulle seconde case sfitte.



L'incognita Cassazione anche sul congresso Pd

● Si lavora ancora all'intesa sulle regole **COLLINI A PAG. 4**

Pd, distanze più corte Ma sulle primarie c'è la variante Berlusconi

● La sentenza della Cassazione potrebbe influire sul percorso congressuale ● **Epifani:** «In caso di condanna faremo rispettare in Parlamento l'esito della sentenza. Il Pdl non mischi vicende giudiziarie e di governo»

La provocazione di Pannella: «Potrei candidarmi alle primarie del Pd»

SIMONE COLLINI
ROMA

«In caso di condanna dobbiamo aspettarci di tutto da Berlusconi e probabilmente bisognerà cambiare schema di gioco». Il ragionamento che si fa in queste ore nel gruppo dirigente del Pd ruota attorno al pronunciamento della Cassazione sul processo Mediaset attesa per domani. Guglielmo Epifani aspetta di vedere come verrà sciolta l'«incognita» della sentenza, ma parlando con i suoi ha già annunciato un paio di cose. La prima: se non ci dovesse essere un rinvio e se la Corte dovesse confermare la condanna nei confronti di Berlusconi, il Pd in Parlamento si muoverà per far «rispettare e applicare» quella sentenza, e quindi voterà a favore dell'interdizione dai pubblici uffici per l'ex premier. La seconda: «I vertici del Pdl sarebbero degli irresponsabili a mischiare vicende giudiziarie e azione di governo, ad anteporre gli interessi di Berlusconi a quelli del Paese, ma in ogni caso noi dobbiamo tenerci pronti a tutto». Un ragionamento che ha delle dirette conseguenze anche per quel che riguarda la discussione interna al Pd sulle regole congressuali e sul tipo di figura che, in autunno, si

andrà ad eleggere.

Nonostante le diverse anime del Pd siano infatti vicine a siglare un accordo sulle questioni che hanno provocato una spaccatura nella Direzione di venerdì - l'ipotesi d'intesa prevede primarie per scegliere il segretario a cui possono partecipare iscritti, sostenitori, militanti del Pd - la sentenza della Cassazione sul processo Mediaset e gli inevitabili «effetti» che essa produrrà potrebbero stravolgere il quadro e far tornare in campo le primarie aperte per scegliere un candidato premier, pronto da schierare nel caso in cui il Pdl decidesse di aprire la crisi.

Epifani lo ha detto chiaramente l'altro giorno ai membri della Direzione che tutti i ragionamenti che si andavano facendo in quella riunione a porte chiuse valevano fino a un certo punto, perché a monte di tutto c'era una «incognita» da sciogliere. E per essere «onesto fino in fondo» il segretario del Pd l'ha esplicitata al gruppo dirigente democratico: «Su tutto quello che sta davanti a noi, sia come partito, sia che come Paese, sia come governo, pesa l'incognita della sentenza della corte di Cassazione». Per questo, già prima che la spaccatura sulle regole congressuali consigliasse di rinviare una votazione, Epifani aveva deciso di riconvocare la Direzione per questa settimana. Quando? Giovedì 1° agosto. Giorno, a meno di un rinvio, in cui dovrebbe già essere stata resa nota la sentenza della Cassazio-

ne sul processo Mediaset. «Non sappiamo come sarà e quali problemi e conseguenze potrà determinare». Però una cosa, per Epifani, è certa: «In ogni caso la decisione della Corte produrrà comunque effetti che oggi non siamo in condizione di prevedere».

Per ora le diplomazie delle diverse componenti democratiche continuano a lavorare ragionando su un congresso al termine del quale verrà eletto un segretario che non coinciderà con la figura di candidato premier. I renziani mantengono pubblicamente i toni alti per evitare tentativi di forzature da parte del fronte per così dire governista (l'asse Epifani-Bersani-Franceschini) e c'è chi, come Vanino Chiti, rimprovera i «toni di esasperato protagonismo individuale». Ma canali di comunicazione tra le diverse anime del partito sono attivi e si sta discutendo l'ipotesi di far votare ai gazebo tutti quelli che siano pronti ad assumere un impegno nei confronti del Pd.

Sarà la commissione congressuale



convocata per mercoledì 31 (e non a caso, visto che originariamente si sarebbe dovuta riunire giovedì della scorsa settimana) a decidere se questo impegno si concretizzerà nella firma di un manifesto politico-culturale del Pd o in qualche altra forma di «adesione». Però Matteo Renzi ha fatto sapere di essere d'accordo nel prevedere un meccanismo che assicuri che chi va ai gazebo abbia a cuore il Pd, purché non si mettano in campo strumenti complicati, ipotesi di preregistrazioni o altri mezzi che potrebbero disincentivare la partecipazione.

E infatti si va verso un accordo che prevede la possibilità di andare ai gazebo, dichiararsi aderente o sostenitore del Pd, versare una piccola quota di due o tre euro (il responsabile Organizzazione Davide Zoggia storca la bocca di fronte alla proposta di Beppe Fioroni di far votare 10 o 15 euro) e votare.

E c'è accordo tra le diverse anime del Pd anche sulla necessità di fissare delle precise regole per le candidature alla segreteria. Anche per evitare nuovi tormentoni e polemiche con aspiranti candidati che nulla hanno a che fare col Pd. Come Marco Pannella, che ora fa sapere di star valutando la possibilità di correre come segretario democratico: «Anche per riconoscenza e fiducia in buona parte dell'elettorato tradizionale e nei tanti membri attuali del Pd che condividono con me la tessera del transnazionale transpartito nonviolento radicale - sto riflettendo sulla possibilità e doverosità di rinnovare la mia iscrizione e la mia eventuale nuova candidatura alla segreteria del Pd» (nuova candidatura perché già ci provò nel 2007).

Cassazione, domani il giudizio. Improbabile un rinvio

IL PROCESSO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Conto alla rovescia per la sentenza sui Diritti tv Ghedini pronostica uno spostamento alla sezione tributaria della Suprema Corte

Il conto alla rovescia per la sentenza sul caso Mediaset ormai è arrivato alle ultime battute. Domani dovrebbe arrivare la decisione della Cassazione, chiamata a confermare o meno la condanna a 4 anni di reclusione (3 coperti da indulto) per frode fiscale - con l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici - per il leader del Pdl, Silvio Berlusconi. Il reato gli è contestato in via continuata per il 2002 e il 2003 (gli anni dal 1988 al 2001 sono già prescritti) per aver sottratto al fisco sette milioni di euro (altri 15 milioni e mezzo sono decaduti per prescrizione). Quindi resta un solo anno per il quale può essere condannato, il che esclude in tutti i modi la carcerazione. Al massimo, il Cavaliere potrebbe essere affidato ai servizi sociali. Il punto fondamentale, quindi, sono i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici.

Nessuno slittamento d'udienza, che si aprirà dunque davanti alla sezione feriale, anche se resta ancora in piedi un'esile incognita su un rinvio del verdetto. L'ipotesi più concreta però sembra quella di chiudere tutto entro domani sera, con la conclusione della camera di consiglio e, dunque, la lettura del dispositivo, al più tardi mercoledì mattina, nel caso in cui le arringhe dei difensori dei quattro imputati dovessero allungare a dismisura i tempi d'udienza.

Ed ecco quali sono i possibili scenari.

Nessun intoppo, il processo si fa e la Corte conferma la sentenza d'appello. Per Berlusconi scatta un anno di lavori socialmente utili, mentre il Senato dovrebbe mettere al voto la rinuncia all'incarico parlamentare. E a questo punto il Cav potrebbe decidere di non influenzare il corso del governo, oppure dimettersi da solo dando una spallata all'esecutivo Letta.

Diversamente, i giudici potrebbero anche scegliere il rinvio, e la pena, rivista dalla Corte d'Appello, potrebbe essere inferiore ai tre anni. In questo ca-

so sarebbero cancellate del tutto le pene accessorie. Quindi sparirebbe l'interdizione dai pubblici uffici.

Altra ipotesi, è quella del tutto favorevole a Berlusconi: la sentenza viene annullata e lui, di fatto, assolto.

Oppure il processo potrebbe essere rinviato di qualche giorno, per andare incontro alla richiesta degli avvocati di avere qualche giorno in più per preparare la difesa. A richiederlo potrebbero essere anche i difensori degli altri imputati, il produttore cinematografico Frank Agrama e gli ex manager Mediaset, Gabriella Galetto e Daniele Lorenzano. O magari potrebbero essere gli stessi giudici a chiedere più tempo. Sembra invece da escludere l'ipotesi stralcio della posizione di Berlusconi da quelle dei coimputati.

Fra le diverse eventualità, quella che Ghedini dice di ritenere più probabile è che quella che il processo sia rinviato a settembre e affidato alla Terza sezione, quella specializzata nei reati tributari. Sezione che ha già assolto Berlusconi in un processo gemello (Mediatrade), stabilendo che Berlusconi dal 1994 non ha più nulla a che fare con le decisioni delle sue aziende, quindi sarebbe del tutto estraneo all'idea di gonfiare le spese per l'acquisto dei diritti tv dalle major americane, per poi spostare le cifre su conti esteri.

Ma la Cassazione potrebbe anche decidere di accogliere in parte i motivi del ricorso della difesa e annullare la sentenza, rinviando tutto in Appello per un nuovo esame. A questo punto potrebbero aprirsi diverse strade, a seconda del tipo di eccezione accolta. E c'è sempre da considerare che se la pena finale è inferiore ai tre anni, non ci sono i presupposti perché sia ancora prevista la pena accessoria di interdizione dai pubblici uffici.

Si può immaginare infine che il rinvio in Appello cancelli un anno di frode fiscale, il 2002. Che però incide nella pena solo per 6 mesi. Resta il 2003 che vale tre anni e sei mesi di pena e si prescrive tra un anno. Dovrebbe avere quindi tutto il tempo per tornare in Cassazione per il verdetto finale. A quel punto la pena dovrebbe essere riformulata e, se superiore ai tre anni, resterebbe la pena accessoria.

Sull'esito, impossibile fare previsioni: quel che è certo è che un annullamento con rinvio, magari rilevando vizi motivazionali nella sentenza emessa dalla Corte d'appello di Milano l'8 maggio scorso, porterebbe di certo alla prescrizione, almeno parziale, dei reati.



Serracchiani: difendo il governo ma dia segnali nuovi

GONNELLI A PAG. 5

«Difendo il governo ma dia segnali nuovi»

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Era inevitabile che il congresso creasse tensioni, ora evitiamo di chiuderci. A Letta chiedo di rivedere il patto di stabilità e lo ius soli»

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Bisogna uscire dal bicchiere del Pd, dentro ci sono terribili tempeste ma fuori c'è l'oceano». Debora Serracchiani, governatrice del Friuli Venezia Giulia, fa parte da alcuni mesi della segreteria Pd.

Il Pd sembra incartato sulle regole, tra pochi giorni, nella nuova direzione, dovrà provare a uscirne, come?

«Recuperando il buonsenso, non tornando su posizioni che rischiano di rinchiuderci all'interno del partito dando all'esterno un'impressione di difficoltà e confusione come è ora. Non possiamo permettercelo. Il Paese sta vivendo un momento di particolare criticità e abbiamo di fronte scelte complicate che stiamo difendendo a fatica».

Intende nel governo Letta? La base è molto a disagio...

«Sono appena tornata da una due giorni in Toscana e anche lì c'è moltissimo malessere e forti tensioni. È comprensibile. La nostra gente vuole essere ascoltata, si è stancata di sopportare, fatica a capire, e fatico anch'io, come si possa in un momento così difficile continuare a incentrare il dibattito sulle regole e sui nomi invece di parlare al Paese. Io capisco che ci si possa dividere su un tipo o un altro di riforma del mercato del lavoro, sulle pensioni, ci sto, il confronto può essere anche aspro ma non sulle regole interne. Così non si fa neanche un passo avanti rispetto a quando siamo nati nel 2009 e rimaniamo fuori dalla comprensione di chi sta fuori dal bicchiere democratico. Dentro siamo in piena tempe-

sta ma fuori c'è l'oceano».

Però il nodo delle primarie va comunque sciolto. Epifani parla più che di iscritti di aderenti... Cambia qualcosa?

«Mah, l'articolo 1 dello statuto parla di iscritti ed elettori e negli articoli successivi tutti gli organismi più istituzionali, si dice, vengono eletti da quella che viene definita platea ampia. Quindi iscritti, aderenti, simpatizzanti, persino quelli che decidono di recarsi al gazebo il giorno stesso. Credo che di fronte alle difficoltà non dobbiamo arretrare rispetto alla strada su cui siamo nati che è quella di aprirci, parlare fuori dal bicchiere. Anche perché si deve avere un maggior rispetto dell'iscritto. L'iscritto prende le decisioni ogni giorno nei circoli, convoca le riunioni, apre, comunica. Non vale solo per quella croce ma molto di più. Le primarie invece devono essere il momento più aperto possibile, perché ci fa parlare con tutti».

Il congresso Pd, insieme all'attesa sentenza della Cassazione su Berlusconi, mette in fibrillazione il governo a guida Pd?

«Che il congresso mettesse in tensione il governo era scritto, credo che tutti lo avessero messo in conto. Se no bisognava pensarci prima e fare un'altra scelta. Ora il treno è ormai lanciato a velocità e si tratta di guidarlo in modo attento. Perché non si trasformi in una resa dei conti. Quanto alla sentenza del 30 luglio, noi siamo con un governo delle larghe intese in cui Berlusconi non è presente. Se la sentenza sarà di condanna il problema non sarà nel Pd ma nel Pdl, che dovrà decidere se è pronto a governare anche senza il suo leader in campo, tagliando il cordone ombelicale. Spererei che le vicende personali di uno solo non pregiudicassero gli interessi di un Paese intero. Ma non siamo in Paese normale e non sarebbe la prima volta».

Tra i militanti brucia ancora la vicenda del Quirinale. Anche Luigi Berlinguer e Epifani hanno evidenziato un problema di coordinamento dei parlamentari, come si fa a far rispettare il principio di maggioranza?

«È chiaro che il centralismo democratico è un arnese inservibile, assurdo, mi accontenterei di un coordinamen-

to. Quando si è in un partito il dissenso è ammesso ma si dà il proprio apporto anche se si è in minoranza. Qui è però qualcosa di più profondo che si è rotto. C'è una mancanza di autorevolezza del partito che si riflette nei gruppi parlamentari e ancora di più una mancanza di rispetto tra i membri dello stesso partito. Le tensioni ormai quotidiane del governo Letta non aiutano. Noi abbiamo preparato questo gruppo parlamentare pensando di essere una forza di governo poi in pochi mesi siamo passati da una situazione di non vittoria alle elezioni a questo governo delle larghe intese. È scontato che ci siano dei problemi. Anche la brutta vicenda dei 101 dalmati andava spiegata di più, non è stata capita né accettata. Non parlandone non è che si risolve. Anzi, la percezione della mancanza di affidabilità è aumentata. L'ultima direzione è la fotografia di questa difficoltà. Epifani ha il compito delicatissimo e complesso di tenere le fila della mediazione, cosa che non è impossibile. Io sono disposta a difendere questo governo delle larghe intese su molti temi che però siano concreti, ecco, dal mercato del lavoro alle pensioni. Non riesco a farlo se continua ad apparire esclusivamente a trazione Pdl. Questo è ciò che ci chiede la nostra gente. È che si abbia un ruolo importante anche con politiche di centrosinistra».

Ad esempio?

«Metto due bandierine. Noi abbiamo un forte radicamento territoriale e dai territori si chiede di rivedere il Patto di stabilità. Dev'essere un obiettivo, l'economia sta morendo e stanno morendo gli enti locali. Secondo: facciamo un salto culturale, dalla prossima settimana mettiamo in discussione la legge sullo *ius soli*. Allora mi riconosce- rei in questo governo, la gente pure».



Rossi: sfidare Renzi sul partito e le idee non sulle procedure

CARUGATI A PAG. 5

«Renzi va sfidato sul Pd, non sulle regole»

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

«Si discuta di politica. Va recuperata una cultura critica del capitalismo finanziario. Non vorrei che il congresso si riducesse a una domenica ai gazebo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Il tentativo di cambiare le regole del congresso è un errore, la nostra gente non capirebbe, e se l'obiettivo è tentare di frenare Renzi, allora è un doppio errore: perché se il congresso si imposta in questo modo Matteo ha davanti a sé un'autostrada. E ha ragione quando dice che i suoi avversari così si fanno fuori da soli». Enrico Rossi, governatore della Toscana, boccia senza appello l'idea di restringere ai singoli iscritti la scelta del segretario: «Se continuiamo a discutere di regole in questo modo approfondiamo la distanza dai nostri militanti ed elettori e mettiamo a rischio lo stesso Pd. Non si cambiano le regole in corsa. Bisogna piuttosto indicare subito la data e confrontarsi dentro il congresso su tutti i temi più caldi».

Dunque lei lascerebbe le regole esattamente come sono?

«Assolutamente sì, il segretario si elegge con le primarie aperte. Non credo che le regole possano essere cambiate da una direzione, da una assemblea o da un gruppo dirigente eletti 4 anni fa e segnati da una sconfitta elettorale. Chiedo un congresso in cui si discuta cosa fare in autunno con il governo Letta, il profilo culturale del Pd, le sue alleanze sociali e poi conseguentemente anche la forma organizzativa, il ruolo del segretario e le regole per l'elezione di leader e candidato premier. Tutto questo va fatto davanti ai militanti, dentro il congresso, e non prima. Io ritengo necessario avere un segretario che per

4 anni di dedichi a tempo pieno alla costruzione del partito, e non che lo utilizzi come un predellino per fare il candidato premier. E su questo vorrei che tutti i candidati si pronunciasse».

Lei parlava del rapporto tra Pd e governo. Uno degli argomenti forti di chi vuole cambiare le regole è non eleggere un leader-candidato premier, perché così rischierebbe di cadere il governo.

«È un modo sbagliato di impostare la discussione, un pensiero troppo stretto che non ci posta da nessuna parte. Il Pd si è impegnato con il Capo dello Stato e anche con Letta per dare al governo 18 mesi di tempo per alcune importanti riforme anche istituzionali. Su questo i candidati dicano cosa pensano, da Renzi a Civiati e Cuperlo. Il presidente Letta, dal canto suo, ha assicurato che considera pienamente legittimo che il Pd chieda di più al governo sul piano delle riforme economiche e sulle riforme. È una cosa importante, il Pd deve incalzare il governo, dettare l'agenda per la ripresa d'autunno. Letta ha parlato di un autunno di riconciliazione con i ceti che più hanno sofferto, dai giovani ai disoccupati. Questa è la nostra partita, dobbiamo lanciare dalla prossima direzione 5 punti su cui tutti siamo d'accordo, che abbiano al centro il tema della povertà e del disagio sociale. È questa la strada con cui possiamo essere leali e responsabili verso il governo».

Crede che questo tentativo di cambiare le regole sia fatto contro Renzi?

«Io voglio discutere di politica, non di personalismi. A partire dal profilo culturale del Pd. Mi pare che sia il Pd del Lingotto, sia quello più laburista di Bersani siano insufficienti. Occorre andare oltre, recuperare una cultura della critica al capitalismo finanziario che abbiamo perduto. Abbiamo dato per scontato che questo fosse il migliore dei mondi possibili, ma una forza di sinistra che non ha prospettiva rischia di ridursi a poco. E poi vorrei discutere di qual è il blocco sociale che vogliamo rappresentare. Qualcuno pensa ancora al blairismo, io immagino un Pd che si batte per l'emancipazione e per l'uguaglianza, e che non dà per scontati i paradisi fiscali e le disuguaglianze».

Ci vorrebbe un candidato che ponesse

questi temi, che sfidasse il blairismo sui contenuti...

«Questa è la partita vera. Che riguarda anche la forma partito. Lo vogliamo radicato e organizzato o leaderistico? Barca ci dà delle indicazioni utili, e non è un mistero che Cuperlo sia, a mio parere, il candidato più adatto al tipo di Pd che ho in mente. Non vorrei che il congresso si riducesse solo al voto di una domenica nei gazebo o all'indicazione di un candidato premier. Davanti a noi abbiamo un congresso costituente.

Dunque anche lei pensa che il segretario non debba essere candidato premier?

«Certamente sì. Per due volte abbiamo avuto un leader candidato premier e abbiamo perso. Forse perché la costruzione del Pd non è stata fatta fino in fondo. Vorrei che se ne discutesse al congresso, senza cambiare le regole in corsa. Io parto dall'idea che un partito radicato e socialmente definito di per sé non è meno in grado di attrarre voti anche al di fuori del suo insediamento più tradizionale».

Facciamo chiarezza. Lei vuole che il segretario sia eletto con le primarie ma che poi non faccia il candidato premier?

«Io chiedo un impegno sul partito per 4 anni. Se Renzi pensa che conta solo il leader, che il partito sia solo un predellino per palazzo Chigi, allora lo dica chiaramente al congresso. La stessa chiarezza serve sul rapporto col governo Letta. C'è qualcuno che non vuole arrivare al 2015? Io credo che l'unico motivo per far mancare il nostro sostegno sarebbe la richiesta di una legge "di salvataggio" in caso di condanna di Berlusconi. Non possiamo venire meno al principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge».

In caso di condanna cosa deve fare il Pd?

«Il Parlamento deve procedere alla decadenza dai pubblici incarichi. Berlusconi deve essere trattato come gli altri cittadini. Su questo non si tratta».



IL CASO

Nencini invita Kyenge e Calderoli alla festa del Psi

«Voglio invitare Cecile Kyenge e Roberto Calderoli a prestarsi a un confronto pubblico, moderato da noi, da tenere alla festa nazionale del Psi». È l'invito che Riccardo Nencini, segretario del Psi, rivolge alla ministra dell'Integrazione e al vicepresidente del Senato, a partecipare alla festa dei socialisti che si terrà dal 12 al 15 settembre prossimi a Grosseto.

Nencini aggiunge:

«Dedicheremo la nostra festa all'Europa. All'Europa dei diritti, dell'uguaglianza, dell'inclusione, del multiculturalismo. Il confronto sulle idee, e non sulle persone, è la strada maestra per fare di questa Italia - conclude - un Paese più libero e civile».





IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Lunedì 29 Luglio 2013

€ 1,00*

S. Marta
Anno LXX - Numero 207

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.889 - * Abbonamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00
Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Latina Oggi € 1,00 - Il Tempo + Cassino Oggi € 1,00 - Il Tempo + Ciociaria Oggi € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Oltre i giudici c'è l'Italia

La sentenza

Domani la Cassazione decide sul processo Mediaset Berlusconi: «Io non ho commesso reati. Letta deve andare avanti»

di Sarina Biraghi

Meno uno. Mancano soltanto 24 ore alla fatidica sentenza della Cassazione sul processo Mediaset che vede come imputato Silvio Berlusconi già condannato in appello a quattro anni di carcere (tre condonati per indulto) e a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici. In soldoni, Berlusconi fuori definitivamente dalla politica. Sul tavolo la conferma, l'assoluzione o l'annullamento con rinvio a un nuovo processo d'appello. E, condividendo Cicchitto, che un Paese stia col fiato sospeso in attesa di sapere che fine farà il Cavaliere e quindi il governo, la dice lunga sull'uso politico della magistratura fatto negli ultimi anni.

Quella che stiamo aspettando, in effetti, è qualcosa di più grande di una sentenza di un processo penale, perché oltre al Pdl, al Pd e al governo c'è l'Italia.

L'ex premier mantiene il low profile ad Arcore su suggerimento dell'avvocato Coppi e continua a confermare di non voler finire i suoi giorni in fuga, come Craxi, né di voler decretare la fine del governo che pure subirà il contraccolpo. Puntare al rinvio, congelare la prescrizione... solo ipotesi, bisogna aspettare e rispettare il pronunciamento dei magistrati. Di certo possiamo ribadire, avendolo fatto prima dell'illustre compagno ex tesoriere Sposetti, che una condanna di Berlusconi farà implodere il Pd, che tra rottamatori e rottamati, è già politicamente schiantato dalle lacerazioni interne.

E poi sottolineare che comunque il Cavaliere, invitato a farsi da parte nel novembre 2011 per lasciare spazio a un governo tecnico, uscito vincitore a pari merito dalla tornata elettorale (con un Pdl anche oggi in ascesa a detta dei sondaggi) si è preso qualche bella rivincita politica. La prima, il governo delle larghe intese, che sarà pure di necessità o di emergenza come lo definiscono i detrattori, ma comunque è l'alleanza mai vista prima tra il Pd e il Pdl, tra chi voleva smacchiare il giaguaro ed è rimasto smacchiato.

La seconda rivincita è ascoltare Stefano Fassina che parla di evasione obbligatoria, tema tipicamente di centrodestra sostenuto da chi diceva che bisognava pagare l'Imu a tutti i costi. Non aiuteranno il Cav in quest'altra giornata d'incubo, ma certo dopo vent'anni di antiberlusconismo a prescindere, non possono passare inosservate. Migliore consolazione per l'indomito imprenditore sceso in politica tra l'incredulità di tutti, l'ottimismo di papa Francesco (tipico anche di Silvio) e quel festoso invito ai giovani: fate casino!

Insomma siamo tutti più berlusconiani di quello che crediamo, anche gli avversari del Cav. A loro insaputa.

Zappitelli → a pagina 2



Miccichè, Pdl
Se lo condannano pacificazione finita

Di Mario → a pagina 3

Casson, Pd
Cosa cambia? Sappiamo già chi è

Imberti → a pagina 3

Gmg record a Rio

La rivoluzione di Francesco ora è più forte



Il Papa dà appuntamento ai giovani per la Giornata mondiale del 2016 a Cracovia e torna a Roma dal Brasile. La rivoluzione conservatrice andrà avanti. Con la sua capacità di arrivare dritto al cuore Francesco non sta facendo altro che riportare la Chiesa alle origini. Alla passione per il cammino e per l'evangelizzazione, al coraggio di andare a cercare le 99 pecorelle smarrite mentre in parrocchia ne è rimasta soltanto una.

Accali e Covato alle pagine 6 e 7

Aiuta lo spread in calo

La ripresina si fa sentire

Aprono settemila negozi

Piccoli segnali danno la speranza che alla fine dell'autunno, come previsto dal Centro studi di Confindustria e dal ministro dell'Economia, il segno negativo davanti al Pli scomparirà. L'ultima indicazione arriva dalla Confesercenti: tra maggio e giugno hanno aperto 7 mila nuovi negozi e per la prima volta il saldo con le chiusure è positivo.

Caleri → a pagina 5

I ministri e i loro redditi sono lo specchio del Paese

di Davide Giacalone

I redditi dei ministri sono un dagherrotipo d'Italia. Non il color seppia della nostalgia, ma un sentore d'arretratezza. L'Italia al governo è quella statale e burocratica. Quella che ancora corre, compete e vince non c'è. Potrebbe anche andare bene.

→ a pagina 10

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA ?

La SIAE S.r.l. è consulente di gruppi acquirenti interessati ad investire in aziende OVUNQUE ed in ogni SETTORE

MASSIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITA'
ASSISTENZA AD AZIENDE ANCHE IN DIFFICOLTA'

SIAE S.r.l. Via G.B. Morgagni, 32 - 20129 - Milano
Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-erl.it

Capalbio

I ladri preferiscono i vip

Colpo a casa di Zingaretti

I ladri non vanno in vacanza. Anzi, con le vacanze e le finestre lasciate aperte per il gran caldo vanno a nozze. Vittime «normali», ma anche «eccellenti». L'ultimo colpo è stato messo a segno nella casa al mare del presidente della Regione, a Capalbio Scalo. Mentre Nicola Zingaretti, la moglie e le due figlie dormivano, i soliti ignoti hanno cercato di arraffare il possibile per poi passare a ripulire i villini vicini. Intercettati sono riusciti a fuggire.

Perrini → a pagina 15

Formula 1

Flop Ferrari in Ungheria

Alonso è solo quinto



Orichio → a pagina 22

ACTIVTRADES
Forex - Indici - Materie Prime - Azioni

Un'Estate Ricca di Premi!

Apri un conto reale entro il 31/8/2013 e ti premieremo con 1000 punti! Scopri di più su www.activtrades.it

I prodotti finanziari negoziati in marginazione presentano un elevato rischio per il tuo capitale. Soggetto a Termini e Condizioni.

Il Cav frena i falchi: Letta deve andare avanti

Domani la sentenza della Cassazione sul caso Mediaset. L'udienza si aprirà con il ricalcolo dei tempi per la prescrizione del processo

500

Milioni

Le tasse che sono state versate dal gruppo Mediaset

3

Milioni

Le imposte che, secondo l'accusa, avrebbe evaso

Innocente

Berlusconi continua

a ripetere di non aver

commesso alcun reato

Andrò in carcere

La tentazione:

niente affidamento

ai servizi sociali

I tempi

I giudici potrebbero

anche decidere

per un rinvio



Il reato

Berlusconi è accusato di frode fiscali per i diritti televisivi di Mediaset

Paolo Zappitelli

p.zappitelli@iltempo.it

■ Ventiquattro ore alla sentenza destinata a cambiare la storia del centrodestra. Silvio Berlusconi, chiuso ad Arcore, è più che mai convinto di essere innocente, assolutamente innocente. Perché il reato di cui è accusato, l'evasione fiscale per Mediaset, non c'è mai stata. Anche perché - continua a ripetere - sarebbe stato da stupidi andare incontro a un rischio del genere per evadere 3 milioni di tasse quando il gruppo ne ha versate oltre 500. Un assurdo, una follia, alla quale nessuno, in buona fede, può credere. In più, sostiene, c'è il fatto che nel periodo in cui è accusato di evasione Berlusconi era stato eletto a palazzo Chigi e non aveva alcun tipo di rapporto con l'azienda.

Ma il tarlo che angustia il Cavaliere è proprio questo: decideranno i giudici della Cassazione secondo coscienza? O sarà più forte la spinta di quella magistratura politicizzata «che vuole eliminarmi - ribadisce - per via giudiziaria?».

Berlusconi è comunque deciso a non far cadere il governo. Ma il nodo è capire cosa faranno i deputati del Pdl. Almeno quelli più decisi, in caso di condanna, a scatenare un putiferio. Anche a costo, hanno già fatto capire, di non seguire le indicazioni del leader. Difficile comunque che in un partito come il Pdl si muova

qualcosa senza o contro la volontà del capo. Più probabile che il Cavaliere utilizzi la protesta parlamentare come «valvola di sfogo» per poi intervenire in prima persona per scongiurare la crisi. Che però il Cav è convinto a quel punto aprirà il Partito Democratico. In un colloquio con il direttore di «Libero» Maurizio Belpietro - che palazzo Grazioli ha in parte sconfessato con una nota definendolo «una libera interpretazione del pensiero di Berlusconi» - il leader del Pdl ha spiegato che in caso di condanna non sceglierà l'affidamento ai servizi sociali ma andrà in carcere. E a quel punto sarà il Pd a far saltare Letta perché non potrà accettare di governare con un partito il cui leader è in galera.

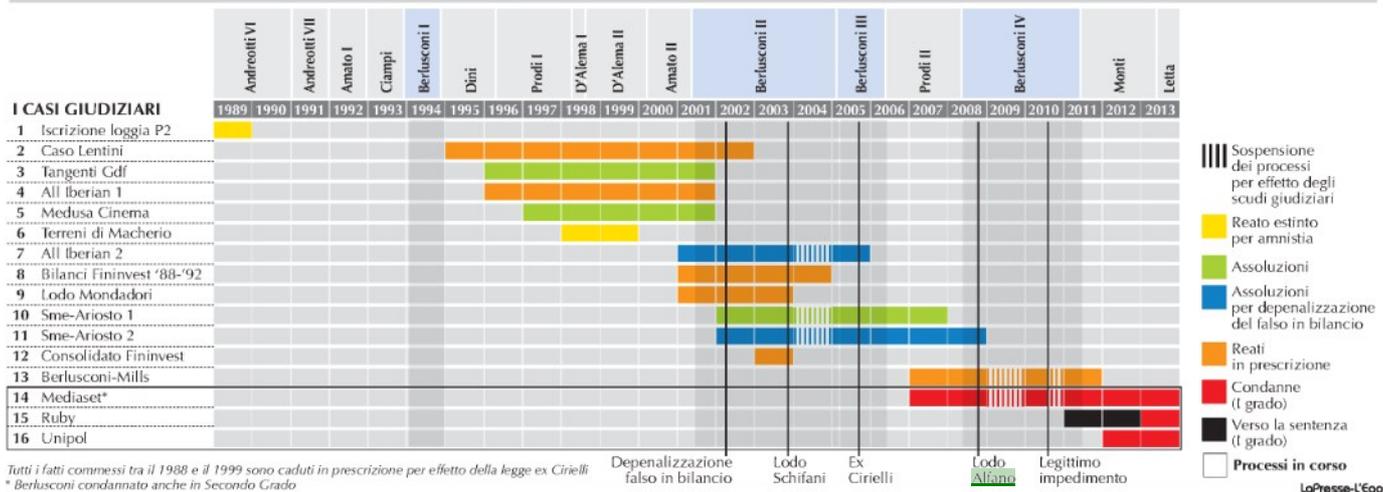
In caso di condanna, a meno che sia lo stesso Berlusconi ad accelerare dimettendosi spontaneamente da senatore, i tempi sarebbero abbastanza lunghi. La Cassazione deve trasmettere le motivazioni alla Corte di Appello di Milano la quale, a sua volta, deve poi trasmetterla a palazzo Madama. Poi sarà la Giunta del Senato a dover decidere. Insomma potrebbe passare anche un anno. Ma l'impressione è che Berlusconi non vorrà aspettare tutto questo tempo accettando di farsi «cacciare». Lo farà prima, probabilmente. Però scegliendo lui tempi e modi.

Domani l'udienza inizierà nel pomeriggio. I giudici dovranno decidere se confermare o meno la condanna a 4 anni di reclusione (3 coperti da indulto) per frode fiscale, con l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici. Nessuno slittamento ma resta in piedi l'incognita su un rinvio del verdetto. L'ipotesi più concreta, però, sembra quella di chiudere tutto entro domani sera, con la conclusione della camera di

consiglio e, dunque, la lettura del dispositivo. Al più tardi si potrebbe chiudere la mattina successiva, nel caso in cui le arringhe dei difensori dei 4 imputati dovessero allungare a dismisura i tempi. Tramontata la rinuncia ai termini di prescrizione da parte di Berlusconi, ipotesi inizialmente valutata dalla difesa e al centro di contrasti giurisprudenziali (secondo alcune interpretazioni delle norme in vigore, non sarebbe possibile rinunciare alla prescrizione prima che il reato sia effettivamente prescritto), l'attenzione ora è tutta puntata sul ricalcolo dei termini che il giudice relatore, Amedeo Franco, deve effettuare e che saranno resi noti in udienza: allo stato, sul ruolo della causa resta scritto «1 agosto 2013» come termine di prescrizione del primo - in termini di tempo - degli episodi di reato contestati a Berlusconi. Se il giudice Franco dovesse invece stabilire che la prescrizione, in realtà, è destinata a scattare soltanto nelle settimane successive, come evidenziato dalla difesa e anche dai magistrati di Milano, nulla vieta un rinvio: a richiederlo potrebbero essere anche i difensori degli altri imputati, il produttore cinematografico Frank Agrama e gli ex manager Mediaset, Gabriella Galetto e Daniele Lorenzano. Sembra invece da escludere l'ipotesi stralcio della posizione di Berlusconi da quelle dei coimputati. L'obiettivo dei difensori del Cavaliere è comunque più alto e guarda alla «non configurabilità» del reato che gli viene contestato. Una tesi che, se accolta dai giudici porterebbe all'annullamento senza rinvio del processo e, dunque, all'assoluzione completa e immediata del leader del Pdl.



La cronistoria dei procedimenti giudiziari nei confronti di Silvio Berlusconi



Hanno detto



Santanché
Sono pessimista
 Sono e rimango pessimista anche se fino all'ultimo mi auguro di essere smentita domani



Cicchitto
Leali a Berlusconi
 Nel caso in cui Berlusconi venga condannato, sarà lui a decidere quello che faremo



Bernini
Appesi alla sentenza
 Quando la storia politica è appesa a una sentenza, siamo di fronte ad un cortocircuito democratico



Messina (Idv)
Fuga dai Tribunali
 La verità è che Silvio Berlusconi è sceso in politica solo per scappare dalle Aule dei Tribunali



Laforgia (Pd)
Pronti a tutto
 Il Pd deve essere pronto a tutto. A partire dalla possibilità di un cambio di maggioranza



Sisto
Decisione da saggi
 Ci si aspetta dai Giudici di Legittimità una decisione saggia, al riparo dalle appartenenze

Miccichè, Pdl
Se lo condannano
pacificazione finita

Di Mario → a pagina 3

Miccichè (Pdl)

Senza pacificazione
un governo inutile

«Se va in galera muore la democrazia»

“

Magistrati

Tutto questo sta accadendo perché si è deciso di togliere di mezzo politicamente un uomo scomodo a tanti. I processi sono privi di logica giuridica

Daniele Di Mario
 d.dimario@iltempo.it

■ «Questo è un governo anomalo e surreale. Il suo senso è solo la pacificazione. Ma se questa viene meno che ci stiamo a fare?». Gianfranco Miccichè, sottosegretario del governo Letta, si gode l'afosa domenica pomeriggio tra le pere selvatiche, le cozze e il pesce spada di Cefalù. Sa bene che questa quiete domani, con la sentenza Mediaset, potrebbe essere un lontano ricordo.

Si aspettava un Berlusconi deciso ad andare in carcere se condannato?

«Fa parte dell'uomo. Tutto questo sta accadendo perché si è deciso di togliere di mezzo politicamente un uomo scomodo a tanti. Se fosse colpevole, Berlusconi, con i mezzi che

ha, se ne sarebbe già andato. Ma non è colpevole...».

Il Cav dice di essere sicuro dell'assoluzione. Lei?

«Se lo assolvono viene meno il disegno criminale messo in piedi fino a oggi. Spero comunque che i giudici di Cassazione siano autonomi rispetto al disegno della Procura. Sul processo Mediaset ci sono pressioni cento volte più forti del processo Mori».

In caso di condanna, il Pd staccherà la spina come dice il Cav?

«Se questo governo ha un senso è solo la pacificazione. Certo, c'è bisogno di questo esecutivo, Napolitano ci tiene in modo particolare. Mala motivazione principale, ci è stato raccontando, è la pacificazione. Ma se Berlusconi viene condannato, essa viene meno.... Io non mi preoccupo di quello che fa il Pd. Io mi chiedo: ma il Pdl cosa fa? Il giorno dopo la condanna Letta e Alfano di che parlano? Non dico che il governo debba cadere...».

Quindi dà ragione ai falchi?

«Lasciamo stare falchi e colombe, il tema sul governo è un altro. I ministri non si parlano, i sottosegretari non parlano con i ministri. I partiti non fanno riunioni. Non esiste dialettica. Non mi era mai capitato prima. Letta ha un compito difficile, perché non può fare nulla e rinvia. I governi di solito sono formati da partiti omogenei. Qui le differenze tra Pd e Pdl sono abissali».

Oltretutto sono due partiti

al capolinea...

«Sottoscrivo. Chi si è astenuto o ha votato Grillo lo ha fatto perché non rappresentato da Pd e Pdl. Tanti altri li hanno votati, anche se non convinti. Bisogna cambiare. Il ritorno a Fi va bene, ma non basta cambiare il nome facendo marketing. Dobbiamo tornare a parlare con la gente. I media stravolgono la realtà».

Torniamo al 30 luglio. Che idea s'è fatto del processo?

«Condanna il presidente di un'azienda ma non i manager, prosciolti. Come con Previti: c'era il corruttore ma non il corrotto, il giudice fu assolto. E vogliamo parlare del processo Ruby? Un film incredibile. Processi privi di logica giuridica. Ma l'Italia è un Paese di persone berbene e democratiche, la gente ha capito: l'offensiva giudiziaria contro Berlusconi è una porcata, lo sanno sia i cittadini sia la sinistra. La democrazia è stata buttata a mare. Ma se non c'è democrazia c'è la dittatura... Non si può chiudere questa stagione politica mandando in galera Berlusconi, è un atto antidemocratico. Serve pacificazione. La magistratura ha agito perché una parte politica ha svolto un'azione stimolante».



Casson, Pd

Cosa cambia? Sappiamo già chi è

Imberti → a pagina 3

Casson (Pd)

Sappiamo già chi è il Cavaliere

«Non serve aspettare la sentenza»

“

Futuro
La sentenza potrebbe slittare. Esiste un problema di fiducia del nostro elettorato che va affrontato, ma penso che prima dovremo fare i conti con la reazione del Pdl

Nicola Imberti
n.imberti@iltempo.it

■ «Anticipare giudizi mi sembra fuori luogo. Dobbiamo rispettare sia il lavoro della Cassazione che la situazione personale». Il senatore Pd Felice Casson non vuole iscriversi al partito di quelli che prevedono cosa accadrà domani davanti alla Suprema Corte. Da ex magistrato sa che le variabili sono ancora molte. Infatti aggiunge: «Non è scontato che ci sia una sentenza. Potrebbe arrivare i primi di agosto, ma anche a settembre. E quindi c'è il rischio concreto che tutta questa attesa spasmodica risulti vana».

Pensa alle mosse degli avvocati difensori del Cavaliere?

«La difesa più chiedere un

rinvio per studiare le carte o può rinunciare alla prescrizione. Poi bisogna vedere cosa decide la Cassazione».

Allora l'ipotesi la faccio io: Berlusconi condannato, che succede?

«Anzitutto ci sono dei passaggi formali. L'ordine di esecuzione della sentenza va notificato alla presidenza del Senato, che avvia l'iter relativo alla decadenza, e ai difensori che hanno 30 giorni per presentare istanza per ottenere misure alternative. Quindi la decisione passa al tribunale di sorveglianza. Insomma vedo difficile che vada in carcere».

Veramente è stato lui a dire che rinuncerà alle misure alternative.

«Il colloquio cui fa riferimento è stato smentito non mi sembra utile discutere di qualcosa che è stato smentito».

Mettiamola così: con il Cavaliere condannato cosa succede al governo?

«È una domanda che va rivolta al governo».

Ovvio, ma il Pd potrebbe rimanere alleato di un partito il cui leader è in carcere?

«La prima cosa da dire è che un leader di partito è uguale a qualsiasi altro cittadino. Se condannato ne subisce le conseguenze penali e amministrative».

E anche quelle politiche. I vostri elettori già oggi scalpitano, figurarsi con una condanna.

«È chiaro che esiste un pro-

blema di fiducia che va affrontato. Ma la situazione è nota, non è necessario aspettare una sentenza per sapere chi è Berlusconi. Comunque penso che prima di qualsiasi considerazione dovremo fare i conti con la reazione del Pdl».

Sta dicendo che saranno loro a far cadere l'esecutivo?

«Vediamo, non posso e non voglio anticipare le decisioni di altri partiti».

In ogni caso possiamo dire che un'eventuale condanna chiuderebbe le infinite discussioni sull'ineleggibilità del Cavaliere.

«Personalmente ho sempre pensato che una sentenza definitiva della magistratura con una condanna superiore a 3 anni e l'interdizione dai pubblici uffici produca la decadenza. Una volta che la Cassazione ha trasmesso il dispositivo al Senato la Giunta per le elezioni deve fare le sue verifiche, prenderne atto e trasmetterlo al plenum del Senato».

Che la voterebbe?

«A mio avviso non potrebbe esserci che un'ulteriore presa d'atto. Certo, cosa diversa, sarebbe se venisse chiesto il voto segreto».



L'ultima grana del Pd: Pannella segretario

Il leader radicale rilancia la sfida del 2007 e valuta la candidatura alle primarie

Franceschini

Stoppa la convivenza

Letta-Renzi: «A disagio gli elettori di sinistra»

Luigi Frasca

■ È chiaro che si tratta di una «pannellata» che però, vista la situazione generale, potrebbe contribuire a creare ulteriore tensione all'interno del Pd. Marco Pannella ci riprova. Sei anni dopo il leader dei Radicali fa sapere di essere pronto a correre alle primarie del Pd.

Voleva già farlo nel 2007 (insieme al leader dell'Idv Antonio Di Pietro) ma venne fermato da un cavillo regolamentare, peraltro assolutamente condivisibile, che impediva la candidatura a chi guidava forze politiche non disponibili a sciogliersi per entrare nei Democratici. «Non si può stare in due partiti» aveva commentato il padre nobile del Pd Romano Prodi. Pannella insistette un po', fece ricorso al tribunale civile di Roma che però lo respinse.

Ora torna alla carica. E a *FaiNotizia.it*, il sito di giornalismo partecipativo di *Radio Radicale*, dice: «Sto riflettendo in questa congiuntura istituzionale e politica, anche per riconoscenza e fiducia in buona parte dell'elettorato tradizionale e nei tanti membri attuali del Partito democratico che condivido-

no con me la tessera del transazionale transpartito non violento Radicale, sulla possibilità e doverosità di rinnovare la mia iscrizione e la mia eventuale nuova candidatura alla segreteria del Pd».

«Ritengo utile - aggiunge - che venga conosciuta la domanda d'iscrizione e di candidatura del 2007, motivi e obiettivi che avrei con me trasportato anche nella organizzazione del Pd. Torno così a rendere noto il testo che inoltrai ormai sette anni fa agli organi (in)competenti di allora, il testo e gli allegati che avevo inviato e che valsero una eloquente testimonianza del valore e del costume adottati, pur con la pudicizia con la quale ebbero il riflesso di clandestinizzarli».

Ecco quindi sul web i documenti che fecero da base alla candidatura di sei anni fa. Documenti che probabilmente, come allora, non serviranno. Difficile infatti che il Pd accetti di spalancare le porte delle proprie primarie a Pannella. Non fosse altro perché ha già tanti problemi in casa propria senza cercarne altrove.

Ieri l'ennesima polemica. Scatenata da quel Dario Franceschini che, dopo la proposta di far eleggere il segretario solo dagli iscritti, è diventato il nemico pubblico numero uno dei renziani. Convinti che il ministro stia lavorando, assieme a Pier Luigi Bersani, Guglielmo Epifa-

ni e Enrico Letta, per fermare il sindaco di Firenze e garantire, in questo modo, la sopravvivenza dell'esecutivo di cui fa parte.

Parlando con *Repubblica* il titolare del dicastero dei Rapporti con il Parlamento, ha in parte confermato questa impressione, aprendo un nuovo fronte di discussione. Lo ha fatto spiegando che la convivenza tra Enrico e Matteo non è «impossibile» anche se, ha aggiunto, «temo qualche disagio nell'elettorato di sinistra, che è la parte prevalente del nostro mondo. Con Letta premier e Renzi segretario potrebbe non sentirsi rappresentato».

Insomma, gli ex Dc hanno già la loro poltrona, giusto che l'altra venga lasciata agli ex Ds. «Ancora con gli ex? - scrive su Twitter il renziano Davide Farone - Solo lui e qualche giapponese la pensano così».

E anche Antonello Giacomelli, che di Franceschini è da sempre il braccio destro, non sembra gradire: «La cosa non è affatto superata ma in un'intervista di cui condivido il senso, neanche io avrei usato quella tesi». Insomma il povero Dario comincia a diventare indifendibile anche per i suoi.



Walter Verini

«Basta con i tatticismi. Basta disseminare trappole chiamate regole. Che già ci sono e che vanno applicate senza ipocrisie. Renzi, secondo me, può e deve candidarsi»



Cicchitto: sbagliato ipotizzare scenari deciderà Silvio e nessuno tradirà

Il ventennio

Uso politico della giustizia dal 1992 che ha portato a una serie di distorsioni nella vita dei singoli partiti

I processi

Non sono una vicenda privata di colui che ha creato il centrodestra ma stravolgono la normale vita democratica

«L'esecutivo rischia a causa del bombardamento mediatico e dei contrasti emersi nel Pd»

Alessandra Chello

«Il fatto che un Paese appartenente all'Occidente democratico come l'Italia trattenga il fiato in attesa di ciò che avverrà il 30 luglio per il processo a Silvio Berlusconi, la dice lunga su quale situazione catastrofica può portare un prolungato uso politico della giustizia», spiega Fabrizio Cicchitto, pidellino e presidente della commissione affari esteri e comunitari della Camera.

Uso politico della giustizia, in che senso?

«La spiegazione è semplice: visto che dal 1992 in poi c'è stata un'ipoteca rappresentata proprio dall'uso politico della giustizia che ha portato ad una serie di distorsioni di tutta la vita dei partiti, assistiamo a una vistosa anomalia rispetto a quanto accade nel resto dell'Ue. Soprattutto perché l'Italia era la sede del più forte partito comunista dell'Occidente, ma poi quando il comunismo è crollato la conseguenza è stata che la Dc, il Psi, il Psdi, il Pri e il Pli, chiaramente anti-comunisti, sono stati smantellati sul finanziamento irregolare dei partiti che però era qualcosa che riguardava tutti. Risultato: è saltata la prima repubblica. Sembrava poi che il partito di Occhetto con i suoi 30% potesse conquistare il potere, ma poi è sceso in campo Berlusconi e dal 1994 al 2013 e da allora è iniziata una vera e propria raffica di processi contro di

lui: 30 con 140 procedimenti a carico delle sue aziende. Se non è un uso della politica della giustizia questo...».

Teme che Berlusconi possa essere condannato?

«Non penso accadrà. Anche perché esiste un lungo elenco di motivazioni giuridiche che rimangono in quella direzione e che fanno ritenere un evento del genere assai improbabile».

L'accusa della sinistra nei confronti del Cavaliere è sempre stata quella del vistoso conflitto di interessi...

«Macché, qui invece siamo davanti all'evidenza che non si tratta di un fatto personale di Berlusconi. Non è una sua vicenda penale privata, si tratta invece di una faccenda pubblica e fortemente anomala. Quando un leader politico dal momento in cui è sceso in campo è diventato oggetto di

una marea di processi le alternative sono due: o ci troviamo di fronte a un serial-killer o ci si trova di fronte ad un gravissimo, prolungato, sistematico uso politico della giustizia che ha stravolto e tuttora travolge la normalità della vita politica italiana. Con il risultato che tutto questo ha contribuito a polarizzare la seconda repubblica e il bipolarismo in termini anomali quali il berlusconismo e l'antiberlusconismo.

Intanto il Pd è convinto che se salta Berlusconi salterà tutto.

«Ma se è proprio l'antiberlusconismo

l'unico coagulo della sinistra...».

Dunque il governo è a rischio tenuta sul verdetto della Cassazione?

«Certo, il governo è a rischio. Ma di sicuro non per colpa del Pd, ma per i contrasti del Pd oltre agli effetti prodotti dal fortissimo bombardamento mediatico su questa vicenda giudiziaria che coinvolge l'ex presidente del Consiglio».

Cosa accadrà nel Pd se invece Berlusconi dovesse essere condannato: qualcuno come Rotondi dice che sarebbe pronto ad uscire per sempre di scena...

«La risposta non possiamo darcela adesso. Sarebbe una forzatura ipotizzare scenari e programmare soluzioni davanti a qualcosa che non è accaduto e che ci auguriamo non accadrà».

Già, ma in quel caso?

«Allora prenderemo decisioni seguendo il volere di Berlusconi: sarà soltanto lui a darci le indicazioni. Quel che è certo è che adesso nessuno è così incosciente da mettersi a ragionare in termini negativi».

Insomma, il Pd si stringe tutto intorno al Cavaliere?

«Assolutamente sì».

Non c'è il rischio di tradimenti dell'ultim'ora come accadde con Craxi?

«Lo escludo. In questo caso la storia non si ripeterà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parisi: questo partito è senza ideali si regge su residui di nomenclature

Berlusconi

L'atteso verdetto dei giudici della Cassazione metterà a dura prova il governo. Pacificazione? Al limite si tratta di necessità

Porcellum

«Dicono che finché durerà non si vota e dubito che vogliano cambiare»

«Il governo di larghe intese non è una sfida riformista ma solo un atto di realismo»

Pietro Perone

È impietoso il professore Arturo Parisi verso quella sua «creatura», un Pd composto «sempre più da tessere» piuttosto «che da tesserati» e a chi dice che sostenere il governo Letta è la sfida riformista dell'oggi manda a dire che semmai si tratta di «realismo». L'ultimo appello del fondatore dell'Ulivo insieme con Prodi è di ritrovare la spinta ideale perché - dice l'ex ministro - «senza un po' di utopia e di follia sarà difficile vincere qualsiasi sfida».

Il congresso, a cui si guarda per ritrovare l'unità perduta, produce nuove tensioni: platea aperta o di soli iscritti, segretario e non candidato premier e così via: il governo di larghe intese fa male al Pd?

«È quello che capita quando l'unità ha alle sue spalle un patto tra residui di nomenclature e non invece un partito che sceglie e, aggiungo, che sceglie in modo democratico a partire da un confronto trasparente. È dalla fondazione che il Pd vive di accordi di vertice sanciti da voti unanimistici senza spessore. Unanimità quando il voto è palese. Non altrettanto quando il voto è segreto. Risultato: prive di orientamenti forti e profondi capaci di tenere nel tempo, ogni decisione è costantemente a rischio. Dai tratti statutari che ha citato, ai quattro segretari in sei anni, alle alleanze di governo».

Si è tentato di fare lo sgambetto a Renzi l'altro giorno in direzione?

«Raccontare le vicende come lotte tra persone è di certo più facile. Non lo nego. Ma, anche in questo caso, penso che più che con Renzi, il gruppo dirigente Pd ce l'abbia con l'idea di politica e di partito che lui interpreta. Una concezione della politica come alternativa e scelta tra

progetti contro quella dominante della politica come compromesso e continuità. Una concezione del partito come strumento che consente al più grande numero di cittadini di partecipare alle scelte, contro un partito un tempo di militanti, ora di tessere più che di tesserati, chiamati a difendere le scelte dei vertici».

C'è chi sostiene che la vera scommessa riformista in questo momento è sostenere il governo Letta e dunque non sottrarsi alle sfide che impone la crisi economica.

«Se riformista sta per realista potrebbe avere anche un senso. Ma ci sono momenti nei quali non dico il realismo e la saggezza, che sono sempre preziose virtù, ma i realisti e i saggi sono le guide peggiori. La scommessa da vincere è oggi è quella con la fiducia che cresce ogni giorno di più. Prima era verso i politici. E nonostante tutto era venata di ottimismo perché si immaginava che una volta sostituiti questi politici gran parte del problema sarebbe stato risolto. Ora è verso la politica, come azione capace di mobilitare e incanalare i sentimenti e le energie dei cittadini verso obiettivi comuni. Altro che realismo e saggezza. Senza un po' di utopia e di follia sarà difficile vincere ogni sfida».

Questo governo, definito di pacificazione, può essere viatico di un nuovo quadro politico?

«Ma quale governo di pacificazione. Al massimo di necessità e di tregua. Pacificazione sarebbe stata se il governo si fosse fondato su un mandato chiesto a questo fine agli elettori, non su un mandato esattamente opposto. L'unica pacificazione che merita questo nome è quella tra le parole e i fatti, tra quello che diciamo di giorno e quello che facciamo la notte. Guardi, per fare un esempio, alla vicenda del finanziamento pubblico dei partiti, e capirà di che parlo. Letta ha detto abolizione del finanziamento pubblico. Potrebbe essere anche sbagliato. Ma i cittadini pensano che abolizione significhi abolizio-

ne. E credono pure che i partiti della maggioranza di Letta siano d'accordo almeno con Letta. Invece. Torni tra qualche tempo e ne riparleremo».

Si parla spesso di palestra di ex dc: Letta, Franceschini, Alfano, Lupi... Il bipolarismo, con la vittoria dei M5S, è di fatto fallito?

«Altro che fallito. Se continua così finirà per nascere un bipolarismo nuovo, con la maggioranza di governo da una parte, e, dall'altra, un fronte di opposizione inedito caricato e incaricato di rappresentare la rabbia crescente tra la gente».

Riforme rinviate, legge elettorale in parcheggio: con il Porcellum in vigore più dura il governo?

«Io so che tutti dicono che col Porcellum non si può tornare al voto. Dubito invece che lo dicano per cambiare il Porcellum, e non per ribadire che finché c'è questa legge qualsiasi governo è un male minore. Esattamente due mesi fa nome della maggioranza Franceschini assicurò che entro luglio sarebbe stata introdotta una norma che ci garantisse da questo rischio. Nonostante questo appena qualche giorno dopo il governo chiese di bocciare una mozione parlamentare promossa da Giachetti e Martino che metteva a verbale questa promessa richiamando una pro-



posta che io stesso avevo avanzato nella precedente legislatura assieme ad altri duecento parlamentari. La stessa sottoscritta poi inutilmente da un milione e 700mila elettori. Lei pensa che succeda qualcosa? Come possiamo andare avanti così. Ecco la pacificazione che ci vorrebbe. Tra la rabbia crescente tra i cittadini e la pretesa saggezza dei governanti».

Il verdetto della Cassazione su Berlusconi rischia di fare fallire le larghe intese?

«Di certo le metterò a dura prova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 29 luglio 2013 - Anno 5 - n° 206
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230
€ 1,20 - Arretrati: € 2,00 - Spedizione abb. postale D.L. 353/03
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

DEL LUNEDÌ

Colonna sonora della settimana

I Ministri: "Giorgio by Moroder dei Daft Punk è la più bella dichiarazione d'amore alla musica"

a cura di **Martina Castigliani**
Ascolta su www.iffattoquotidiano.it

Ma mi faccia il piacere

di **Marco Travaglio**

Larghe fraintese. "Se condannano Berlusconi, il Pd salta in aria come un birillo" (Ugo Spesotti, tesoriere Ds e deputato Pd, 28-7). Un po' come il Pdl se condannassero Enrico Letta, che discorsi.
L'aggravante. "Il gip: 'Si indaghi ancora Schifani per mafia'. Berlusconi: 'Sono vicino all'amico Schifani'" (la Repubblica, 27/7). L'effetto e la causa.
Decadenza. "Cosentino ai domiciliari: 'Non serve più ai clan'" (la Repubblica, 27/7). Il servizio a domicilio non è gradito.
Che fai, Ruby? "Strauss-Kahn torna nella polvere: rinvio a giudizio per i festini di Lille. L'ex direttore Fmi accusato di sfruttamento della prostituzione" (la Repubblica, 27/7). Boom delle esportazioni di cene eleganti e gare di burlesque.
Grillipoti. "M5S, in vista il gruppo fuoriusciti. Garbaro: 'Potremmo chiamarci Gap'" (la Repubblica, 24/7). I famosi quattro gap.
Le innocenti evasioni. "Il caso è chiuso, ora vogliamo tornare a fare i vestiti in pace" (Dolce&Gabbana, 23/7). A strisce.
Linguori. "Un giornalista oggi deve saper fare tutto. Noi formiamo giovani giornalisti 2.0, nella teoria e nella pratica. I partecipanti al master imparano ad adattare la prosa e il linguaggio a seconda del media (sic, ndr) su cui devono comunicare. Imparano a condurre notiziari, montare servizi per la tv, come pure a scrivere per quotidiani, portali internet o uffici stampa" (Paolo Linguori, direttore editoriale New Media Mediaset e Ad del Consorzio Campus Multimedia In creato dal gruppo Mediaset e dalla Libera Università Iulim, Panorama, 31/7). E tutto con la lingua.
Grill il Sung. "65 anni fa nacque una persona speciale... che 8 anni fa ha cambiato le nostre vite, che ha dato il LA a una rivoluzione culturale ineluttabile e inarrestabile... Benchè la sua età anagrafica cresca, la sua età biologica recupera di anno in anno stando in mezzo alla gente che gli vuole bene. Grazie di cuore Beppe... grazie" (Vito Crimi, senatore M5S, 21/7). E queste erano solo le critiche.



LA GIORNATA DI IERI

DOMANI LA SENTENZA Tutti gli scenari possibili del processo Mediaset in Cassazione per frode fiscale
B. vuole andare in carcere (ma sa che non ci riuscirà)



Due ipotesi: verdetto subito o rinvio di un mese. La prescrizione scatta al massimo il 13 settembre. Domani sul Fatto inserto speciale: la condanna d'appello e le prove che hanno incastrato il Cavaliere **pag. 2**

L'APPELLO DEL FATTO Valanga di adesioni. Parla il vicepresidente della Camera: Letta cadrà sull'art.138 Costituzione, 90mila firme Di Maio (M5S): "In piazza"

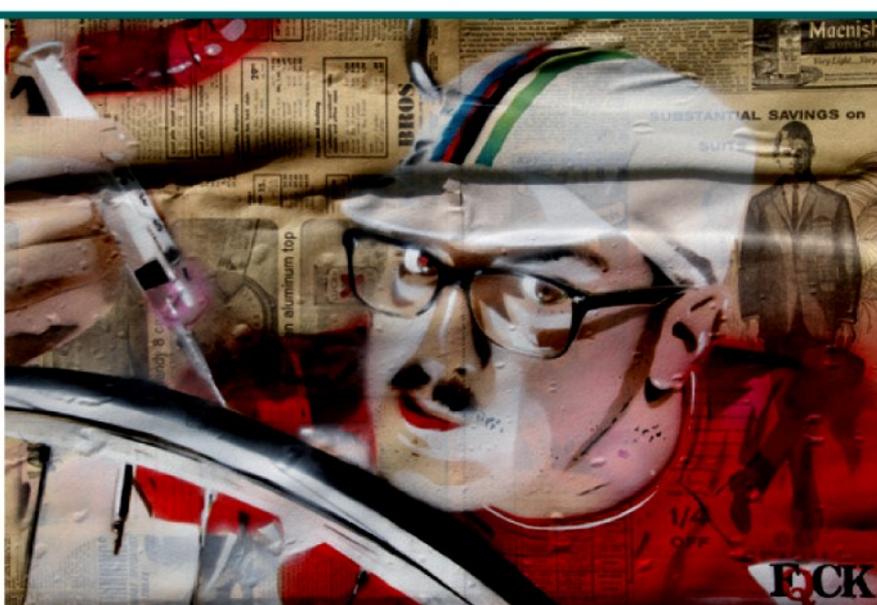


di **Luca De Carolis**
Li abbiamo fermati con 53 ore di opposizione di fila, nel momento giusto. Ed è solo l'inizio: vedrete che il governo cadrà proprio sul ddl costituzionale". Parola di Luigi Di Maio (M5S) 26enne vicepresidente della Camera **pag. 2**

REPORTAGE

Le confessioni inedite dei dilettanti che si imbottiscono di anabolizzanti per vincere le gare amatoriali: giovani spinti dai genitori, ciclisti pensionati, amanti del calcetto, scacchisti. Almeno un atleta su venti è "sporcò"

pag. 4 - 6
con racconto di **Biondillo**



I DOPATI DELLA DOMENICA

L'EDITORIALE Dal craxismo al berlusconismo e ora le larghe intese
Ci hanno rubato gli anni migliori, ma non è reato

di **Ferruccio Sansa**

Apri il codice: articolo 624, furto. Ma non è questo che cerchi. Nessuna legge prevede il furto della vita. Pentapartiti, craxismi, berlusconismi. Ora larghe intese che manomettono la Costituzione. Si sono presi i migliori anni della nostra esistenza. E sono ancora lì. **pag. 18**

VELENI VATICANI La guerra per conquistare il business dei paramenti
"Cacciate via gli stilisti dei papi: sono dell'Arcigay"

di **Emiliano Liuzzi e Ferruccio Sansa**

Una lettera inviata a papa Francesco e a Ratzinger. Il dito puntato contro due giovani stilisti, vicini a Bagnasco, che vestono papi e cardinali. L'accusa: sono dell'Arcigay. Veleni omofobi per conquistare il business dei paramenti sacri che vale milioni **pag. 7**



SERIAL KILLER Neanche 13 ergastoli possono bastare
Bilancia spera: ora per legge può già uscire

di **Michele Concina**

Sono passati quindici anni dall'aprile in cui Donato Bilancia seminò il terrore in Italia. Il serial killer più sanguinario. Ma, nonostante i 13 ergastoli, la legge oggi gli consente di chiedere di uscire in permesso. **pag. 13**

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Larghe fraintese. “Se condannano Berlusconi, il Pd salta in aria come un birillo” (Ugo Sposetti, tesoriere Ds e deputato Pd, 28-7). Un po’ come il Pdl se condannassero Enrico Letta, che discorsi.

L’aggravante. “Il gip: ‘Si indaghi ancora Schifani per mafia’. Berlusconi: ‘Sono vicino all’amico Schifani’” (*la Repubblica*, 27/7). L’effetto e la causa.

Decadenza.

“Cosentino ai domiciliari:

‘Non serve più ai clan’”

(*la Repubblica*, 27/7). Il servizio a domicilio non è gradito.

Che fai, Ruby?

“Strauss-Kahn torna nella polvere: rinvio a giudizio per i festini di Lille. L’ex direttore Fmi accusato di sfruttamento della prostituzione” (*la Repubblica*, 27/7). Boom delle esportazioni di cene eleganti e gare di burlesque.

Grillipoti. “M5S, in vista il gruppo fuoriusciti. Gambaro: ‘Potremmo chiamarci Gap’” (*la Repubblica*, 24/7). I famosi quattro gap.

Le innocenti evasioni. “Il caso è chiuso, ora vogliamo tornare a fare i vestiti in pace” (Dolce&Gabbana, 23/7). A strisce.

Linguori. “Un giornalista oggi deve saper fare tutto. Noi formiamo giovani giornalisti 2.0, nella teoria e nella pratica. I partecipanti al master imparano ad adattare la prosa e il linguaggio a seconda del media (*sic*, ndr) su cui devono comunicare.

Imparano a condurre notiziari, montare servizi per la tv, come pure a scrivere per quotidiani, portali internet o uffici stampa” (Paolo Liguori, direttore editoriale *New Media Mediaset* e Ad del Consorzio Campus Multimedia In creato dal gruppo Mediaset e dalla Libera Università Iulm, *Panorama*, 31/7). E tutto con la lingua.

Grill il Sung. “65 anni fa nasce una persona speciale... che 8 anni fa ha cambiato le nostre vite, che ha dato il LA a una rivoluzione culturale ineluttabile e inarrestabile... Benchè la sua età anagrafica cresca, la sua età biologica recupera di anno in anno stando in mezzo alla gente che gli vuole bene. Grazie di cuore Beppe... grazie” (Vito Crimi, senatore M5S, 21/7). E queste erano solo le critiche.

Radicali liberi. “Se Berlusconi, filmato dalle telecamere, andasse a mettere la propria firma sui referendum radicali, sarebbe fatta: tutti i cittadini lo saprebbero” (Maurizio Turco, Partito radicale, intervistato sui referendum che comprendono anche l’abolizione dell’ergastolo, *Liberò*, 26/7). Peccato che Provenzano stia poco bene.

Attinenze. “Il 25 luglio ‘43, la caduta di Mussolini e gli insulti di Beppe Grillo” (Maria Novella Oppo, *l’Unità*, 26/7). Diavolo di un Grillo: al Gran Consiglio era già lì a insultare.

Conoscenze. “Per combattere gli evasori dobbiamo conoscerli” (Stefano Fassina, viceministro dell’Economia, *l’Unità*, 26/7). Magari invitandoli a cena. O al governo.

Giuristi per caso. “Angelini finanzia nel 2004 con 100 mila euro l’allora governatore Giovanni Pace. Per il tribunale di Appello de L’Aquila una tangente” (Roberto Rossi, *l’Unità*, 24/7). Hai capito gli aquilani: hanno pure un Tribunale di Appello. E una Cassazione di primo grado no?

L’esperto. “Certo stona un po’ che parlino di

autunno caldo un Grillo e un Casaleggio che negli scorsi anni non sono mai stati in piazza” (Michele Di Salvo, *l’Unità*, 24/7). Quelli del primo V-Day in piazza Maggiore a Bologna del 2007, o del secondo in piazza San Carlo a Torino del 2008, o in piazza Farnese in difesa di De Magistris e Forleo, o in piazza Navona contro il lodo Alfano, o nelle piazze di Sicilia per le elezioni regionali, o nelle piazze di tutt’Italia per le elezioni politiche, sembravano Grillo e Casaleggio. Ma erano dei sosia. Invece Michele Di Salvo sempre lì, fisso, come il palo della banda dell’Ortica.

Parole grosse. “Bonino passa all’attacco: ‘Autorità kazake intrusive’” (*Corriere della sera*, 25/7). Ma anche un po’ birbantelle. E birichine, tiè.

Tutto ve ben madama la Letta. “Alcuni pensavano che Enrico Letta eccedesse in annunci e rinvii. Si sbagliavano di grosso. Letta e i suoi ministri preparavano i percorsi appropriati. Ci hanno messo pochi giorni e adesso le iniziative sono tutte o quasi tutte ai nastri di partenza... Qualche risultato si intravede, ma i frutti più consistenti cominceranno ad arrivare nel prossimo ottobre e poi nel 2014” (Eugenio Scalfari, *la Repubblica*, 28/7).

Dare i numeri. “Lo Stato paga le aziende: già partiti 15,6 miliardi” (*La Stampa*). “In arrivo 15,7 miliardi per pagare le imprese” (*il Giornale*, 23/7). “Saccomanni: ‘Alle imprese 40 miliardi entro l’anno’” (*Liberò*, 23/7). “Saccomanni cede e porta a 50 miliardi l’assegno alle aziende” (*Liberò*, 26/7). “Letta ha 62 miliardi: li spenda subito” (*Liberò*, 27/7). Siamo in buone mani.





► **DOMANI LA SENTENZA** ► Tutti gli scenari possibili del processo Mediaset in Cassazione per frode fiscale
B. vuole andare in carcere (ma sa che non ci riuscirà)

Due ipotesi: verdetto subito o rinvio di un mese. La prescrizione scatta al massimo il 13 settembre. Domani sul Fatto inserto speciale: la condanna d'appello e le prove che hanno incastrato il Cavaliere ► pag. 2

DOMANI IN CASSAZIONE

B. nel panico: chiede la galera, poi si pente

Prima la promessa da martire a *Libero*: “Se mi condannano andrò in carcere, non farò l'esule come Craxi”. Poi la smentita da Palazzo Grazioli: “Il presidente Berlusconi non ha rilasciato alcuna intervista, solo un colloquio liberamente interpretato”. A poche ore dalla sentenza della Cassazione su Mediaset, attesa per domani (salvo rinvii) il capo del Pdl ricorre a uno dei classici del suo repertorio: l'annuncio a sensazione, seguito da smentita. Tutto nello stesso giorno. La mattina si apre con il rumore della sua intervista (presunta, a questo punto) rilasciata al direttore di *Libero*, **Maurizio Belpietro**: “Ho quasi 78 anni, avrei diritto ai domiciliari: ma se mi condannano, se si assumono questa responsabilità, andrò in carcere. Non farò l'esule, come fu costretto a fare Craxi. Nè accetterò di essere affidato ai servizi sociali, come un criminale che deve essere rieducato”.

NIENTE VIE di mezzo, per l'ex premier, che mostra il petto, intrepido. Dimenticando (?) che, anche di caso di rifiuto dell'affidamento ai servizi sociali, finirebbe al massimo agli arresti domiciliari. Berlusconi però non è pessimista sulla decisione della Corte: “Se non c'è pregiudizio, se non ci sono

pressioni, la Cassazione non può che riconoscere la mia innocenza”. L'ex premier respinge così le accuse: “Facevo il presidente del Consiglio, cosa ne potevo sapere dei contratti per i diritti televisivi? Non me ne occupavo quando stavo a Cologno, figurarsi se lo potevo fare nei primi anni Duemila, quando ero a Palazzo Chigi”. Pensieri e parole, raccolti ad Arcore. Un lungo sfogo che viene ripreso sul sito e sul profilo Twitter del Pdl, nonché sulla pagina ufficiale su Facebook di Berlusconi. Eppure in tarda mattinata arriva la smentita da Palazzo Grazioli: “Il presidente Berlusconi non ha rilasciato alcuna intervista. Il direttore Belpietro ha liberamente interpretato il senso di un colloquio in cui sono state confermate l'assoluta infondatezza delle accuse rivolte al presidente Berlusconi e la sua precisa volontà di continuare a offrire il suo contributo al popolo dei moderati”. La chiosa è persino polemica: “Si rileva ancora una volta che alcuni quotidiani riportano tra virgolette frasi e giudizi attribuiti al presidente Berlusconi che non sono mai stati pensati nè pronunciati”.

A MARGINE, colpisce un'intervista a *Qn* di **Ugo Sposetti**, senatore del Pd ed ex tesoriere dei Ds: “Se Berlusconi verrà condannato, il Pd non reggerà

l'urto e salterà come un birillo. Siamo politicamente annientati, nessuno ha ragionato di questa vicenda sul piano politico, non la reggeremo: per noi sarà una botta tremenda e il partito imploderà”. Nel frattempo, sulle agenzie batte un colpo **Daniela Santanché**. Avverte: “La responsabilità di chi deve decidere è altissima. Condannare Berlusconi significherebbe non solo punire un imprenditore di successo, con l'unica colpa di essersi occupato non solo delle sue aziende ma anche della cosa pubblica: vorrebbe dire anche mettere in discussione quasi 10 milioni di italiani”. Quindi, “dopo il 30 luglio potremmo farci sentire”. **Mariastella Gelmini** va in appoggio: “La sentenza potrebbe danneggiare il Paese, quello che accadrà il 30 riguarda anche gli avversari”. **Michaela Biancofiore** su *Repubblica* disegna l'apocalisse: in caso di condanna di Berlusconi, il Pdl non lascerà solo il governo, “ma si



dimetteranno tutti i parlamentari Pdl. Lo abbiamo deciso in assemblea di gruppo, ed erano tutti d'accordo". In serata, si fa sentire **Beppe Grillo**, che sul suo blog se la prende con il Pd: "L'imputato è già risultato colpevole in primo e secondo grado, la Cassazione non entra nel merito della sentenza. A tenere in vita da sempre Berlusconi è il Pdmenoelle, che gli ha garantito ricchezza e impunità alla luce del sole, come dichiarò alla Camera Luciano Violante". E *OccupyPd* su Twitter batte le mani: "Alle volte è difficile non dare ragione a Grillo. Pd sveglia". Oggi, giornata di vigilia. E di inevitabili polemiche e annunci: veri o presunti.

LdC



► **L'APPELLO DEL FATTO** ► Valanga di adesioni. Parla il vicepresidente della Camera: Letta cadrà sull'art.138

Costituzione, 90mila firme Di Maio (M5S): "In piazza"

di Luca De Carolis

Li abbiamo fermati con 53 ore di opposizione di fila, nel momento giusto. Ed è solo l'inizio: vedrete che il governo cadrà proprio sul ddl costituzionale". Parola di Luigi Di Maio (M5S) 26enne vicepresidente della Camera ► pag. 2

DI MAIO (M5S)

"Letta cadrà sull'articolo 138"

di Luca De Carolis

Li abbiamo fermati con 53 ore di opposizione di fila, nel momento giusto. Ed è solo l'inizio: vedrete che il governo cadrà proprio sul ddl costituzionale". Luigi Di Maio, 27enne deputato, nonché vicepresidente della Camera (il più giovane della storia repubblicana) ne è convinto: insistendo sullo stravolgimento dell'articolo 138, la maggioranza andrà a sbattere. "Sono già spaccati sulle riforme. E poi tanta gente ancora non sa dell'attacco alla Carta. Per questo, faremo una grande manifestazione nazionale a settembre sul 138".

Il primo risultato l'avete portato a casa, con il voto sul ddl slittato a settembre. Ma perché la maggioranza ha arretrato?

Il nostro ostruzionismo, che io preferisco definire opposizione, li ha bloccati. Si sono resi conto che con quattro decreti da approvare entro la pausa estiva, come quello sull'ecobonus, la nostra lotta li avrebbe messi nell'angolo. E poi non sono così convinti del provvedimento. Durante i nostri interventi in aula ho visto dubbi negli occhi di tanti deputati della maggioranza.

In tanti, da Quagliariello alla Lega, rivendicano il merito di aver evitato lo scontro.

Venerdì scorso nella conferenza dei capigruppo (quella che ha deciso il rinvio del voto sul ddl, ndr) i rappresentanti della maggioranza si sono presentati senza una soluzione. La presidente della Camera Boldrini si è dovuta rivolgere al nostro capogruppo, Nuti: 'Ci dica qualcosa'. La proposta sui tempi è stata nostra. Persino Brunetta si è trovato d'accordo.

Sul rinvio a settembre può aver pesato l'intervento di Rosy Bindi nella direzione del Pd ("Non sacrifico la Carta a questo governo").

Può darsi. Ma io spero che le sue parole non diventino l'ennesima foglia di fico dietro a cui si nasconde il Pd per dissimulare le sue reali intenzioni. Non mi affido alla Bindi per bloccare il ddl: piuttosto, spero nei parlamentari appena eletti del Pd e del Pdl.

Vede dissidenti anche nel centrodestra?

Ci sono deputati del Pdl che hanno fatto il tifo per noi nei giorni scorsi. Nomi non posso farne, ma lo so per certo.

Obiezione: dal 1° agosto il voto è slittato al 6,7 e 8 settembre.

Qualcuno potrebbe dire: solo un mese in più.

Innanzitutto, aspetto di vedere come la maggioranza riuscirà a riunire tutti i suoi deputati in aula in quei giorni. Ma l'aspetto fondamentale è che in queste settimane potremo continuare con l'opera di informazione dei cittadini. In questo senso, l'appello del *Fatto* e le tante iniziative che stanno nascendo sono un apporto fondamentale.

Anche Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky hanno sottoscritto un appello sul 138. Avreste preferito che sul tema facessero qualcosa assieme a 5 Stelle?

No, va bene ugualmente così, tutti gli appelli sono utili. Ormai gran parte dei costituzionalisti si è ribellata a questo ddl.

Eppure dalla maggioranza continuano a difenderlo. Fanno notare che la riforma varata dal comitato dei 42 verrebbe comunque votata dal Parlamento, e che potrà essere sottoposta a referendum anche se approvata dai 2/3 delle due Camere.

Il nodo principale è la deroga al 138, che per i costituzionalisti è importante quanto l'articolo 1, perché stabilisce come si cambia la Carta. Ridurre l'intervallo tra le due votazioni su una legge costituzionale da tre mesi a 45 giorni sarebbe un precedente pericolosissimo. La Carta è la casa di tutti: e loro vogliono abbattere la porta.

Mentre sulla riforma...

Sarebbe blindata. Nel comitato dei 42 M5s avrebbe 4 o 5 rappresentanti, e Sel ancora meno. Il testo lo preparerebbe la maggioranza, per poi votarselo. Hanno posto grandi limiti agli emendamenti (potranno presentarli solo i presidenti di gruppo, i 20 deputati o 10 senatori, ndr) per non avere ostacoli in aula.

Le vostre prossime mosse quali saranno?

Stiamo pensando a un appello pubblico rivolto a tutti i cittadini. E poi terremo una manifestazione nazionale a Roma a settembre, nei giorni del voto sul ddl, a sei anni esatti dal primo Vday.



L'EX GUARDASIGILLI AI FALCHI: «IL CAVALIERE HA DETTO CHE LETTA NON RISCHIA»

«Confido nel rinvio Il governo? Tema il Pd»

Nitto Palma: anche Grillo guida il partito dall'esterno



**L'ANNULLAMENTO
È L'ALTERNATIVA**

Se la decisione non sarà aggiornata, vedo possibile solo l'annullamento della condanna

FRANCESCO NITTO PALMA
pres. commissione Giustizia Senato

L'INTERVISTA

SONIA ORANGES

ROMA. «Se Silvio Berlusconi fosse condannato? Non cambierebbe nulla, il leader è lui è il partito è compatto sulla sua linea di sostegno al Governo»: il presidente della commissione Giustizia del Senato Francesco Nitto Palma butta acqua sul fuoco delle tensioni in ascesa verticale all'interno del suo partito, in vista della decisione della Cassazione sul processo Mediaset.

Sicuro che, se condannato, Berlusconi non farà saltare il banco?

«Se la Cassazione non si pronunciasse per un rinvio, potrebbe solamente annullare la sentenza, in ragione di precedenti pronunce, sempre su casi riguardanti Berlusconi, per fatti identici a quelli contenuti nella sentenza milanese. Se, però, dovessero esserci una conferma della condanna, non credo possa avere effetti sulla vita del Governo. Su questo il Cavaliere è stato chiarissimo».

Già, Berlusconi invita tutti alla calma.

«Sarebbe stato incomprensibile dai più un atteggiamento diverso. Ripeto, la linea la detta Berlusconi».

Però i suoi colleghi di partito minacciano l'Aventino e proteste durissime, forse anche la crisi di governo.

«Ognuno mette il proprio carattere nelle dichiarazioni che fa. Ma il Pdl ha una leadership forte. Troverei singolare che, in un momento così delicato per il Paese, ci fosse qualche deriva in altra direzione».

Come spiega la strategia del Cavaliere?

«E' nell'interesse del Paese. Abbiamo deciso di sostenere una maggioranza anomala, dopo 20 anni di relazioni effervescenti, diciamo. Ma ora è la stagione della crisi, che in autunno peggiorerà. Non c'è altra strada, Berlusconi ha ragione».

In questa scelta, però, avrà tenuto conto anche degli interessi legittimi del partito, del rischio di una crisi al buio.

«Ci pensi bene: un governo Pd-Movimento 5 Stelle sarebbe destinato a durare poco, perché emergerebbero in brevissimo tempo le contraddizioni fra le due componenti. E sul piano elettorale, un'eventualità del genere avanzerebbe il Pdl. E anche andare a votare dopo una possibile sentenza di condanna sono certo che non sarebbe uno svantaggio per noi. La verità è che da mesi siamo fermi sull'individuazione della strategia per la fase successiva a un'ipotetica condanna. Che può essere soltanto quella di sostenere l'esecutivo Letta».

Però di fatto una condanna estrometterebbe Berlusconi dall'agone politico.

«Non è esatto. Il Cavaliere sarebbe fuori dal parlamento in virtù dell'interdizione dai pubblici uffici, ma rimarrebbe il leader del centrodestra. Per quello non è necessario ricoprire alcuna carica parlamentare. Pensi al ruolo che Beppe Grillo ha nel M5S. Certo, una condanna produrrebbe una soluzione forzata, ma non eliminerebbe certo Berlusconi dal mondo politico. Molti non hanno chiaro un concetto: il partito è molto compatto sulla linea del Cavaliere. Certo, può esserci qualche differenza tra una persona o un'altra. Ma non sono sostanziali».

Che mi dice allora delle proteste tanto partecipate contro la magistratura? A Brescia c'era persino il vicepresidente del Consiglio Angelino Alfano. Scherzavano?

«No. Mai piani sono diversi. Noi riteniamo che la giustizia italiana abbia da tempo bisogno di una riforma radicale, impossibile da fare adesso. Ma la giustizia è malata per tutti i cittadini, non soltanto per Berlusconi. Ce lo dice l'eccessivo ricorso alla custodia cautelare di cui ha parlato Napolitano, l'eccessivo ricorso alle intercettazioni telefoni-

che, di cui pure ci ha detto il Capo dello Stato, come il fatto che il 25% della popolazione carceraria sia in attesa di giudizio, e che la metà di queste persone saranno poi assolte. Le proteste del Pdl non hanno a che vedere con la scadenza di domani. Certo, alle volte a generare la nostra reazione sono anche le forzature della magistratura: penso alla visita fiscale inviata a Berlusconi quando era ricoverato, al contestuale deposito del dispositivo e delle motivazioni nel primo grado milanese, o alla richiesta di giudizio immediato dei pm napoletani impegnati nel processo de Gregorio, richiesta rigettata dal gip per assenza di prova».

Le prevedibili proteste in caso di condanna, però, metteranno come sempre a rischio il governo.

«Noi la linea l'abbiamo chiara. Le persone che hanno le maggiori responsabilità all'interno del Pdl si muovono su questa linea. Il problema è un altro: le vere fibrillazioni nel governo riguardano il Pd. Pensi alle dichiarazioni di Renzi sull'esecutivo degli annunci o al fatto che le dotti dell'esecutivo sono strettamente collegate all'esito del congresso democratico. La verità è che Letta ha provato a superare la logica amico-nemico, mentre nel Pd c'è chi aspetta con ansia la condanna di Berlusconi».

Veramente sul punto loro tacciano. Qui si sentono soltanto voci pidelline sul piede di guerra.

«Infatti questo è un mio pensiero. Vedremo se avrò ragione. Se dovesse malauguratamente esserci una condanna, nel Pd ci sarà chi dirà che non si può governare con il Pdl. Un bell'esempio lo ha dato il 416 ter, la norma sul voto di scambio: alla Camera è stata votata all'unanimità con dichiarazioni entusiaste, tanto da avere la sede deliberante in Senato. Poi sono bastagli gli interventi di Saviano e Cantore per far fare dietrofront al Pd».



LA LINEA DIFENSIVA

GHEDINI E COPPI: «PARLI COME SE ACCETTASSI LA CONDANNA»

Guerra nel partito, Santanchè e Verdini premono per ridurre da subito i poteri di **Alfano**

IL RETROSCENA

GIOVANNI PALOMBO

ROMA. Sembra di sentirli, gli avvocati, da Ghedini a Coppi tutti sulla stessa linea: «la consegna era quella del silenzio, è come se autorizzassi i giudici a condannarti, invece noi dobbiamo mantenere la calma e il sangue freddo».

Ma la tesi dei legali di Silvio Berlusconi è mal digerita dall'uomo di Arcore, di natura pessimista quando si tratta di vicende giudiziarie. Da giorni il Cavaliere a tutti i suoi interlocutori spiega di essere sicuro della condanna. «Le cose si stanno mettendo per il peggio, è certo che vogliono completare il loro disegno contro di me». Dunque a Villa San Martino si contano le ore prima della decisione di domani della Cassazione e c'è poco da stare allegri. Tuttavia al suo assistito Coppi da settimane ribadisce che per lo meno ci sarà il rinvio a settembre. Alla base della previsione dell'avvocato anche la motivazione tecnica: in quanto la sezione feriale che ora ha in carico il fascicolo difficilmente lo darà alla sezione ordinaria, e dunque potrebbe essere verosimilmente rinviato tutto di poche settimane, a dopo l'estate.

Ma Berlusconi con i suoi è già furante perché a lui non interessa neanche l'ipotesi del rinvio: «Adesso o tra due mesi cambia poco, il fatto è che vogliono chiudere il cerchio e non si fermeranno davanti a nulla». A tremare non è solo l'inquilino di Palazzo Grazioli ma tutti i maggioranti del Pdl. La consapevolezza che con un Berlusconi interdetto dai pubblici uffici non c'è più il partito è assai diffusa, tanto che Verdini e Santanchè, in questi giorni gli uomini più assidui frequentatori di Arcore, hanno già studiato il "piano B". Per il momento, anche nel caso la Cassazione dovesse pronunciarsi negativamente su Berlusconi, comunque il governo non si tocca, poi il redde rationem ci sarebbe alla ripresa dei lavori parlamentari. Ma la novità di questi giorni riguarda la posizione di **Angelino Alfano**. I falchi del Pdl, che hanno difeso il segretario a spada

tratta sul caso Shabalayeva, sono tornati alla carica. Il progetto non è quello di spodestare il ministro dell'Interno e vice premier dalla segreteria di via dell'Umiltà, ma di "svuotarne" i poteri. In qualche modo limitarne completamente il raggio di azione. Chiaramente a settembre, come già annunciato da Berlusconi, rinascerà Forza Italia, un partito che non prevede la carica di segretario ma che comunque dovrebbe di nuovo elaborare un proprio statuto. Il disegno dei "falchi" è quello di agir e ora: soprattutto in presenza di una decisione sfavorevole al Cavaliere, infatti, via dell'Umiltà potrebbe cambiare subito il proprio corso. Nessun atto ufficiale, ma - i lavori sono in corso - semplicemente un cambio di direzione, il potere dietro le quinte passerebbe dalle colombe ai falchi in attesa del rilancio del nuovo partito. Il piano addirittura in un primo momento sarebbe dovuto partire nei giorni scorsi ma poi il Cavaliere l'ha stoppato rinviando tutto a dopo la sentenza della Cassazione.

Del resto a Berlusconi questa è l'unica partita che interessa. A chi l'ha chiamato ribadisce di non volere lasciare la politica, di essere sereno, di voler combattere fino alla fine. Ma è chiaro che le conseguenze, qualora la vicenda Mediaset dovesse avere un epilogo a lui poco favorevole, sarebbero innanzitutto sul Pdl, ma poi anche sul governo. Proprio per questo anche il presidente del Consiglio Enrico Letta, al di là delle rassicurazioni che continuano ad arrivare da Gianni Letta e Fedele Confalonieri, è preoccupato per ciò che potrà succedere in tempi brevi. Nei primi dieci giorni di agosto il premier punta a chiudere i lavori in sospeso in Parlamento per poi lanciare la "fase due" a settembre, ma ora è inutile fare progetti. Tutto dipende dal verdetto di domani e da un'eventuale condanna. Se questa arriverà, molti sono convinti che sia quasi impossibile portare a casa le misure in discussione alla Camera e al Senato e soprattutto raffreddare il clima appellandosi al senso di responsabilità. L'autunno caldo della politica sarebbe anticipato da un fine estate rovente.



«NON FARÒ COME CRAXI». DOMANI I GIUDICI DECIDONO

Cassazione, Berlusconi vede nero

Nitto Palma: «Confido nel rinvio Letta deve temere il Pd, non noi»

ROMA. Giornate nere per Silvio Berlusconi: domani (o al massimo mercoledì) la Cassazione si esprimerà sul processo Mediaset (frode fiscale) e sulla condanna a 4 anni con interdizione dai pubblici uffici. Il Cavaliere alterna momenti di speranza ad altri di pessimismo. Ieri su "Libero" sono apparse sue dichiarazioni dure: «Se mi condannano non scappo come Craxi, vado in prigione». I suoi

avvocati non hanno gradito e lo hanno indotto a una (parziale) frenata. «Io confido in un rinvio della decisione - dice al *Secolo XIX* il presidente della commissione Giustizia del Senato Francesco Nitto Palma (Pdl) - ma in ogni caso il governo non ha nulla da temere da noi. Piuttosto, Letta si guardi dal Pd».

BECCADELLI, PALOMBO e ORANGES >> 2 e 3

PROCESSO MEDIASET, TENSIONE GIÀ ALLE STELLE IN VISTA DELLA SENTENZA DI DOMANI

Berlusconi vede nero

«Andrò in carcere»

I legali lo "sgridano"

Lo sfogo: «Mai in esilio come Craxi». Poi la retromarcia
Nel Pdl crescono le voci a favore del blocco delle Camere

CHIUSO IN CASA
Ieri l'ex premier è rimasto "barricato" ad Arcore

ANTONIO BECCADELLI

ROMA. Abbassare i toni, almeno fino a domani: perché solo così è possibile prendere tempo e puntare al "salvagente Strasburgo". Do-

po il colloquio con il direttore di *Libero* Maurizio Belpietro, in cui Berlusconi si è detto pronto ad andare in carcere piuttosto che fare una vita da esiliato come Bettino Craxi, è questa la parola d'ordine che, su consiglio dell'avvocato Franco Coppi, Silvio Berlusconi lancia ai suoi in vista della sentenza della Cassazione. Un verdetto che, in caso di condanna, ridisegnerebbe la politica italiana.

Malgrado la canicola di Coronte, nel weekend il Cavaliere non lascia Arcore. La sua villa senza aria con-

dizionata sembra la sede di consiglio di guerra. Con lui ci sono i suoi avvocati, ma fanno capolino anche i figli. Non ci saranno slittamenti per l'udienza: si aprirà domani da-



vanti alla sezione feriale della Cassazione, che potrebbe emettere la sentenza già in giornata o al massimo mercoledì nel caso in cui le aringhe dei difensori dovessero allungare a dismisura i tempi.

Anche per questo Franco Coppi non transige: bisogna star zitti. La sezione feriale della Cassazione non deve essere in nessun caso influenzata dalle polemiche, dice il legale che "salvò" Giulio Andreotti e che

Berlusconi ha chiamato per rafforzare il suo collegio di difesa.

Coppi, ma neanche il fido Niccolò Ghedini, non avrebbero particolarmente gradito il colloquio "sparato" in prima pagina da Libero in cui il Cavaliere si dice convinto che martedì la Cassazione non potrà che assolverlo ma in caso di condanna rifiuterà l'affidamento ai servizi sociali e gli arresti domiciliari. Se non bastasse, Berlusconi si esibisce in un'arringa difensiva che scavalca quella dei suoi legali. «Se non c'è pregiudizio, se non ci

sono pressioni, la Cassazione non può che riconoscere la mia innocenza. I miei avvocati hanno proposto 50 obiezioni alla decisione della Corte d'appello e la Cassazione già in altre occasioni ha riconosciuto che io non firmavo i bilanci, non partecipavo alle decisioni dell'azienda e non avevo alcun ruolo diretto nella gestione di Mediaset».

Un colloquio in cui Berlusconi sostanzialmente sfida i giudici del Palazzaccio dicendo: voglio vedere se hanno il coraggio di sbattermi in galera. Sfida inutile, se non altro perché in cella, per ragioni anagrafiche, in caso di condanna il Cavaliere non potrà esserci mandato.

E' forse per questo che da Palazzo Grazioli arriva una precisazione: «Belpietro ha liberamente interpretato il senso di un colloquio». Peccato, però, che l'intervista venga "postata" sul profilo Facebook dell'imputato e sul sito del Pdl, a conferma che contiene davvero farina del sacco del Cavaliere. E peccato che nessuno smentisca la minaccia delle dimissioni in blocco di tutti i parlamentari del Pdl lanciata da Michaela Biancofiore, una delle pasionarie più vici-

ne al Cavaliere. Tocca a Sandro Bondi buttare acqua sul fuoco reclamando per l'Italia «pacificazione, riconciliazione, il superamento di una politica urlata di odio e di contrapposizione». Parole, le sue, indirettamente rivolte anche ai giudici della sezione Feriale della Cassazione.

Insomma, la strategia del Cavaliere non deve cambiare, per queste ultime ore che lo separano dalla sentenza finale di un processo iniziato otto anni fa. Non irritare la corte, attendere il giudizio senza fare "dichiarazioni di guerra" e in caso di condanna traccheggiare il più possibile allungando quanto più si riesce i tempi per la decadenza da senatore, conseguente dall'interdizione dai pubblici uffici. Così da poter fare ricorso all'arma segreta, che non è l'esilio a cui si autocondannò il leader del Psi Craxi. L'allungamento dei tempi consentirebbe a Berlusconi di correre per il Parlamento Europeo, nella prossima primavera. Perché a Strasburgo ci si può candidare anche da condannati e, soprattutto, perché i membri dell'Europarlamento sono coperti dall'autorizzazione a procedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo Mediaset

IMPUTATO

Silvio BERLUSCONI

REATI CONTESTATI

- Appropriazione indebita
- Falso in bilancio
- Frode fiscale dal 1988 al 2003

SENTENZE

- I Grado
- 4 anni di carcere (3 condonati)
- 5 anni di interdizione dai pubblici uffici
- Appello
- Confermata la sentenza di primo grado



DE CASTRO (PARLAMENTO EUROPEO): «SIAMO SOLO ALL'INIZIO DELLE TRATTATIVE» «I PAESI MEDITERRANEI I PIÙ FAVORITI MA CONVINCERE GLI USA NON SARÀ SEMPLICE»

ITALIA IN PRIMA LINEA

«Le nostre esportazioni stanno crescendo molto verso l'America, e le prospettive sono grosse»

MILANO. «Non è del tutto corretto chiamarlo accordo di libero scambio. La definizione propria è *Nuovo negoziato commerciale Stati Uniti-Unione Europea*. Se parliamo di libero scambio e basta potrebbe venir da pensare che si voglia aprire tutto senza regolamentazioni, il che non è». Paolo De Castro è il presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo, è coinvolto in prima persona nel processo e ci tiene alla precisione.

Che cosa c'è in gioco?

«Si rimettono in discussione tutte le barriere tariffarie e non tariffarie, le quote produttive, i problemi fitosanitari, i protocolli congiunti. E una cosa molto importante perché dobbiamo pensare che ben un terzo del commercio mondiale avviene tra Stati Uniti ed Europa».

In che fase siamo?

«All'inizio, nella definizione dei mandati negoziali. Si inizierà davvero probabilmente in autunno e il processo sarà lungo, andrà avanti anni».

Quali sono gli aspetti più importanti per noi?

«Se consideriamo l'agricoltura e l'alimentare la novità è che questi settori saranno la parte più interessante dal punto di vista "offensivo". Per la prima volta c'è infatti un interesse crescente nelle esportazioni europee verso gli Stati Uniti di prodotti ad alto valore aggiunto. Penso al vino, penso agli insaccati, penso ai formaggi, alla pasta, alle conserve. Gli Stati Uniti, che passano per il Paese più liberista del mondo, hanno molte barriere, commerciali e sanitarie, che limitano questo flusso».

Di che prodotti parliamo?

«Praticamente di tutti. Pensiamo ad esempio che i formaggi hanno delle quote, noi possiamo

esportare solo un tot di Parmigiano e di Grana. Poi ci sono le barriere sanitarie, il pomodoro al momento per esempio è bloccato alle frontiere per un residuo di fitofarmaco non autorizzato. Alcuni mesi fa con Spagna e Francia abbiamo fatto un'interrogazione sulle limitazioni all'olio extravergine per lo stesso motivo».

E il flusso inverso, quello "offensivo" degli Stati Uniti verso l'Europa?

«Se noi esportiamo prodotti ad alto valore aggiunto loro esportano prodotti cosiddetti "commodity", soia, mais, riso, cereali, poca carne perché noi abbiamo barriere molto forti in questo settore. Il loro interesse è crescere in Europa nelle materie prime. Solo che i Paesi del Nord, produttori di materie prime, vogliono limitare l'accesso delle commodities americane. Quelli del Sud, che sono tradizionali importatori di materie prime ed esportatori di prodotti ad alto valore aggiunto, vogliono facilitarlo».

Chi ci guadagna in Europa?

«I Paesi del Sud e l'Italia sicuramente. Le nostre esportazioni stanno crescendo molto verso gli Stati Uniti: nei formaggi per esempio ora sono il terzo mercato italiano, dopo Francia e Germania. Le prospettive di crescita sono grosse».

Cosa sono le barriere sanitarie?

«Faccio un esempio. Noi per vent'anni non abbiamo potuto esportare in America nessun tipo di insaccato di maiale per via della peste suina che ancora è presente in Sardegna. Problema risolto pochi mesi fa. Gli Stati Uniti hanno aperto alle esportazioni di insaccati dalle regioni esenti dalla peste suina. Che sono tutte le regioni italiane, meno la Sardegna, che però praticamente non esporta insaccati. Insomma, a volte basta un po' di buon senso».

F. SIM.



POLITICA E GIUSTIZIA SALE LA TENSIONE NEL PDL ALLA VIGILIA DELLA SENTENZA SUL PROCESSO MEDIASET. L'EX PREMIER PARLA, POI CORREGGE

Berlusconi, sfida continua

«Se condannato vado in cella. Non farò come Craxi. Sarò leale a Letta»
Ma i falchi del Cavaliere: «Pronti a lasciare il governo e il parlamento»

SETTIMANA DI FUOCO
DAL PDL AI DEMOCRATICI

L'ex premier parla da «prigioniero politico»: «Non accetterò di essere affidato ai servizi sociali, come un criminale da rieducare»

Berlusconi lancia la sfida «Se condannato, vado in cella»

«Non farò l'esule come Craxi». Domani il giudizio della Cassazione per Mediaset

● **ROMA.** Se domani la Cassazione mi condannerà non farò l'esule come Craxi: vado in carcere. A due giorni dalla sentenza sul processo Mediaset, Silvio Berlusconi rompe il silenzio che gli avevano imposto i suoi difensori per evitare polemiche e strumentalizzazioni su un pronunciamento che è destinato a incidere non solo sul suo destino, ma anche su quello della politica italiana. A partire dalla prosecuzione dell'esperienza del governo Letta che però, assicura il Cavaliere, non sarà lui a far cadere ma - nel caso - lo stesso Pd. «Se venissi condannato - è la sua analisi - il Pd non accetterebbe di continuare a governare insieme con un partito il cui leader è agli arresti e interdetto dai pubblici uffici».

Un pronostico che Berlusconi affida ad un'intervista rilasciata al direttore di Libero Maurizio Belpietro, che però

palazzo Grazioli si affretta a smentire derubricandola a «colloquio» liberamente interpretato. Il leader Pdl, però, posta tutto sul proprio profilo Facebook (e il sito ufficiale del Pdl fa altrettanto rilanciandolo anche sull'account Twitter) e sparge ottimismo: «Se non c'è pregiudizio, se non ci sono pressioni, la Cassazione non può che riconoscere la mia innocenza. I miei avvocati hanno proposto 50 obiezioni alla decisione della Corte d'appello e la Cassazione già in altre occasioni ha riconosciuto che io non firmavo i bilanci, non partecipavo alle decisioni dell'azienda e non avevo alcun ruolo diretto nella gestione di Mediaset».

Ma l'incognita del risultato finale di una sentenza è sempre in agguato. E allora Berlusconi - sostenuto da tutto il partito - prova a disegnarsi su misura un futuro da «prigioniero politico»: «Non farò l'esule, come fu costretto a fare Bettino Craxi. Nè accetterò di essere affidato ai servizi sociali, come un criminale che deve essere rieducato. Ho quasi

78 anni e avrei diritto ai domiciliari, ma se mi condannano, se si assumono questa responsabilità, andrò in carcere», dice. Proprio mentre Li-

bero lancia dalla sua pagina web un sondaggio per chiedere quanto ci guadagnerebbe in termini di voti un Berlusconi condannato. Insomma una contabilità elettorale di un «effetto martire» che, rivela sempre il quotidiano di Belpietro, lo stesso Cavaliere avrebbe commissionato - in assoluta segretezza - alla fidata Ghisleri.

Ma, al di là di improbabili conferme del diretto interessato, un sondaggio così sembra più che altro richiesto a scopo cautelativo o scaramantico



perchè il Cavaliere di condanne non sembra vederne all'orizzonte anche se gli «otto pronunciamenti contro di me in otto mesi», dice, gli hanno letteralmente fatto perdere il sonno la notte. Chi morde il freno è invece l'agguerrito schieramento dei cosiddetti falchi del Pdl che, pur facendo reparto con tutto il partito a difesa del proprio leader senza alzare troppo i toni, annuncia però guerra senza frontiere domani in poi. A guidare l'eventuale assalto, le due «amazzone» pidielline, Santanchè e Biancofiore. La prima assicurando disciplina di partito fino alla sentenza, ma promettendo fuoco e fiamme subito dopo. La seconda preannunciando che in caso di condanna tutto il Pdl non solo lascerà il governo ma anche il Parlamento. Una minaccia che viene presa molto sul serio in casa Pd da Ugo Sposetti preconizzando che l'eventuale condanna del Cavaliere farà saltare in una volta sola governo e Pd «come un birillo».

Francesco Bongarrà

LA QUESTIONE COSA POTREBBE ACCADERE IN CASO DI CONFERMA DELLA CONDANNA: ESCLUSO CHE VADA IN CARCERE. IL CASO SALLUSTI

Ma ecco cosa rischia il Cavaliere o servizi sociali o i domiciliari

● **MILANO.** Sono ore di attesa, con la tensione che sale anche nel mondo politico, ma solo domani si potrà sapere finalmente se l'udienza in Cassazione del processo Mediaset verrà rinviata, magari a settembre, o se i giudici entreranno in camera di consiglio per leggere il dispositivo della sentenza, con tre ipotesi sul piatto: conferma dei 4 anni di reclusione e dei 5 anni di interdizione dai pubblici uffici, assoluzione o annullamento con rinvio a un nuovo processo d'appello.

Ciò che si può dire, però, fin da ora è che in caso di condanna definitiva Silvio Berlusconi non andrebbe in carcere e anche se rifiutasse l'affidamento in prova ai servizi sociali, esprimendo la volontà di andare dietro le sbarre - come riportato ieri da «Liberò» in un colloquio, smentito, però, da Palazzo Grazioli - finirebbe al massimo agli arresti domiciliari. Proprio come accadde qualche mese fa al direttore de «Il Giornale», Alessandro Sallusti, a cui poi venne concessa la grazia da Giorgio Napolitano.

Nel caso del leader del Pdl, se venisse confermata la sentenza di primo e secondo grado il percorso procedurale «classico» porterebbe, come viene chiarito negli ambienti giudiziari, all'affidamento in prova ai servizi sociali. Tre anni di pena, infatti, verrebbero di fatto cancellati dall'indulto, che copre i reati commessi entro il maggio 2006 (la presunta frode fiscale è relativa agli

anni 2002-2003). Per Berlusconi ne resterebbe, quindi, uno da scontare e dell'applicazione della pena se ne dovrebbe occupare la Procura di Milano, guidata da Edmondo Bruti Liberati (non la Procura generale, perchè in appello è stata confermato in pieno il verdetto di primo grado).

Dopo aver ricevuto dalla Cassazione il dispositivo della sentenza, la Procura dovrebbe emettere, dunque, il cosiddetto «ordine di esecuzione con sospensione», perchè la pena da scontare sta sotto i tre anni. E ciò anche a prescindere dalle norme che escludono il carcere per gli ultrasettantenni, previsto solo in casi eccezionali. Dal momento della notifica da parte della Procura il Cavaliere avrebbe poi trenta giorni di tempo per chiedere l'affidamento in prova o gli arresti domiciliari. Istanza che dovrebbe essere poi valutata dal Tribunale di Sorveglianza in un'udienza, ma con il rispetto dei requisiti di attività lavorativa certa e domicilio idoneo è scontato che si arriverebbe all'affidamento in prova.

Sallusti, però, condannato in via definitiva dalla Cassazione per diffamazione a 14 mesi, criticando apertamente la decisione della Suprema Corte non fece domanda di misure alternative per scontare la pena. In caso di mancata richiesta delle misure alternative al carcere, la Procura milanese, quindi, chiede i domiciliari per il condannato.



LA RIBELLIONE IN CORO I DIRIGENTI BERLUSCONIANI. SANTANCHÈ: «SAREBBE UN ATTENTATO ALLA DEMOCRAZIA». LA DE MARTINI LO PARAGONA A SOCRATE

Dal Pdl dichiarazione di guerra

La linea dei falchi: proteste di piazza e dimissioni dal Parlamento e dal governo

● **ROMA.** Il Palazzo («dimissioni in massa dal governo e dal Parlamento») e la Piazza («convocati i 10 milioni di elettori di Berlusconi): su questi fronti si articolerà la risposta del Pdl ad una eventuale sentenza di condanna per il Cavaliere. Lo assicurano i «falchi» del Pdl stratonati però dalle Colombe che invece giurano che il verdetto della Cassazione non sortirà effetti politici devastanti. Una prova di forza nella quale si inserisce lo stesso Berlusconi che si fa «garante» del governo Letta ma nello stesso tempo lancia la sua sfida: vado in carcere ma non intendo scappare e fare il latitante come Craxi. Di certo, dopo il pronunciamento della Suprema Corte, domani, nulla sarà «politicamente» come prima.

Già volano attorno al «Palazzaccio» di Piazza Cavour i rapaci del Pdl, pronti a ghermire la «madre di tutte le sentenze», se questa attenderà alla vita politica di Berlusconi. Afilano gli artigli i duri del Pdl che giudicano l'udienza della Cassazione un passaggio «storico», un «giudizio universale», come dice una fan sfegatata del Cavaliere, Michaela Biancofiore. Anche l'ala massimalista del partito confida nella «ragionevolezza» dei giudici della Cassazione ma si tiene pronta per qualsiasi evenienza. E se il verdetto dovesse confermare la condanna a 4 anni di reclusione e 5 di interdizione, questo - anticipa un'altra agguerrita «amazzone», Daniela Santanchè, - sarebbe un «attentato alla democrazia». Uno schiaffo ai «10 milioni di elettori» di Berlusconi che «certo non rimarrebbero in silenzio».

E pure chi è nelle istituzioni e rappresenta quegli elettori è pronto allo strappo, ad abbandonare le poltrone dei dicasteri e gli scranni parlamentari. Lo ha ripetuto alla vigilia

della udienza la Biancofiore: in caso di condanna le dimissioni del Pdl non saranno solo dal governo, ma «di tutti i parlamentari Pdl, lo abbiamo deciso in assemblea di gruppo, tutti d'accordo. Noi tutti siamo quel che siamo grazie a Berlusconi e gliene siamo grati. Le mie da sottosegretario sono pronte, come quelle dei ministri, se andasse male. Ma non ce ne sarà bisogno». Meno fiduciosa Daniela Santanchè che si dice «pessimista» sull'epilogo giudiziario di una vicenda «dominata fin dall'inizio da un accanimento» contro il Cavaliere. Quanto al destino del governo, glissano le due amazzoni ma non il Cavaliere che ha assicurato: governo Letta e sentenze camminano su due binari separati («semmai - ha messo in guardia il Cav - i rischi per l'esecutivo possono venire dallo stesso Pd»). Ma l'apprensione nel Pdl è ora tutta per il Cavaliere che domani attenderà il verdetto a palazzo Grazioli. Nell'attesa compulsa i sondaggi che grazie all'effetto martirè portano altra acqua al mulino elettorale del centro-destra. E nella gara di solidarietà partita tra i fedelissimi, si è distinta l'europarlamentare Susy De Martini: «Come Socrate accettò la cicuta pur sapendo dell'ingiustizia di cui era stato vittima, oggi Berlusconi annuncia che in caso di condanna non scanserebbe il carcere».

Serenella Mattera

